Sabato 17 agosto 2024
ANNO LVII n° 195
1,50 €
San Nicola Politi
eremita
Edizione chiusa alle ore 22

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Editoriale

Ius scholae, cosa manca al dibattito

PARTIAMO DALL'ASCOLTO

DIEGO **MOTTA**

La minoranza silenziosa dei ragazzi stranieri nati in Italia sta assistendo probabilmente con un sano distacco al dibattito ferragostano sullo "Ius scholae". La riforma della cittadinanza per i figli dei migranti che abbiano concluso un percorso scolastico di cinque anni nel nostro Paese è infatti vecchia quasi di un decennio e va ad aggiungersi ad altri progetti come lo "Ius soli" e lo "Ius culturae", ampiamente presi in esame da diverse legislature a questa parte e puntualmente finiti imprigionati nelle sabbie mobili del nostro Parlamento. Eppure il tema è di fondamentale importanza, visto che stiamo parlando di un milione di persone tra giovanissimi, adolescenti e bambini che vivono nel limbo giuridico creato da una legge, quella del 1992, pensata per un altro mondo. Un mondo che non c'è più, naturalmente. Perché allora questa distanza da parte delle seconde e ormai terze generazioni di immigrati presenti nel nostro Paese? E come riavviare il filo del discorso, rilanciato ampiamente nei mesi scorsi sulle colonne di *Avvenire*, tentando di ricucire una tela più volte strappata?
Il primo passo da compiere è riconoscere, appunto, che questo "spread" tra mondo reale e politica esiste davvero e si è purtroppo allargato: correva l'anno 2011, quando per i 150 anni dell'Unità d'Italia, si lanciarono le prime campagne di sensibilizzazione sul tema, con centinaia di migliaia di firme raccolte a favore dei "nuovi italiani". L'associazionismo anche allora intercettava un vento favorevole proveniente soprattutto dal mondo dello sport. Così è anche oggi: dagli Europei di calcio del 2012 con Mario Balotelli alle Olimpiadi di Parigi 2024 con Paola Egonu ed Ekaterina Andropova, simboli dell'Italvolley vincente e multietnica, gli umori dell'opinione pubblica vengono spesso condizionati da vittorie e sconfitte degli atleti. Cosa ci siamo persi, nel frattempo? Tante occasioni per stare al passo con i cambiamenti in atto nel nostro Paese. Mentre crescevano le aspettative dei giovani stranieri, paradossalmente, aumentava un sentimento di discriminazione, quando non di razzismo, assecondato dalla politica. Con la differenza che oggi la paura di accogliere migranti e inserirli poi in un Paese che si senta finalmente adulto, non ha più senso. Vale la pena di ricordare a leader di partito bravi nel compulsare l'andamento dei sondaggi e del proprio personale gradimento, che secondo l'ultimo rapporto del Censis la percentuale di italiani favorevoli al riconoscimento della cittadinanza ai figli dei migranti è stabilmente sopra il 70%. Non solo: nelle nostre scuole, ormai, uno studente su dieci ha origine straniera e, in quel 10%, due su tre sono nati in Italia. Ecco la necessità di fare un secondo passaggio, anche per evitare di svegliarsi ogni quattro anni, quasi si fosse Alice nel paese delle meraviglie: i dati bisogna saperli leggere. Affermare, come fanno esponenti di governo della Lega, che non c'è bisogno di cambiare nulla perché l'Italia è già il Paese che ha concesso il maggior numero di cittadinanze a stranieri in Europa significa piegare i fatti secondo il proprio interesse elettorale, senza conoscerli, in modo strumentale e capzioso. Come ha spiegato questo giornale alcuni mesi fa, infatti, il nostro record 2022 sui riconoscimenti di "italianità" in particolare a persone provenienti da Albania, Marocco e Romania altro non è che il traguardo finale raggiunto, con iter legali lunghi addirittura 15-16 anni, da chi ha provato per primo tra la metà degli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, a venire nel nostro Paese. È paradossalmente la conferma che la legge 91 è datata e non funziona. Ci vuole troppo tempo, infatti, per vedersi riconosciuto un diritto e la nostra burocrazia, anziché agevolare, complica e ingigantisce i problemi. Un boomerang, insomma, per chi si ostina a difendere leggi vecchie.

continua a pagina 16

IL FATTO Situazione sempre più esplosiva per il sistema penitenziario. Dove ci sono anche 24 bambini

Fine pena mai

Altro suicidio in carcere a Ferragosto: da inizio anno sono 67. Nuova rivolta a Torino
L'allarme sovraffollamento si allarga agli istituti minorili, al 104% della capienza

ILARIA **BERETTA**

Sessantasette suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno, sette agenti che si sono tolti la vita, novantotto vittime il cui decesso è per cause da accertare. Se c'era bisogno di un bilancio a Ferragosto, oltre al famigerato sovraffollamento che tocca il 120% secondo gli ultimi dati, questi numeri dicono tutto. Degli oltre 61mila detenuti rinchiusi in cella, più di 6mila sono in carcere ma ancora in attesa di giudizio, e condividono con i condannati a pena definitiva tutte le criticità dei penitenziari italiani tra cui le condizioni strutturali e igieniche degli edifici. L'altra faccia dell'emergenza, poi, resta il caso dei bambini dietro le sbarre: sono 24 e non c'è nessuna volontà a livello parlamentare di "liberarli" dalla condizione di restrizione in cui anche loro, da innocenti, si trovano.

Mira a pagina 5

UCRAINA Il dramma dei profughi sui due fronti

Al telefono dall'inferno «Venite a salvarci»

«Veniteci a salvare. Non ce la facciamo più sotto il fuoco russo. Siamo in quattordici». La voce al telefono è concitata. E la chiamata arriva al numero regionale delle evacuazioni. Una delle molte che continuano a far squillare i telefoni di Kharkiv affidati alle organizzazioni di volontariato. Telefonate che giungono dai villaggi nell'estremo oriente dell'Ucraina su cui si accanisce l'esercito di Putin che non ha ridotto l'intensità dei combattimenti dopo l'incursione nell'oblast russa di Kursk da parte di Kiev, che ribadisce: «L'operazione ci serve per trattare».

Capuzzi e Gambassi (inviato a Kharkiv) a pagina 2

LA TRATTATIVA Colloqui aggiornati a lunedì, ma da Hamas subito una frenata

Israele-Iran, il tavolo regge Usa e Qatar vedono l'intesa

NELLO **SCAVO**
Inviato a Gerusalemme

Gli israeliani non vogliono cedere terreno, Hamas parla di «falsa atmosfera positiva». Nessuno però se ne è ancora andato sbattendo la porta. E si continuerà a trattare, concedendo altro tempo alla speranza di una tregua che possa riportare a casa gli ostaggi israeliani, mettere in sicurezza Tel Aviv da possibili nuovi attacchi di Hamas e delle sigle armate affiliate all'Iran, e soprattutto, fermare la carneficina nella Striscia. Il primo round si è chiuso ieri, nel rispetto del sabato ebraico.

Eid a pagina 3

I nostri temi

L'ECCIDIO IN LIGURIA

Il gesto eroico che salvò 20 giovani vite

EMILIA **FLOCCHINI**

Oggi le celebrazioni per ricordare l'eccidio di Montalto Carpasio, nella diocesi di Ventimiglia Imperia: don Stanislao Bartkus e il chierico Mario Bellino furono assassinati al santuario della madonna dell'Acquasanta dai nazifascisti per aver deciso di salvare la vita ai 20 bambini affidati loro.

A pagina 18

ROMA FELIX

Il "trofeo" di Paolo sulla via Ostiense

STEFANIA **FALASCA**

«Paulo apostolo mart», a Paolo apostolo e martire. Così si legge nell'iscrizione incisa sulla lastra di marmo che si scorge attraverso la grata ai piedi dell'altare della Basilica di San Paolo fuori le Mura. È questo il sepolcro dell'Apostolo delle genti.

A pagina 16

IL CONTAGIO

Vaiolo delle scimmie Il ministero: «Italia sotto controllo»

Negrotti a pagina 9

L'EX PRESIDENTE DEL CONI

I Giochi di Carraro: «Io sto con Malagò»

Castellani a pagina 17

CONTI PUBBLICI

Tesoro, sale il debito ma anche le entrate

Carucci a pagina 7

RECESSIONE SÌ O NO

I (nuovi) dati americani accendono le borse

Alfieri a pagina 13

Pianoterra

Erri **De Luca**

Ci sono

«Non ci sono parole»: ricorre abitualmente questa dichiarazione di impotenza del vocabolario. Chi la pronuncia probabilmente non ha bisogno di conoscere le oltre duecentomila voci elencate in ordine alfabetico. Afferma un pregiudizio e un luogo comune, più che un'insufficienza della lingua. Da lettore di lunga data mi sono fatto un'idea opposta. Non solo le parole possono esprimere ogni cosa, situazione, sentimento, dal dolore alla meraviglia, ma riescono pure a trasmettere con precisione e a condividere. Neanche sono d'accordo con la frase che dichiara una immagine superiore a mille parole. L'immagine offre una suggestione che è appunto muta. Davanti a un dipinto posso subire il fascino, provare un'emozione. Ma se qualcuno mi spiega com'è fatto il blu d'oltremare di un affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, mi spiega i personaggi rappresentati, ecco che vedo quello stesso affresco sotto una più alta definizione. Senza quelle parole di accompagnamento la mia visione resta, a mia insaputa, a bassa definizione pure se ho dieci decimi di diottrie. Se attraverso un bosco posso farlo anche senza conoscere i nomi di alberi, fiori, animali dei quali scorgo le tracce. Invece se ho queste conoscenze percorro anche un racconto di quello che ho intorno. Le parole mi aiutano a vedere. Non ci sono? Altroché.

Agorà

LETTERATURA

Aldo Palazzeschi funambolo della parola a 50 anni dalla morte

Carnero a pagina 20

SAGGISTICA

La storica paura dei tedeschi per la rivoluzione

Freschi a pagina 21

CALCIO

Riparte il campionato: Milan e Juve a caccia dell'Inter

Marchi a pagina 22

Kiev ammette: «Kursk serve per trattare» Mosca accusa di nuovo: «Nato coinvolta»

LUCIA **CAPUZZI**

Un frammento di Russia «ampio 1.150 chilometri quadrati» è sotto controllo ucraino. La superficie è minima rispetto ai 17 milioni di chilometri quadrati per i quali si estende il "Gigante dell'Est". Il valore strategico dell'avamposto di Kursk è, però, tutt'altro che secondario. Lo ha spiegato lo stesso consigliere presidenziale, Mykhaliko Podolyak. «Non ci interessa occupare il territorio russo – ha scritto su Telegram –. La conquista di una parte di regione di Kursk è uno strumento militare per convincere Mosca a negoziare una pace giusta». L'ipotesi di uno scambio di territori era apparsa la più plausibile fin dal principio dell'operazione, avviata il 6 agosto. La precisazione di Kiev, da una parte, è finalizzata a riaffermare, seppur in modo indiretto, la volontà di aprire un colloquio con il nemico, come dichiarato dal presidente Volodymyr Zelensky il mese scorso. Dall'altra, rassicura il Cremlino e, soprattutto, gli alleati occidentali di non avere intenzione di mettere in atto una contro-invasione, per la quale, oltretutto, non avrebbe i mezzi. L'incursione di Kursk, poi, con il suo forte valore simbolico – è la prima dalla Seconda guerra mondiale – sta risollevando il morale delle truppe ucraina, prostrate dagli ultimi mesi di feroce offensiva russa sull'est. Allo sforzo contribuisce in modo significativo la narrativa che il governo Zelensky, abile nell'utilizzare i media, sta costruendo. Ieri, l'esercito ha diffuso le prime immagini dell'arrivo dei propri soldati oltreconfine proprio mentre confermava l'ulteriore avanzata per almeno un chilometro di profondità, che si somma ai 35 macinati negli ultimi dieci giorni. L'Ucraina poi ha annunciato l'istituzione di un'amministrazione militare, con sede nella città di Sudzha, per garantire il rispetto della legge negli 82 insediamenti conquistati. Una sorta di replica in miniatura di quanto fatto da Mosca nelle regioni di Donetsk. Lughansk, Zaporizhzhia e Kherson. Centinaia di cittadini russi sono, inoltre, stati presi per essere scambiati con gli ucraini nelle mani dei russi. Kiev sa che la battaglia simbolica è importante quanto quella sul campo. Al fine di ribaltare la propaganda del Cremlino sui «nazisti di Kiev», dunque il governo ha portato, in diretta social, aiuti umanitari agli abitanti rimasti nell'area di Kursk. «Si tratta di vecchi e famiglie con bambini che la Russia ha abbandonato», ha scritto, accanto alle immagini dei convogli, il ministro dell'Interno, Ihor Klymenko.

Di fronte a un avversario che lo contrasta con le proprie stesse armi, Vladimir Putin fatica a trovare il registro giusto per reagire. Il ministero della Difesa di Mosca continua a ripetere di avere sbarrato la strada e respinto gli attacchi degli ucraini non solo a Kursk ma anche in Crimea, dove ha intercettato dodici missili. Allo stesso tempo, però, le autorità hanno evacuato da Kursk oltre 120mila residenti, tra cui l'intero distretto di Gushkov. Il Cremlino si è poi scagliato contro la Nato, l'Occidente e gli Usa, accusati di complicità nella pianificazione dell'incursione. «Senza il loro sostegno, gli ucraini non avrebbero mai osato», ha tuonato l'assistente presidenziale, Nikolaij Patrushev. Nel mirino sono finiti pure gli inviati del *Tg1* Stefania Battistini e Simone Traini, "colpevoli" di una sortita nell'area di Kursk. Secondo i media russi, i due giornalisti Rai rischiano un procedimento penale. La portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zalharova, però, si è limitata a «ricordare ai corrispondenti italiani di rispettare le regole». Le truppe di Mosca, al contempo, cercano di accelerare l'avanzata nell'Ucraina orientale: l'armata rossa ha ormai raggiunto la periferia di Pokrovsk, nel Dontesk, costringendo i nemici a una precipitosa ritirata.

L'analisi

FRANCESCO **PALMAS**

I GENERALI DELLO ZAR PAGHERANNO PER TUTTI

Tira aria di nuove purghe ai vertici della difesa russa, perché le guerre sono degli autentici tritacarne: alterano scenari consolidati e rovinano vite non meno che carriere, soprattutto quando sfuggono a piani rassicuranti. In questi due anni e mezzo di conflitto, il presidente russo, Vladimir Putin, sembra aver vestito i panni del dittatore sovietico Josif Stalin, facendo rotolare come lui molte teste eccellenti: fin quando risparmierà quella dell'inossidabile Valerij Gerasimov, capo di stato maggiore dal 2012 e, dall'anno scorso, proiettato pure al vertice delle operazioni militari in Ucraina? Il generale ha molti meriti: nel 2014, ha regalato allo Zar la Crimea, quasi senza sparare un colpo e, col suo predecessore, ha respinto la sfortunata controffensiva ucraina del 2023. Oggi, disavventure del Kursk a parte, ha ringalluzzito la sinergia interforze dell'Armata Rossa, rilanciandola all'assalto del Donbass. Ma "il Generale", grande tattico già al tempo della seconda guerra cecena, ha tradito più volte la fiducia di zar Putin: l'ultima poco prima del 6 agosto scorso, non avendo allestito difese adeguate a prevenire l'invasione ucraina del Kursk, nonostante l'intelligence gli avesse segnalato strani preparativi alla frontiera.

Ha mentito inoltre al capo sulla dirompenza dell'attacco nemico, a suo dire bloccato fin dal primo giorno. Altri due comandanti prima di Gerasimov hanno avuto la sfortuna di dirigere le operazioni in Ucraina: Dvornikov e Surovikin, rimossi in corso d'opera. L'ultimo ha resistito nel ruolo solo tre mesi. Ma la mannaia di Putin ha falcidiato molti altri gerarchi: fra i tanti, hanno perso il posto il numero uno della marina, la grande perdente della guerra, e il capo della 58esima armata. Altri sono finiti in disgrazia per accuse di corruzione, cancro tenace della difesa e dello stato russo.

Sebbene per altri motivi, anche il vecchio delfino dello zar, Sergeij Shoigu, ha dovuto cedere il testimone al neo ministro della difesa, Andrej Belusov. Basterà la ventata di rinnovamento a curare i mali dell'esercito russo, entrato in guerra come una grande incompiuta e ancora zoppicante? È dalla prima presidenza Putin che il cantiere delle riforme militari cerca di rilanciare il blasone dell'esercito, ma questa Russia che si sogna ancora troppo sovietica e semi-imperiale non ha la vis economico-militare dell'Urss: non ha i sei milioni di uomini dell'Armata Rossa e nemmeno il bilancio della Difesa, pur drogato dalla guerra in Ucraina, permette i voli pindarici di allora.

L'AVANZATA

Zelensky annuncia: un'entità militare gestirà i 1.150 chilometri quadrati di territorio conquistati
La Russia si scaglia contro gli inviati del "Tg1" per la sortita oltreconfine: rispettate le regole

In Germania è allarme «sabotaggio» in un'altra base

La base aerea a Colonia

In Germania è allarme per la contaminazione dell'acqua potabile delle caserme della Bundeswehr e della Nato. Ieri è stato segnalato il terzo caso in pochi giorni. Nel Comune di Mechernich, nei pressi di Colonia, nel land del Nord Reno Vestfalia, è stata segnalata una possibile intrusione nel locale sito di trattamento e distribuzione dell'acqua potabile, l'acquedotto rifornisce una vicina base della Bundeswehr. Le autorità hanno invitato la popolazione a non bere l'acqua del rubinetto e a non fare la doccia. Secondo una prima ricostruzione, la recinzione di sicurezza è stata tagliata. Mercoledì i timori di sabotaggio avevano fatto scattare l'allarme sicurezza in due basi militari del Paese, una a Colonia appartenente all'Aeronautica militare, molto attiva nel fornire aiuti militari all'Ucraina, e un'altra appartenente alla Nato, la base aerea di Geilenkirchen, dove sono basati i veivoli da ricognizione Awacs. Anche a Colonia le autorità hanno scoperto un buco in una recinzione che circonda un sito di acqua potabile. Sono stati effettuati controlli per verificare la presenza di agenti chimici, biologici e anche radioattivi, finora i rilevamenti non hanno confermato alcuna forma di contaminazione. (*V.Sav.*)

Un soldato ferito, appoggiato alla stampella, davanti al Muro della memoria a Kiev: il memoriale raccoglie le immagini dei militari ucraini caduti in due anni e mezzo di battaglie /*Ansa*

LE CHIAMATE AL NUMERO REGIONALE DELLE EVACUAZIONI

«Siamo in 14, non ce la facciamo più» La guerra nelle telefonate a Kharkiv

GIACOMO **GAMBASSI**
Inviato a Kharkiv

L'offensiva lanciata a maggio dai russi ha fatto della seconda città del Paese un rifugio per migliaia di sfollati
Che rischiano di moltiplicarsi con la ritorsione annunciata dal Cremlino in risposta all'invasione

«Veniteci a salvare. Non ce la facciamo più sotto il fuoco russo. Siamo in quattordici». La voce al telefono è concitata. E la chiamata arriva al numero regionale delle evacuazioni. Una delle molte che continuano a far squillare i telefoni di Kharkiv affidati alle organizzazioni di volontariato. Telefonate che giungono dai villaggi nell'estremo oriente dell'Ucraina su cui si accanisce l'esercito di Putin che non ha ridotto l'intensità dei combattimenti dopo l'incursione di Kiev nell'oblast russa di Kursk. Quando l'operatore chiede in quale località si trovino gli irriducibili che stanno resistendo alla devastazione russa, dall'altro capo Ivan indica il nome di uno degli insediamenti nel distretto di Vovchansk che sono già finiti in mano russa. E la risposta non può che essere una, inesorabile e crudele: «Purtroppo non possiamo più recuperarvi con un convoglio umanitario. In un territorio occupato è impossibile entrare». Vietato raggiunge anche Vovchansk stessa, la cittadina sotto assedio da tre mesi e ormai rasa al suolo, che non è ancora caduta ma è prigioniera degli attacchi di Mosca.

L'offensiva lanciata a maggio dalla Russia intorno a Kharkiv ha fatto della seconda città del Paese un rifugio per migliaia di sfollati di guerra che i raid di Putin hanno moltiplicato. Primo e unico "porto sicuro" per la maggior parte di loro che vivevano negli abitati presi d'assalto lungo il confine russo o nella vicina regione di Donetsk su cui si concentrano gli sforzi del Cremlino per completarne la conquista. Ma anche possibile approdo di una nuova ondata di profughi con la ritorsione annunciata da Putin all'indomani della "guerra lampo" ucraina sul territorio russo. E Kharkiv si ritiene già investita dall'eco della vendetta targata Mosca: sia perché la città con l'intera oblast fa già i conti con un'escalation di attacchi; sia perché si prepara ad aprire le porte agli sfollati delle zone circostanti che vengono bersagliate. Come testimonia la decisione di evacuare migliaia persone dai paesini a ridosso della frontiera nella limitrofa regione di Sumy, da cui è partito lo sfondamento nella Federazione russa e che è stata presa di mira da una settimana: nelle scorse ventiquattro ore sono stati conteggiati 33 bombardamenti e 138 esplosioni d'artiglieria.

Le statistiche ufficiali dicono che negli ultimi tre mesi, da quando l'armata di Putin avanza nell'est della nazione, 15mila rifugiati hanno trovato protezione a Kharkiv. E si sono registrati nei centri d'accoglienza per restare a vivere in città. «Ma i profughi arrivati nel capoluogo da maggio sono almeno il doppio: 30mila», spiega Olga Komeresta, responsabile dell'unità di crisi della Caritas greco-cattolica. Una comunità invisibile e sradicata. «Però soltanto un decimo degli evacuati ha lasciato la città e se n'è andato altrove», racconta Irina Smernova, coordinatrice di uno dei poli di registrazione dove chi ha perso tutto prova a rifarsi una vita: a partire «dai documenti, dal letto che viene offerto in un edificio pubblico, da un pacco di alimenti», riferisce Irina. E aggiunge: «A Kharkiv gli sfollati restano». Sembra quasi un paradosso. Non si ha neppure più la forza di fuggire dalla metropoli su cui Mosca intende mettere le mani. Tanto che, secondo un comunicato del municipio, un milione e mezzo di persone abitano nella città a cinquanta chilometri dal confine russo.

«C'è bisogno di prendersi cura di quanti non hanno più niente. Soprattutto degli anziani che hanno abbandonato i piccoli villaggi e si sentono persi in una metropoli», dice la referente di Caritas Ucraina. È una vita di povertà e rimpianti quella dei rifugiati a Kharkiv. «Avete un materasso?», chiede Yuriy Cidim davanti alla Cattedrale greco-cattolica nel giorno della distribuzione degli aiuti. «Con mia moglie Nadia dormiamo per terra. Non c'è neppure il letto nell'appartamento che abbiamo appena affittato. È l'unico che possiamo permetterci…». Sono evacuati da uno degli agglomerati intorno a Vovchansk. Tremila grivnia il contributo che ricevono al mese come profughi: meno di settanta euro. E poi c'è la pensione: lei da perito chimico; lui da operaio. «Abbiamo perso tutto, ma almeno siamo salvi», prova a rassicurare Yuriy. Se ne sono andati in auto prima che i russi facessero terra bruciata nel loro agglomerato. «Poi un uomo ci ha spedito un video sul cellulare. La nostra casa era stata colpita da un razzo e non resta più niente. Le fiamme uscivano anche dal giardino», sospira Nadia con le lacrime agli occhi. E mostra una foto: fra i ruderi anneriti rimane in piedi un canestro. «È quello con cui giocavano i nostri tre nipoti quando venivano per le vacanze». Solo ricordi. E macerie.

«È una guerra di potere quella che si è abbattuta su di noi – sostiene Yuriy –. Non capisco perché i russi ci rubino il territorio quando hanno un impero». Però qualche convinzione ce l'ha. La prima: «Resisteremo. Non si prenderanno anche Kharkiv». E la seconda: «Ho un figlio militare. Qualcuno deve averci tradito se la nostra casa è stata centrata così». L'ombra dei collaborazionisti si allunga sui villaggi e sulle città diventate campi di battaglia. Vale anche per il capoluogo dove aumentano gli arresti di chi passa dalla parte del nemico. «Spesso per soldi, non per motivi ideologici», fa sapere la polizia. Un altro macigno che amplifica i traumi di guerra.

«Cerco di non pensare a quanto ci è successo – dice Yuriy –. Ma ogni volta che entro nell'appartamento dove ci siamo trasferiti, scoppio a piangere». Ha 72 anni. Come la moglie. E da più di sessanta sono insieme. «Ci siamo conosciuti in prima elementare», afferma Nadia. In una borsa ha messo il cibo in scatola e un paio di vestiti che i ragazzi della parrocchia le hanno consegnato. «Sopravviviamo con ciò che ci danno i parenti, la Chiesa e qualche organizzazione. «Avevamo tutto a Vovchansk. Erano i sacrifici di una vita. Avevamo anche le mucche e i maiali. Come ci può essere qualcuno che distrugge tutto e se la prende con la gente comune?». Una pausa. «Adesso l'unica cosa che possiamo fare è aspettare la pace».

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Usa, Egitto e Qatar ora vedono l'accordo Hamas frena: promesse non mantenute

NELLO **SCAVO**
Inviato a Gerusalemme

A sentirli sembrano tutti insoddisfatti. Gli israeliani che non vogliono cedere terreno, Hamas che parla di «falsa atmosfera positiva». Nessuno però se ne è ancora andato sbattendo la porta. E si continuerà a trattare, concedendo altro tempo alla speranza di una tregua che possa riportare a casa gli ostaggi israeliani, mettere in sicurezza Tel Aviv da possibili nuovi attacchi di Hamas e delle sigle armate affiliate all'Iran, e soprattutto, fermare la carneficina nella Striscia. Il primo round si è chiuso ieri, nel rispetto dello Shabbat, il sabato ebraico. Riprenderanno la prossima settimana, ma al Cairo. Ufficialmente Hamas non siede nella stanza delle trattative, ascolta, però, dal retrobottega ciò che gli riferiscono in particolare i negoziatori di Qatar ed Egitto. Il presidente americano Biden, pur soddisfatto per la riapertura nelle trattative, ha invitato a fare un bagno di realismo. «Non ci siamo ancora», ha detto. Tuttavia per il presidente Usa una intesa è ora «molto più vicina» di quanto non fosse alcuni giorni fa. «Non voglio portare sfortuna – ha aggiunto – potremmo avere qualcosa. Ma non ci siamo ancora», ha riconosciuto adoperando un linguaggio che sa più di monito alle parti che di mera constatazione.

In una dichiarazione congiunta, gli Stati Uniti, il Qatar e l'Egitto hanno affermato che Washington ha presentato una nuova proposta basata sui punti di accordo raggiunti nell'ultima settimana, colmando le lacune tra le parti e questo potrebbe consentire la rapida attuazione di un accordo. «La strada è ormai tracciata per ottenere il risultato: salvare vite umane, portare sollievo alla popolazione di Gaza e allentare le tensioni regionali», si legge nella nota. Oggi arriverà in Israele Antony Blinken, il segretario di Stato Usa che in dieci mesi ha collezionato una serie senza precedenti di porte chiuse in faccia. Ma a quasi due mesi dalle elezioni presidenziali Usa, vorrebbe ottenere un punto di svolta. Lunedì vedrà Netanyahu, poi si recherà in Qatar e in Egitto, dove è attesa la ripresa dei colloqui. Un alto funzionario di Hamas, Izzat al-Rishq, ha dichiarato che Israele «non ha rispettato quanto concordato» nei colloqui precedenti. Gli emissari di Tel Aviv rivolgono al movimento estremista le medesime accuse. Tra i punti critici, l'insistenza di Tel Aviv sulla necessità della completa distruzione di Hamas per ottenere una pace duratura. Gli uomini del super-ricercato Sinwar (che viene dato con le ore contate) rispondono facendo sapere che accetteranno solo un cessate il fuoco permanente, non temporaneo. Fonti di alto livello dell'intelligence palesetinese ricordano che tra i militari agli ordini del presidente Abu Mazen vi sono ufficiali che per anni sono stati alla testa di operazioni anti-Hamas e che addirittura hanno subito attentati e minacce dai fondamentalisti palestinesi. In altre parole, «alcune aree di Gaza oggetto del negoziato – spiega ad *Avvenire* un funzionario di alto rango dell'intelligence palestinese – potrebbero vederci impegnati direttamente nella stablizzazione». Un piano di aree cuscinetto che, insieme ad altre forze di interposizione da Paesi arabi, potrebbe portare sia Israele sia Hamas ad accettare una presenza che sottragga spazio alle fazioni armate, ma tenga a distanza anche l'artiglieria pesante di Tel Aviv. Il controllo del confine tra Gaza e l'Egitto, in sintesi, potrebbe vedere un assetto anti-Hamas ma non pro-Israele.

C'è poi un altro nodo da sciogliere: il numero e l'identità dei prigionieri palestinesi da rilasciare insieme agli ostaggi israeliani. Hamas, a quanto risulta ad *Avvenire,* ha fatto in particolare tre nomi e non due: Marwan Barghouti, da più parti indicato per la successione di Abu Mazen (ma che potrebbe invece avere una responsabilità nel dopo-Gaza, data la sua mai nascosta ostilità nei confronti di Hamas, specialmente per aver colpito i civili il 7 ottobre); Ahmed Saadat, già segretario generale del Fronte per la liberazione della Palestina; infine Abdullah Barghouti, uno dei capi di Hamas in carcere.

Un nome, quest'ultimo, che sarebbe stato messo nel piatto sapendo di dover poi rinunciare, in cambio della liberazione di Marwan Barghuti la cui scarcerazione, secondo fonti vicine al governo palestinese, potrebbe non incontrare più le perplessità delle autorità di Ramallah, vista la trasversale popolarità di cui Barghuti gode in tutta la Cisgiordania, a patto che contribuisca a riavvicinare Gaza all'Autorità nazionale palestinese (Anp). Ipotesi che nel gabinetto Netanyahu non tutti vedono di buon occhio, stante l'antico progetto di indebolire l'Anp. Dal terreno le notizie sono quelle del quotidiano bollettino di guerra. L'esercito israeliano ha chiesto l'evacuazione della popolazione nelle aree meridionali e centrali di Gaza. L'ordine di nuovo allontanamento «è stato emesso al fine di mitigare i danni alla popolazione civile e per permettere ai civili di allontanarsi dalla zona di combattimento», ha fatto sapere l'esercito.

> Fonti degli 007 palestinesi: «I nostri militari hanno combattuto i miliziani. Noi pronti a entrare a Gaza per proteggere i civili e mantenere il cessate il fuoco»

Il ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas, ha dichiarato che gli attacchi militari israeliani in tutta l'enclave hanno ucciso almeno 17 persone ieri, portando a oltre 40mila il bilancio delle vittime in dieci mesi.

Per i negoziatori di una tregua arriva una sponda dalla proposta Onu: una settimana di cessate il fuoco per una campagna di vaccinazione contro la poliomielite, visto che la malattia si sta diffondendo tra gli sfollati. Un alto funzionario occidentale, parlando in forma anonima con l'agenzia *Reuters*, ha dichiarato che c'è almeno un caso confermato di polio nell'enclave, definita anche su questo fronte come «una bomba a orologeria».

Bambini stipati nel cassone di un piccolo camion tra le macerie di Deir el-Balah, nel centro della Striscia di Gaza dove sono riprese le evacuazioni dei civili, ordinate dai militari israeliani /*Ansa*

LA PAUSA

Settima prossima si torna a negoziare al Cairo Biden: «Progressi significativi». Oggi arriva in Israele il segretario di Stato Usa, Blinken Si tratta su durata della tregua e lista di prigionieri da scambiare

CISGIORDANIA

Assalto dei coloni a Jit: un morto Herzog condanna il «pogrom»

Dall'inviato a Nablus

È la stagione migliore per gli agguati incendiari. Sterpaglie e vento sulle colline facilitano il lavoro degli assalitori. Domenica un gruppo di coloni israeliani ha circondato il villaggio palestinese di Jit, vicino a Nablus. Non un'improvvisata. Prima il fuoco tra i campi di ulivi e cereali. Poi, quando i roghi sono arrivati a ridosso delle case, hanno colpito i residenti palestinesi con sassi, armi bianche e fucilate. Per la prima volta, un capo dello Stato ebraico ha adoperato una parola che mai da queste parti si sarebbero immaginati di sentire da un israeliano: «Pogrom». Il presidente Isaac Herzog ha «condannato fermamente» l'attacco di coloni ebrei nella Cisgiordania occupata. «Condanno fermamente il pogrom in Samaria», ha scritto Herzog, usando il nome della provincia biblica corrispondente alla Cisgiordania settentrionale. La nuova aggressione, nel pieno del negoziato, ha suscitato lo sdegno degli Usa, che rimproverano a Tel Aviv di non fare abbastanza per controllare i fanatici, autori di una «violenza inaccettabile». Quando la polizia israeliana è giunta sul posto, un palestinese era morto, uno versava in gravi condizioni e un imprecisato numero di altri ha avuto bisogno di cure mediche. Un colono è stato arrestato ma poi rilasciato nel giro di 24 ore.

Le minacce andavano avanti da tempo. La maggior parte delle volte si risolvono in scazzotate e la corsa a medicare le ferite delle reciproche sassate. Ma nell'ultimo anno il salto di qualità dello scontro ha potuto contare sul silenzio delle autorità e la protezione dei militari, mentre a Gerusalemme il ministro della Sicurezza nazionale autorizzava mediamente 1.700 nuove licenze d'arma al giorno e faceva arrivare alle colonie di occupazione oltre 150mila nuove armi da fuoco. La Commissione ufficiale palestinese per la "Resistenza al Muro e agli Insediamenti" ha registrato dal 7 ottobre 273 incendi contro terre e proprietà palestinesi in Cisgiordania, quasi uno al giorno.

«I roghi sono uno dei metodi principali per terrorizzare la popolazione e prendere la terra», ha dichiarato Mouayad Shaban, capo della commissione. La dinamica è oramai consolidata. Il risultato anche: si distrugge il raccolto e si manda in fumo il foraggio per l'inverno. Prima viene dato fuoco alle campagne, di modo che siano le fiamme a prendersi la terra e aprire la strada all'ondata di scontri condotta con armi da fuoco e armi bianche. Secondo le autorità palestinesi gli incendi, come confermano anche alcune organizzazioni umanitarie israeliane, si sono concentrati in tre governatorati: 120 a Nablus, 42 a Ramallah e Al-Bireh e 26 a Jenin. In 77 casi sono stati colpiti i terreni agricoli e il raccolto. In 196 sono stati colpiti edifici residenziali, stalle, magazzini e veicoli. Secondo la Commissione di Ramallah, 56 roghi sono sati provocati da incursioni delle forze dell'ordine (alcune volte provocati indirettamente durante il lancio di fumogeni contro manifestanti violenti), mentre ai coloni sono attribuiti 208 deliberati attacchi incendiari.

> Gli aggressori hanno incendiato i campi e si sono scagliati sugli abitanti con pugnali e fucili. Rilasciato l'unico fermato

Dal 7 ottobre 2023, gli scontri tra civili hanno prodotto un paio di morti tra i coloni, tra cui un ragazzino di 13 anni rapito e ucciso da alcuni estremisti palestinesi. La violenza dei coloni, secondo dati ufficiali palestinesi che non vengono contestati da Tel Aviv, ha provocato la morte di 18 palestinesi (oltre 500 sono quelli uccisi negli scontri con le forze armate), il ferimento di oltre 785 persone e il completo sfollamento di 26 comunità beduine.

Nello Scavo

L'Onu: «Stop umanitario per vaccinare i più piccoli»

L'Onu ha chiesto una pausa di 7 giorni nei combattimenti nella Striscia di Gaza per consentire la vaccinazione di 640.000 bambini contro la poliomielite. L'appello (appoggiato da Hamas) viene dall'Oms e dall'Unicef, che chiedono a tutte le parti in conflitto di attuare le pause umanitarie nella Striscia di Gaza per consentire lo svolgimento di due cicli di campagne di vaccinazione contro la poliomielite, previsti tra la fine di agosto e settembre 2024. Le due agenzie dell'Onu li ritengono necessari per vaccinare più di 640.000 bambini di età inferiore ai 10 anni di diffusione della variante circolante del poliovirus di tipo 2, afferma l'Onu. «"Senza le pause umanitarie, la campagna non sarà possibile».

Harris e Trump nel mirino degli hacker iraniani

Google ha dichiarato ufficialmente che il gruppo hacker Apt42 affiliato all'Iran sta prendendo di mira le campagne elettorali di Kamala Harris e Donald Trump, confermando sospetti e accuse da parte dei loro team. «A maggio e giugno Apt42 ha attaccato gli account di posta elettronica personali di una dozzina di individui affiliati al presidente Joe Biden e all'ex presidente Trump, inclusi attuali ed ex funzionari governativi statunitensi e persone associate alle rispettive campagne», ha affermato un team di analisi delle minacce online di Google. L'azienda Usa ha precisato di aver «bloccato numerosi tentativi da parte di Apt42 di connettersi alle caselle di posta private delle persone che sono state prese di mira».

IL CONTEGGIO DEL MINISTERO DELLA SALUTE

«Superata la tragica soglia delle 40mila vittime»

CAMILLE **EID**

Superata una nuova soglia dell'orrore. Il ministero della Salute di Gaza ha annunciato a Ferragosto che il bilancio dei palestinesi uccisi dall'inizio della guerra ha varcato la soglia dei 40mila, toccando quota 40.005, mentre i feriti sono 92.401. Delle vittime accertate con nome e cognome, precisa il ministero, quasui 17mila (il 33 per cento) sono bambini, il 18,4 per cento donne e l'8.6 per cento anziani.

«Nemmeno questa cifra – scrive il Guardian – racconta l'intera storia delle perdite palestinesi».

«Questo numero include infatti solo i corpi che sono stati ricevuti e sepolti», ha affermato al quotidiano britannico il dottor Marwan al-Hams, direttore degli ospedali da campo nella Striscia. «Si stanno sperimentando – ha aggiunto il medico – nuove procedure per includere nella lista dei morti coloro che sono dispersi o che si trovano sotto le macerie, ma non sono state ancora approvate». Si ritiene che altre 10.000 vittime dei raid aerei siano rimaste sepolte negli edifici crollati perché non c'erano attrezzature adeguate o carburante per scavare tra le rovine di acciaio e cemento alla loro ricerca.

L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Volker Turk, parla in una nota di «una triste pietra miliare per il mondo», facendo notare che il nuovo bilancio «scioccante» significa che «in media, negli ultimi 10 mesi, a Gaza sono state uccise circa 130 persone al giorno». Mentre «il mondo riflette e considera la propria incapacità di prevenire questa carneficina – si legge ancora nella nota – esorto tutte le parti ad accettare un cessate il fuoco immediato, a deporre le armi e a fermare le uccisioni una volta per tutte». A Gaza, scrive Sheren Falah Saab su Haartez, da «qualche anno i giovani hanno adottato misure per garantire che in caso di morte non sarebbero stati dimenticati. «Più che la morte, precisa Saab, molti temono di diventare «solo un numero». «Ricordatevi dei nostri nomi» è il titolo che accomuna questi annunci pubblicati sui social, una sorta di testamenti molto speciali.

«Mi chiamo Belal, ho 23 anni e questo è quello che appaio nella mia foto del profilo», ha scritto Belal Iyad Akel in un post in inglese e arabo, caricato su Facebook. Il post risale al maggio del 2021, quando la prospettiva di morte sembrava forse più lontana rispetto a oggi. Poi aggiunge: «Non sono un numero. Mi ci sono voluti 23 anni per diventare quello che vedete. Ho una casa, degli amici, una memoria e tanto dolore».

Madre palestinese con i tre figli: sullo sfondo il fumo si alza da Khan Yunis /*Reuters*

> Tra gli uccisi ci sarebbero anche quasi 17mila minori, il 33 per cento del totale. Secondo il bilancio del gruppo che comanda nella Striscia, altre 92.401 persone sono state invece ferite nel conflitto

Suicidi e rivolte, è polveriera carcere «Sono uno scandalo i bimbi in cella»

ILARIA **BERETTA**

Sessantasette suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno, sette agenti che si sono tolti la vita, novantotto vittime il cui decesso è per cause da accertare. Se c'era bisogno di un bilancio a Ferragosto, oltre al famigerato sovraffollamento che tocca il 120% secondo gli ultimi dati, questi numeri dicono tutto. Degli oltre 61mila detenuti rinchiusi in cella, più di 6mila sono in carcere ma ancora in attesa di giudizio, e condividono con i condannati a pena definitiva tutte le criticità dei penitenziari italiani tra cui le condizioni strutturali e igieniche degli edifici. L'altra faccia dell'emergenza, poi, resta il caso dei bambini dietro le sbarre: sono 24 e non c'è nessuna volontà a livello parlamentare di "liberarli" dalla condizione di restrizione in cui anche loro, da innocenti, si trovano.

A Parma uomo s'impicca. Disordini a Torino, agenti feriti. Penitenziari "osservati speciali" da parte dei politici. Pressing su Nordio, l'ipotesi di domiciliari o pene alternative per chi deve scontare solo un anno residuo

Da Torino a Parma

Nel giorno dell'Assunta, nel carcere di Torino è scoppiata una rivolta di detenuti che hanno danneggiato le luci, il sistema di videosorveglianza, bruciato un materasso e ferito 6 agenti che cercavano di sedare i disordini; mentre, in serata, un 36enne di origine tunisina si è impiccato nel carcere di Parma. L'uomo era stato trasferito in Emilia-Romagna da appena 24 ore e scontava una pena definitiva di 3 anni e 8 mesi per rapina, ricettazione e violazione delle norme sugli stupefacenti, al termine della quale avrebbe dovuto essere eseguita l'ordinanza di espulsione dall'Italia.

Sullo sfondo delle dichiarazioni resta irrisolto pure il nodo dei bambini detenuti in carcere con le loro madri. Ad oggi sono 24, divisi tra Istituti a custodia attenuata per detenute madri (Icam) e sezioni nido di carceri ordinarie. Ma potrebbero diventare di più. Con l'approvazione del decreto carceri, infatti, sono stati bocciati gli emendamenti delle opposizioni sull'articolo 12 che riguarda proprio le madri detenute e rende facoltativo l'attuale obbligo di rinvio della pena per le donne in gravidanza e le madri con figli al di sotto di un anno. Il punto è stato criticato dalle associazioni per l'infanzia e quelle che si occupano di diritto carcerario che hanno specificato che per queste donne, quando non è possibile uno sconto di pena alternativo, sono necessarie particolari condizioni detentive. Unicef Italia, per esempio, ha pubblicato una nota sottolineando la necessità di finanziare gli Istituti a custodia attenuata per detenute madri e ha aggiunto: «I diritti dei bambini e delle bambine dovrebbero essere al di sopra di ogni generalizzazione o strumentalizzazione e ognuno dovrebbe riconoscerne e sostenerne l'inviolabilità».

L'interesse violato del minore

«Le donne incinte condannate per reati minori – spiega ad *Avvenire* il pediatra e già parlamentare Paolo Siani – non possono stare in carcere perché è impossibile garantire loro la necessaria assistenza e tutelare l'interesse del minore. È noto che rispetto alle donne incinte della popolazione generale, le donne in carcere hanno maggiori fattori di rischio associati a esiti perinatali sfavorevoli, tra cui neonati pretermine e piccoli per l'età gestazionale e un rischio maggiore di essere sottoposte a taglio cesareo. Vivere i primi anni di vita in un carcere per un bambino, poi, è un'esperienza tossica che ne segna, in negativo, la vita per sempre». Questo non significa non punire le madri ma usare, per quel che riguarda reati lievi, pene alternative come gli arresti domiciliari o lo spostamento in casa-famiglia. «L'Icam non vale – precisa Siani –. Anche se non è un carcere duro, il bambino lo percepisce allo stesso modo. Anche se qui ogni mamma ha una stanza con un bagno suo, la luce è sempre accesa, ci sono le sbarre alle finestre, la porta è sempre chiusa. Per un bambino è un trauma: la letteratura ha appurato che chi ha fatto questa esperienza parla e cammina più tardi, sviluppa disturbi di alimentazione e del sonno. Inoltre, vivendo in un ambiente deprivato e con pochissimi stimoli, avrà una crescita deficitaria. Così mentre cerchiamo di rieducare una persona, ne condanniamo un'altra a una vita non dignitosa».

Le visite dei politici

Sotto questa cattiva stella, dunque, si è come al solito svolto il "Ferragosto in carcere" di sindaci, avvocati e parlamentari di tutte le parti politiche, per competenza inaugurato dal ministro Carlo Nordio che ha raggiunto la casa circondariale femminile della Giudecca, a Venezia. «Penso che con la nomina del commissario straordinario e con l'attuazione del nuovo decreto Carceri – ha dichiarato il Guardasigilli al termine della visita – entro i prossimi due o tre mesi cominceremo a vedere i risultati». E tra i provvedimenti allo studio del ministero contro il sovraffollamento ci sarebbe anche l'ipotesi della concessione di misure alternative, come i domiciliari o l'affidamento in prova, per quei detenuti condannati che devono scontare pene residue entro un anno.

Non sembrano convinte le opposizioni, che criticano fortemente l'efficacia pratica del dl appena adottato. «In tutta Italia – ha scritto, per esempio, su X Matteo Renzi, in visita al carcere di Sollicciano – abbiamo un sovraffollamento inaccettabile e il provvedimento del governo Meloni su questo tema è fuffa spaziale, anche a giudizio degli operatori del settore». Polemiche pure sul sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro per una foto postata sui social e poi cancellata che lo ritrae nel carcere di Brindisi con una sigaretta accesa tra le dita sotto a un cartello di divieto di fumo; nonché per la visita nel carcere di Taranto, dove Delmastro ha specificato di aver incontrato non i detenuti ma soltanto gli agenti di custodia. Sulla vicenda l'Organismo congressuale forense ieri ha detto che «la decisione del sottosegretario di rivolgersi esclusivamente al personale penitenziario, escludendo deliberatamente qualsiasi dialogo con i reclusi, non è in linea con il ruolo istituzionale e anzi può apparire come un tentativo di creare un'inaccettabile frattura ideologica all'interno dell'ordinamento. La nostra Costituzione è chiara: ogni persona, indipendentemente dalle sue colpe, ha diritto a un trattamento dignitoso e umano, ed è responsabilità delle istituzioni, e quindi del ministero della Giustizia, assicurare che ciò avvenga».

Il caso Regina Coeli

A Roma, in due momenti diversi, il vice capogruppo Pd alla Camera, Paolo Ciani, e il sindaco Roberto Gualtieri hanno varcato la soglia di Regina Coeli. Qui la situazione resta esplosiva: in un anno e mezzo si sono verificati 7 suicidi, la struttura ospita 1.200 detenuti, il doppio dell'effettiva capienza, e anche gli agenti sono sotto organico. Due settimane fa la Garante dei detenuti Valentina Calderone aveva presentato in Consiglio comunale una relazione sulle condizioni delle carceri romane spiegando che ad aggravare la situazione ci sono condizioni strutturali fatiscenti, stanze da due che ospitano cinque persone, dove le temperature d'estate toccano i 40 gradi, infiltrazioni di acqua e muffa alle pareti, lavandini che perdono, acqua calda che non funziona e aule scolastiche e spazi comuni usati come dormitori d'emergenza.

A destra: il carcere milanese di San Vittore. Sotto: Matteo Renzi e Roberto Giachetti in visita al carcere di Sollicciano (Firenze) / Fotogramma

Sopra: la foto pubblicata online (e poi cancellata) dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (a sinistra) nel carcere di Brindisi

L'ALLARME

Ventiquattro i bambini reclusi con le madri nei penitenziari. E con il dl carceri il numero rischia di aumentare. Il pediatra Siani: «Così non si tutelano i minori, segnati a vita dal trauma»

E il sindaco si "sdebita" col carcere di Udine donando 35 frigo

Trentacinque frigoriferi sono stati regalati ad altrettante celle del carcere di Udine dal sindaco del Comune friulano di Lusevera, Mauro Pinosa. Il perché di questo gesto inconsueto non è da ricercare nell'incarico pubblico di Pinosa bensì nella storia personale del primo cittadino, che in una di quelle celle trascorse 8 giorni nel 1980 e che oggi ha deciso di rispondere all'appello lanciato dal Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Udine accollandosi l'intera spesa (5.250 euro) per l'acquisto dei frigoriferi. Ai giornali locali Pinosa ha raccontato che nel 1980 aveva provato una pistola nuova da tiro a segno al poligono di tiro di Udine, pur non avendo ancora ricevuto i documenti di approvazione del rinnovo del porto d'armi, ma solo la rassicurazione che la pratica era andata a buon fine. «Al termine, mi si presentò un anziano poliziotto che, quasi piangendo, mi spiegò che in quel frangente (era il periodo della Brigate Rosse) le disposizioni sui controlli e porto d'armi erano rigidissime e che era costretto a portarmi in carcere. Mi crollò il mondo addosso». Pinosa rimase in carcere solo 8 giorni ma - dice - «mi sono bastati per capire cosa vuol dire essere privati della libertà. Ho scoperto un mondo diverso, che non avrei mai immaginato di conoscere». Dopo la condanna a 4 mesi con la condizionale, il sequestro dell'arma e la scarcerazione immediata: Pinosa fu assolto con formula piena. Oggi dopo 44 anni è soddisfatto di aver «finalmente fatto qualcosa per la struttura e i detenuti».

I DATI DEGLI ULTIMI MESI

Il sovraffollamento? Ora si allarga anche agli istituti minorili

ANTONIO MARIA **MIRA**

Anche gli istituti penali per minorenni sono strapieni, raggiungendo il 104% della capienza. «Dopo gli anni della pandemia si è constatato un incremento degli ingressi di minorenni e giovani adulti stranieri nei Servizi residenziali della Giustizia minorile, in particolare negli Istituti penali per i minorenni (Ipm)». Lo scrive il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia, nella Relazione sulla condizione dei detenuti minorenni, relativa al 2023 ma aggiornata ai primi mesi del 2024, inviata recentemente al Parlamento dal ministro Nordio. Nel corso del 2023 «si è registrato un consistente incremento di ingressi» nel sistema di detenzione minorile, e «il dato è tornato ai livelli pre-pandemia». Nel 2018 gli ingressi erano stati 1.132 per poi calare a 713 nel 2019 ma poi tornare a crescere fino a 1.142 ingressi nel 2023. Un incremento che, scrive il ministero, «ha messo a dura prova il sistema detentivo minorile sia sul piano strutturale che organizzativo». Lo conferma l'analisi della capienza degli Ipm negli ultimi tre anni. A dicembre 2021 il grado di occupazione nazionale degli istituti raggiungeva il 60% della capienza, mentre «a dicembre 2023 l'anno si chiudeva con una saturazione pari al 100% che già oggi (giugno, *ndr*) ha raggiunto il 104%». E l'affollamento riguarda anche le ragazze che a febbraio hanno raggiunto il 95%, mentre non si era ma andati oltre l'80%. A fine 2023 nei servizi residenziali si trovavano 1.402 minori, 495 negli Ipm, 877 nelle Comunità private, 23 nella Comunità ministeriali, 7 nei Centri di prima accoglienza. Altri 13.861 erano in carico in area penale esterna. Ma a preoccupare è la «brusca impennata» della presenza media negli Istituti penali, passata da 320 del 2021 a 425 del 2023. E questo ha portato «ad un progressivo aumento dei trasferimenti a strutture per adulti», passando dai 60 del 2021 ai 122 del 2023.

L'impennata delle presenze nelle strutture causa trasferimenti di minori in carceri per adulti, non adatti a loro e ancora più pieni

«L'esigenza di intensificare i trasferimenti alle carceri per adulti - si legge nella Relazione – si è resa sempre più cogente per rispondere alla riduzione del sovraffollamento». Ma è evidente che i minori in quelle carceri, ancor più sovraffollate, staranno sicuramente peggio. Oltretutto il Dipartimento fa alcune importanti affermazioni. «L'aumento della popolazione detenuta non corrisponde, ad oggi, ad un aumento della devianza giovanile sul territorio nazionale, ma piuttosto ad un aumento della violenza nella commissione dei reati, che implica sempre più spesso risposte sanzionatorie più incisive». Un'analisi complessa, più approfondita rispetto ad alcune semplificazioni della maggioranza di centrodestra. Così come quella sui minori stranieri non accompagnati, «molti dei quali entrano nel circuito penale per mancanza di punti di riferimento, con i quali è oltremodo difficile instaurare in breve tempo una relazione educativa significativa». Mentre ne avrebbero assolutamente bisogno in quanto portatori «di gravi disagi psichici e con pregresse esperienze di violenze e abusi subiti, sia durante l'infanzia sia nel corso del viaggio che li porta nel nostro Paese». Una presenza che «ha portato inevitabilmente un turbamento degli equilibri interni agli Ipm, dando luogo a considerevoli difficoltà di gestione della sicurezza». La Relazione cita il caso dell'Istituto "Cesare Beccaria" di Milano come «quello maggiormente interessato dal sovraffollamento: al 15 aprile 2024 accoglieva infatti 76 ragazzi, contro una media nazionale per istituto di circa 32 ragazzi». Un carcere dove si ripetono rivolte, incendi, atti violenti, fughe e tentativi, e dove proprio ad aprile la Procura ha aperto un'inchiesta per torture e maltrattamenti che vede indagati 21 agenti penitenziari. La Relazione fotografa bene la situazione. «Di questi 76 ragazzi, un'alta percentuale ha un retroterra migratorio e spesso si tratta di minori stranieri non accompagnati, target complesso per le caratteristiche peculiari che lo caratterizza. Tra queste - sottolinea il Dipartimento -, particolarmente rilevanti sono certamente le storie di vita pregresse, spesso segnate da eventi traumatici (viaggi estremamente pericolosi, permanenza nei campi di detenzione libici) ma anche dall'assenza di legami e di una rete di sostegno all'esterno, che accompagni il percorso riabilitativo». Ben altre riflessioni rispetto ai provvedimenti del governo che hanno punito ulteriormente i minori. Invece per gli esperti del Dipartimento è «necessario un intervento al contempo eccezionale e strutturale per tornare a garantire la sicurezza dei ragazzi detenuti e degli operatori».

CITTADINANZA

Ius scholae, Forza Italia non arretra Vannacci insiste: «Italiani bianchi»

Forzisti imbarazzati dalle parole dell'eurodeputato leghista. L'azzurro Nevi ribadisce la disponibilità alla riforma: «La nostra proposta diversa da quelle della sinistra, ma se si apre un dibattito ci siamo»

ROBERTA D'ANGELO
Roma

L'intenzione è di non lasciare che lo *ius scholae* resti un argomento del dibattito di Ferragosto, quando i temi della politica vanno per lo più in vacanza con i parlamentari. L'apertura inattesa di Forza Italia (ribadita nei giorni scorsi dal leader Antonio Tajani in un'intervista e ieri ancora dal portavoce e parlamentare azzurro Raffaele Nevi), che si discosta dalla posizione contraria degli alleati di maggioranza, fa ben sperare i partiti di opposizione. Proprio mentre tiene banco ogni giorno con una nuova performance il generale Roberto Vannacci, eletto come capolista della Lega all'Europarlamento e pronto, stando a indiscrezioni, a farsi un partito personale. L'idea delle opposizioni è quella di riprendere le tante proposte archiviate nelle scorse legislature, per farne un testo unico su cui contarsi.
Le parole di Nevi, ripetute e ribadite, lasciano aperta la porta alla legge di riforma della cittadinanza, sulla quale, per il portavoce forzista, si potrà lavorare da settembre. «Lo *ius scholae* non fa parte dell'agenda di governo e da parte nostra non c'è una spinta particolare su questo argomento - spiega . Abbiamo però detto che ribadiamo una nostra proposta già avanzata nella scorsa legislatura senza imporla nell'agenda di governo, anche se non si tratta di un tema che riguarda la maggioranza e quindi non ci sono vincoli di maggioranza». Poi Nevi precisa di non condividere le iniziative delle opposizioni. Sulla materia i testi presentati sono molteplici e le soluzioni diverse. Ma FI è pronta a riprendere la linea che fu di Silvio Berlusconi. Dunque, conferma, «se si aprirà un dibattito diremo la nostra e pretendiamo di essere rispettati. Ci siamo risentiti dell'attacco della Lega perché tra alleati di governo ci vuole rispetto reciproco, ma la nostra proposta non è assolutamente quella di Schlein, è completamente diversa. Se la sinistra cambia idea e converge sullo *ius scholae* vedremo».
E a sinistra il ragionamento non passa inosservato. Sono in molti, a partire dal segretario di +Europa Riccardo Magi, a dirsi pronti a lavorare per un testo unificato su cui far convergere i voti trasversalmente. Ma il dibattito si riapre proprio mentre Vannacci imperversa con parole già dette e scritte nel suo libro, su cui il Carroccio si è accodato, pure se con diversi distinguo. Gli italiani «sono bianchi e caucasici», dice il generale. Chi ha i tratti somatici «tipici del Centrafrica» non può rappresentare l'Italia e gli italiani. Questa la sintesi del video postato il 15 agosto, corredato con gli hashtag «razzismo», «decima» e «me ne frego». Parole rispolverate dopo la vittoria delle azzurre della pallavolo. «Di che cosa ho parlato di così strano nelle ultime ore? Sempre di tratti somatici», insiste, e «ho ribadito quello che avevo scritto nel libro: ovvero che una persona, per non fare i soliti nomi (nelle occasioni precedenti aveva nominato esplicitamente la pallavolista della Nazionale Paola Egonu, *ndr*) perché è una cosa generalizzata, che ha i tratti somatici tipici del Centrafrica non rappresenta la stragrande maggioranza degli italiani, che invece sono di pelle bianca e hanno i tratti somatici tipicamente caucasici». Ancora, l'eurodeputato attacca «giornalisti e sinistrorsi», questa volta «in mezzo al mare», su un barchino, e postando il video sui social, mettendo a corredo la sua sentenza: «Basta guardare la statistica della popolazione italiana e basta chiederlo agli italiani. Gli italiani sono bianchi. C'è qualche italiano di seconda generazione, cioè di cittadinanza italiana che ha la pelle nera ma le cui origini sono dichiaratamente africane». Considerazione, continua, che «non è reato».
Parole che imbarazzano soprattutto Forza Italia. «Vannacci se tiene al nostro Paese non trasformi il suo mandato da europarlamentare in uno show», dice il capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, Fulvio Martusciello.

Una fiaccolata per la riforma della cittadinanza in piazza Montecitorio, davanti alla Camera /*Ansa*

Il generale e il partito: l'indizio negli auguri di Ferragosto

Smentito a più riprese, è emerso negli ultimi giorni un nuovo indizio che sembrerebbe attestare l'eventuale nascita di un nuovo partito personale attorno alla figura dell'ex generale. L'ultimo elemento emerge da una mail inviata per gli auguri di Ferragosto dal presidente del comitato culturale "Il Mondo al contrario" (ispirato al titolo del primo libro del militare), Fabio Filomeni, che con i simpatizzanti del neo eurodeputato (eletto nella lista della Lega lo scorso giugno) ha fatto riferimento a una «nuova avventura politica». "Buon Ferragosto a tutti i soci camerati iscritti e simpatizzanti del Comitato", recita la mail inviata da Filomeni e diffusa ieri da Repubblica. Proprio il comitato, lo scorso 5 agosto, aveva annunciato sul sito di apprestarsi "a divenire una realtà culturale ed anche politica". Subito avevano iniziato a circolare diverse voci su un repentino allontanamento post-elezioni del generale dalla Lega. Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, aveva smentito e il diretto interessato era effettivamente apparso il 10 agosto come ospite alla festa della Lega di Pontida, ritrovo storico del partito fondato da Bossi. Secondo alcune ipotesi, il nuovo movimento potrebbe essere annunciato ufficialmente il 19 settembre a Viterbo, data in cui è stata organizzata la festa nazionale di "Noi con Vannacci" (che durerà due giorni).

BRACCIO DI FERRO A DESTRA

Federnuoto, punto per Barelli Rampelli: «Ricorro in appello»

**«Arriverò fino al Collegio di Garanzia del Coni, del quale ho estrema fiducia in quanto organo indipendente ed estraneo alla Federnuoto. La gestione personalistica della Fin da 24 anni e oltre, ha creato un clima tossico dove una candidatura alternativa a quella di un "presidente perpetuo" viene estromessa, come fosse "lesa maestà", piuttosto che normale dialettica democratica».
Così il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, di Fratelli d'Italia, dopo che è stato respinto il primo ricorso, da parte del Tribunale federale, sulla candidatura alla presidenza della Federazione italiana nuoto, segnando di fatto un punto per Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera e alla guida della Fin da quasi un quarto di secolo. «Non potevo aspettarmi altro - aggiunge Rampelli in una nota - da un organo che è nominato dallo stesso Presidente federale e delibera in maniera unilaterale. Ma questa è un'ottima notizia perché dimostra quanto sia distorto il sistema che ho dichiarato di voler riformare».**

I DATI DEI PRIMI 7 MESI PRESENTATI A FERRAGOSTO DAL MINISTRO

Sbarchi, il conto del governo: giù del 62%

E rimpatri saliti di 500 casi rispetto al 2023. Piantedosi: 60mila migranti fermati da Libia e Tunisia

Roma

Nei primi sette mesi dell'anno gli arrivi di migranti sulle coste italiane sono crollati di oltre la metà: il dato secco parla di meno 62% rispetto al 2023, con un totale di 33.480 persone arrivate sulle nostre coste (furono 89mila nel 2023). Al contrario, invece, viene registrato un boom degli sbarchi sulle rotte del Mediterraneo occidentale e orientale che hanno interessato, nello specifico, Spagna (+153%) e Grecia (+57%). Si tratta di uno dei dati diffusi dal Viminale nel tradizionale dossier di Ferragosto sull'attività del ministero dell'Interno, dalla prevenzione alla sicurezza. «Questo governo fin dal suo insediamento - ha detto il ministro Matteo Piantedosi in collegamento con le sale operative - ha investito molto sulla sicurezza delle nostre città, agendo su più fronti».
Sul versante della migrazione, il rapporto evidenzia un "drastico calo" sulle rotte del Mediterraneo centrale (-64%) e su quella balcanica (-75%). Inoltre il governo Meloni è riuscito ad aumentare i rimpatri, passati dai 2.572 del 2023 ai 3.079 del 2024 con un +19,7%. «Particolarmente significativo - ha sottolineato Piantedosi - è quanto avvenuto a Lampedusa, dove nei primi sette mesi di quest'anno sono arrivati 21mila migranti, pari a meno 64% rispetto allo stesso periodo del 2023 quando erano stati ben 58mila. Ci confortano inoltre i risultati raggiunti sul fronte dei rimpatri, anche grazie alle recenti operazioni straordinarie condotte da tutte le Questure per allontanare dal nostro Paese i migranti irregolari. Solo quest'anno è stata impedita la partenza di quasi 60mila migranti dalle coste di Libia e Tunisia - ha continuato -, Paesi dai quali, peraltro, con il sostegno delle organizzazioni internazionali oltre 9mila migranti hanno beneficiato solo negli ultimi 6 mesi di rimpatri volontari assistiti». Da gennaio a oggi, infine, sono stati 118 i trafficanti di esseri umani arrestati, di cui 40 scafisti e 78 trafficanti, un più 10% rispetto al 2023. Collegato è il bollettino dell'Oscad, l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori: ne emergono 885 reati, per la maggior parte riguardanti la religione e la razza, poi l'orientamento sessuale.

> Approdi crollati a 33.480, crescono gli arrivi in Spagna e Grecia. Arrestati 118 trafficanti

Flussi migratori a parte, il 2024 fa registrare un raddoppio dei militari nelle stazioni, passati dai 400 del 2023 agli 800 di quest'anno. In aumento anche il numero di militari assegnati all'operazione "Strade Sicure", passati da 5.000 a 6.000 (+20%). Arrivano i primi risultati anche nell'ambito dell'operazione 'Alto Impatto', avviata a Roma, Milano e Napoli e poi estesa ad altre grandi città del Paese. «Sono oltre 1.800 le operazioni realizzate fino ad oggi - ha spiegato Piantedosi -, che hanno visto impegnati più di 86mila operatori delle forze di polizia e che hanno permesso di controllare 715mila persone, arrestarne 1.400 e denunciarne oltre 8.800».
Tra i dati più significativi del corposo rapporto del Viminale ci sono, infine, quelli sui femminicidi: da gennaio 2023 ad oggi sono stati 145 (su 174 con donne vittime), di cui 92 per mano di partner/ex partner. Le denunce per stalking sono state invece 29.946, a cui sono seguiti 8.738 ammonimenti del questore. ***(r.r.)***

Roma, ripulito il monumento a De Gasperi

In occasione del settantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi, che ricorre domani, la Sovrintendenza capitolina con il supporto della società Zétema Progetto cultura, ha provveduto alla pulitura delle lastre in bronzo del monumento situato in via delle Fornaci, opera dell'artista Maria Dompè e realizzata dalla Fonderia artistica versiliese, mentre l'Ufficio tecnico del Municipio XIII è intervenuto sulla parte verde del monumento, sostituendo il manto erboso. «Un intervento doveroso per ricordare un uomo politico e statista del calibro di De Gasperi», ha sottolineato l'assessore alla Cultura Miguel Gotor.

Meloni in piscina con la figlia. /*Ansa*

L'ARTISTA AVEVA RISPOSTO AGLI AUGURI DELLA PREMIER E HA RICEVUTO UNA VALANGA D'INSULTI

Il caso di Ferragosto: Meloni sul web difende il comico Boldi

Roma

Non è mancato il mare o la piscina (vedi Matteo Salvini o Giorgia Meloni, entrambi in Puglia), il pranzo in alta quota (per il presidente Sergio Mattarella in Alto Adige) o il tradizionale appuntamento del titolare del Viminale, collegato con tutte le sale operative della polizia, per fare il punto sulla sicurezza.
A rendere diverso, però, il Ferragosto dei politici italiani è stato l'insolito "caso Boldi". Nel senso del comico, noto anche come "Cipollino", finito vittima degli odiatori del web per l'appoggio dato agli auguri di Giorgia Meloni nel giorno dell'Assunta. Dalla pace d'agosto alla "guerra" sui social in meno di 24 ore. All'inizio era solo un «Buon Ferragosto a tutti!» e «siate felici con le vostre famiglie e le persone che amate», firmato da una Meloni in piscina, quasi immersa in acqua e con la figlia Ginevra tirata su di scatto, per gioco. Palme sullo sfondo ed entrambe super sorridenti. La foto-cartolina social spedita dalla masseria pugliese di Ceglie Messapica, dove la premier è tornata per le sue vacanze blindatissime, si è incrociata però con un post prodigo di complimenti che le ha rivolto Massimo Boldi. «Sei sempre più forte e stai cambiando il nostro Paese in meglio», si è lanciato l'attore. Non l'avesse mai fatto..., è stato bersagliato di critiche e offese, a partire da quanti hanno insinuato un atteggiamento da lecchino (con altro termine, però) «per un posto in Rai». Il messaggio dell'attore è sparito. Ma non è sfuggito alla presidente del Consiglio che il giorno dopo, ieri, malgrado problemi tecnici (nella masseria è stato visto entrare il furgoncino di una ditta) è tornata sui social apposta per difenderlo: «È triste vedere come, nel mondo degli odiatori di professione - denuncia la premier - persino un semplice commento di auguri di Ferragosto possa scatenare insulti di massa e offese gratuite». Per poi mandare un « grande abbraccio» a Boldi. Dalla parte sua si è schierata pure la ministra del Turismo, Daniela Santanché: «Vietato elogiare la Meloni», ha sintetizzato, perché «se qualcuno la elogia pubblicamente, lo può fare solo a suo rischio e pericolo». Solidarietà è arrivata anche da Andrea Delmastro: sottosegretario alla Giustizia: «Rimani un grande e il tuo destino è anche assaggiare i denti dei mediocri che possono perdonare tutto, ma non il successo. Se poi i mediocri sono sinistri…ecco il risultato!».

> La leader FdI: «È triste che gli auguri scatenino offese». In pista pure Santanchè e Delmastro

Controcorrente rispetto a tali polemiche, un elogio all'ozio a Ferragosto era arrivato invece da Beppe Grillo. Dopo un lungo silenzio, il fondatore del M5s è riapparso sul suo blog per definire il riposo ferragostano un «atto politico» e «di resistenza» contro «un sistema che ci vuole sempre attivi, sempre connessi».
Barche e relax, invece, per Matteo Salvini (e Vannacci). Il vicepremier della Lega si è fatto immortalare intento prima a condire una "frisella" pugliese (facendo gli auguri a chi lavorava a Ferragosto), poi a pescare una lampuga nel mare di Gallipoli, ringraziando la località pugliese per «mare, sole, amici, musica, canne da pesca e pesci mica male».

Matteo Salvini e le friselle. /*Ansa*

Il maxi-debito zavorra i conti Ma le entrate aiutano Giorgetti

I NUMERI

A giugno altro passo verso i 3mila miliardi Gli incassi segnano però una crescita di 17,5 miliardi, che aiutano il varo della manovra Pd, Iv e +Europa: il governo non fa nulla, arriveremo a pagare 100 miliardi all'anno di interessi

La sede della Banca d'Italia

MAURIZIO **CARUCCI**
Roma

Il debito pubblico italiano sale ancora e tocca l'ennesimo record avvicinandosi sempre di più a quota 3mila miliardi di euro, che l'economista Carlo Cottarelli definisce «una soglia psicologica importante». Secondo gli ultimi dati di Bankitalia, a giugno è aumentato di 30,3 miliardi rispetto a maggio, arrivando a 2.948,5 miliardi. Il dato impressiona, ma più che un impatto diretto sulla manovra 2025 - i cui obiettivi concordati con l'Ue non dovrebbero essere fuori portata - preoccupano gli effetti nel lungo termine. Anche perché qualche cartuccia in più in vista della legge di Bilancio per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, arriva dal fronte delle entrate: a giugno sono affluite nelle casse dello Stato per 42 miliardi (più 9,9%) e, nel complesso del primo semestre, registrano un aumento del 7,5%, pari a 17,5 miliardi in più e portando il totale degli incassi a 248,8 miliardi.

L'incremento del debito, spiega via Nazionale nel Bollettino "Fabbisogno e Debito", «riflette il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (15,3 miliardi), la crescita delle disponibilità liquide del Tesoro (13,5 miliardi, a 45,4), nonché l'effetto degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione dei tassi di cambio (1,4 miliardi). Il debito degli enti di previdenza è rimasto pressoché invariato. La vita media residua è lievemente diminuita a 7,7 anni».

Come inevitabile, le letture sono diverse. La maggioranza si sofferma sul lato positivo delle entrate, che «demolisce la narrazione della sinistra: la cura Meloni sta funzionando alla grande», sottolinea per FdI Francesco Filini. In casa Pd, invece, il responsabile economico Antonio Misiani attacca il governo che «non sta facendo nulla» contro la crescita «inarrestabile» del debito; e la tenuta dell'intero quadro di finanza pubblica, è sempre più sulle spalle delle «tasse in più pagate da dipendenti e pensionati».

Per il segretario di Più Europa, Riccardo Magi, il debito «è il macigno che questo governo, con la sua inazione, sta gettando addosso alle nuove generazioni: servono liberalizzazioni e tagliare la spesa inutile». Mentre secondo Enrico Borghi, capogruppo di Italia Viva al Senato, «finiremo con il pagare 100 miliardi di interessi l'anno. E stiamo tornando sul "sentiero stretto" tra fine degli aiuti Bce e nuovo Patto di Stabilità. La stagione dei soldi a tutti, delle promesse populiste, del "tanto pagano gli altri" è finita. E in autunno arriverà il conto».

Guarda alle (preoccupanti) tendenze storiche del rapporto debito/Pil Cottarelli: «Tornerà verso il 140% entro i prossimi due anni prima di ridiscendere, ma fra un decennio l'Italia avrà ancora un passivo intorno al 130% del Pil che la rende vulnerabile al rischio di shock che faccia perdere la fiducia dei mercati e dipendente dall'aiuto esterno: occorrerebbe rilanciare la crescita sui livelli, doppi rispetto all'Italia, di Spagna e Portogallo, e rimettere mano a una seria spending review», commenta il tecnico già a capo dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica. «Occorrerà avviare - ricorda Cottarelli - una discesa per circa 1,25 punti di Pil l'anno. Unica alternativa - continua Cottarelli - è riuscire a portare il nostro tasso di crescita dall'attuale 1%, quando va bene, al 2-2,5% come Spagna o Portogallo, e mettere da parte per ridurre il debito le entrate che derivano da una maggior crescita, piuttosto che discutere di un "tesoretto" da spendere. Il buon andamento delle entrate che emerge dai dati Bankitalia è comunque una buona notizia anche se, come ha detto il ministro Giorgetti, bisogna essere prudenti».

Il Fisco si rafforza: verso 470 assunzioni alle Entrate

L'Agenzia delle Entrate, da tempo sotto organico, si rafforza e cerca 470 addetti a tempo indeterminato da inquadrare in attività operative di carattere economico, giuridico, tecnico e amministrativo. Un percorso già iniziato negli anni scorsi e che entro quest'anno porterà ad assumere 11mila unità da impiegare anche per la lotta all'evasione. Per candidarsi c'è ancora poco tempo, entro la mezzanotte del 10 settembre. Il candidato dovrà inviare domanda per la selezione solo per via telematica, sul portale unico di InPA. Questa ulteriore chance arriva dopo la maxi-selezione 2023 per 4.500 funzionari.

L'analisi

ROBERTO **PETRINI**

LA SPINTA DELL'INFLAZIONE DIETRO IL "TESORETTO"

Nonostante la cautela del ministro Giorgetti, la questione del "tesoretto" resta l'unico filo di speranza cui si aggrappano i conti pubblici dell'Italia nell'estate 2024. Formula giornalistica nata negli anni '90, indica una quota di risorse finanziarie inaspettate all'interno del bilancio dello Stato. Siamo in questa situazione? Sembra di no, sulla base di due documenti: il Bollettino delle entrate tributarie a cura del Mef e l'Assestamento di bilancio, la legge che a metà anno vede dove ci sono più risorse e più residui non spesi e li riversa dove servono. Di solito nessuno si prende la briga di guardarli tranne pochi parlamentari cultori della materia, qualche economista della Corte dei conti e, naturalmente, la Ragioneria. Partiamo col Bollettino. È vero, rispetto al 2023 c'erano a giugno 10,18 miliardi di gettito in più, il 4,1%. Chi lo ha spinto? La risposta che dà chi conosce bene queste cose è: in gran parte l'inflazione. Il gettito dell'Iva è cresciuto del 4,7 % e anche l'Irpef è cresciuta molto: c'è stato un recupero delle retribuzioni, ma sostanzialmente è stata la crescita dell'occupazione a dare la spinta. Da notare che per l'Irpef per buona parte di parla di lavoratori dipendenti e pensionati, che hanno avuto aumenti del gettito entrambi sopra l'8%. L'effetto inflazione peserà anche sui versamenti degli autonomi. Parliamo dunque di un incremento di quest'anno sul 2023 dovuto all'inflazione, che peraltro pesa pure sulle spese di sanità e altri beni pubblici. Se invece si dovesse fare un confronto con le ultime previsioni ufficiali non si potrebbe perché, come è noto, nel Def di aprile ci sono solo i dati tendenziali e non quelli programmatici, cioè gli obiettivi del governo. Manca il termine di raffronto. L'altra primavera del "tesoretto" è stata avviata dall'Assestamento. La relazione al ddl del governo spiega che ci sono 26,7 miliardi di "entrate finali" in più: "finali", non "tributarie". L'entità di bilancio è composta di 10,3 miliardi di entrate extra, fatte di residui della Cassa depositi e prestiti, spezzoni di Pnrr, dividendi di controllate: gettito poco prevedibile, volatile e una tantum. E le entrate tributarie? Ieri sono state quantificate in un +7,5%, la relazione diceva che questa somma deriva dallo "adeguamento alle stime del Def 2024". Stime che avrebbero dovuto segnare, si lascia intendere, un risultato migliore del previsto, che avrebbe dato vita ad un maggior gettito. Tuttavia, oltre al fatto che non conosciamo il bersaglio (l'1% di crescita del Def di aprile è il dato solo tendenziale), il Pil 2024 era fissato all'1% anche nella Nadef dell'autunno 2023. Al momento non emergono però elementi che mostrino un incremento del Pil superiore alle stime e, dunque, un gettito maggiore del previsto, ovvero un "tesoretto". Si dovrà in ogni caso attendere il 20 settembre, con la presentazione del Piano strutturale di bilancio in Europa, per avere un po' di chiarezza. Sarebbe utile.

Bari, Giunta varata a due mesi dalle Comunali

Quattro conferme e sei volti nuovi: il sindaco dem di Bari Vito Leccese, a due mesi dalla vittoria al ballottaggio, ha presentato la Giunta comunale che lo affiancherà nel governo della città per il mandato 2024-2029. Un lavoro «lungo» e «faticoso», per dirla con lo stesso sindaco, per le tensioni con l'ex rivale e poi sostenitore Michele Laforgia. Alla fine, però, il "campo largo" ha tenuto. I quattro assessori confermati (con deleghe diverse) sono Paola Romano, Pietro Petruzzelli, Vito Lacoppola e Carla Palone. Gli altri sei assessori sono Giovanna Iacovone, Elisabetta Vaccarella, Carlotta Nonnis Marzano, Raffaele Diomede, Domenico Scaramuzzi, Diego De Marzo.

ACCORDO DA 738 MILIONI DI DOLLARI

Sei droni Usa per l'Italia, interrogazione di Bonelli: «Crosetto spieghi la spesa»

Gli Stati Uniti hanno approvato un accordo da 5 miliardi di dollari per la vendita di intercettori Pac-3 Mse alla Germania e un altro da 738 milioni di dollari per la vendita di droni Mq-9 Block 5 Reaper all'Italia. Lo ha notificato ieri al Congresso americano l'Agenzia per la cooperazione e la sicurezza della difesa (Dsca), secondo quanto riportato dal sito specializzato *Defense Daily*. L'Italia è già dotata di una flotta di droni Mq-9 Block, prodotti da General Atmocis e, secondo l'Agenzia, «l'operazione migliorerà la capacità del Paese di far fronte alle minacce attuali e future espandendo e migliorando la flotta italiana degli Mq-9 al fine di portare avanti gli obiettivi politici di sicurezza e interoperabilità degli Stati Uniti e della Nato». L'accordo è stato criticato dal deputato di Alleanza Verdi Sinistra e portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli, secondo il quale «è incredibile che si continuino a trovare i soldi per le armi, in una situazione in cui abbiamo raggiunto il livello massimo di deficit pubblico. Vorremmo capire se l'acquisto dell'Italia dei sei droni d'attacco dagli Usa rientrino nei 28 miliardi di euro, con crescita annua del 5,5%, per le spese militari previste dalla legge di bilancio». Bonelli ha perciò annunciato «un'interrogazione per chiedere al ministro della Difesa Guido Crosetto di chiarire queste nuove spese militari previste. I soldi per le armi si trovano, ma per le Tac in sanità o l'istruzione no».

INCONTRO DECISIVO PER LA CANDIDATURA DELLA SINDACA DI ASSISI

Campo larghissimo in Umbria Via libera per Stefania Proietti

ANGELO **PICARIELLO**

A sostegno dell'esponente civica, anche presidente della Provincia di Perugia, si sono schierati Pd, M5s, Avs, Iv e Azione

La candidatura di Stefania Proietti, sindaca civica di Assisi, alla presidenza della Regione Umbria per il centrosinistra in versione "campo larghissimo", sembra ormai cosa fatta. Proprio l'adesione amplissima e difficilmente replicabile costituisce una sostanziale blindatura del suo nome. Hanno detto sì il Partito democratico, il Movimento 5 stelle, Sinistra e Verdi, Socialisti e movimenti cattolici civici, che insieme formano "Un patto avanti", ma anche Italia viva e Azione. Tutto lascia presagire quindi che nelle prossime ore Proietti possa essere ufficializzata come sfidante della governatrice uscente la leghista Donatella Tesei, leghista, che sarà ricandidata dal centrodestra.

Resta naturalmente da acquisire la disponibilità della sindaca, che è anche presidente della Provincia di Perugia, data per scontata dopo che le componenti delle opposizioni hanno chiesto all'unanimità il suo impegno. La risposta ufficiale è attesa in queste ore a seguito di un incontro nella serata di ieri. La sindaca Proietti aveva parlato di giorni «complessi», definendosi impegnata a cercare di arrivare alla decisione «migliore per tutti». Le prove tecniche di campo super-largo in Umbria si erano avute con la candidatura di Vittoria Ferdinandi, anche lei civica, divenuta recentemente sindaca di Perugia e per la quale si era espressa pubblicamente Proietti. Perugia è tornata a guida centrosinistra dopo due mandati da sindaco di Andrea Romizi, di Forza Italia, con la sconfitta della candidata di Fratelli d'Italia Margherita Scoccia.

Per Proietti c'è stato già il sì anche da parte dei leader Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni che nelle scorse settimane si sono fatti vivi con la sindaca di Assisi chiedendole di accettare la candidatura.

La data delle elezioni regionali non è stata ancora fissata ma si sta valutando un giorno tra metà novembre e inizio dicembre. Nei giorni scorsi, Raffaele Nevi, parlamentare e portavoce nazionale di Forza Italia, ha detto che il partito è «notoriamente a favore dell'*election day*. Penso - ha aggiunto - che lo condividano tutte le forze della maggioranza di centrodestra e ora attenderemo le determinazioni del Governo».

A inizio settembre ci sarà la decisione finale. Oltre all'uscente Donatella Tesei, sono già ufficiali le candidature di Stefano Bandecchi (Alternativa popolare), Marco Rizzo (Democrazia sovrana popolare), Moreno Pasquinelli (Fronte del Dissenso), Roberto Fiore (Forza Nuova) e Francesco Miroballo (Umbria autonoma).

Stefania Proietti, sindaca di Assisi / *Fotogramma*

LA PROPOSTA DI DUE SENATORI DEL M5S

LUCA **PIROLINI** E MARIO **TURCO**

Le morti sul lavoro sono un'emergenza nazionale Servono più controlli e una Procura specializzata

Caro direttore,
lo scorso anno, nel nostro Paese, sono morte sul lavoro 1.041 persone. Quasi tre al giorno. Secondo l'Inail, nei primi sei mesi del 2024 le denunce di infortunio con esito mortale sono state 469 (+4,2% rispetto al pari periodo del 2023) e sono aumentate le patologie di origine professionale denunciate: 45.512 (+19,6%). Dietro a questi freddi numeri, però, ci sono i volti e le storie di uomini e donne e delle loro famiglie. Alcune, come quelle di Luana D'Orazio e di Satnam Singh, sono assurte alle cronache per la crudezza dell'accaduto; altre sono state relegate a una stringata notizia sui quotidiani locali.
È giunto il momento di prendere atto - a tutti i livelli - che le morti sul lavoro sono un'emergenza nazionale. La Uil ha rilevato che fra il 1983 e il 2018 il lavoro, fondamento della nostra Repubblica, ha ucciso più della criminalità organizzata: sono stati infatti oltre 55mila i cittadini che hanno perso la vita mentre si trovavano in fabbrica o nei campi contro i 6.681 caduti per mano di mafia, camorra, 'ndrangheta. È dunque evidente, e non più rinviabile, la necessità di interventi eccezionali per fermare la scia di sangue che scorre da Nord a Sud.
La politica ha il dovere di chiedersi cosa fare. Prima di tutto, occorre agire dal lato della prevenzione aumentando il numero degli ispettori del lavoro - come avvenuto nella scorsa legislatura grazie ai governi di cui il M5s ha fatto parte - e quindi dei controlli, ma anche insegnando ai nostri ragazzi, fin dall'età scolare, l'importanza della cultura della sicurezza sul lavoro e il rispetto della vita umana. Il 17 ottobre 2022, alla Camera, abbiamo presentato una proposta di legge (prima firmataria Valentina Barzotti) che procede in questa direzione, ma maggioranza e governo l'hanno affossata sostituendola con un provvedimento vuoto che non risolve nulla.
In secondo luogo, bisogna per far sì che i familiari delle vittime ottengano giustizia, allontanando lo spettro della prescrizione. Per questo, al Senato abbiamo depositato, a prima firma di chi scrive, due disegni di legge: uno per introdurre il reato di omicidio sul lavoro e un altro - già proposto nella XVIII legislatura - per istituire una Procura nazionale del lavoro. Serve, difatti, un sistema sanzionatorio che scongiuri la possibilità che i datori di lavoro violino deliberatamente gli obblighi di legge al fine di ridurre i costi e aumentare il profitto, provocando per colpa infortuni mortali e lesioni ai loro dipendenti. Allo stesso tempo, va costituito un pool di magistrati specializzati nel fronteggiare queste tipologie di reati: una richiesta che giunge anche da illustri esperti in materia come Raffaele Guariniello e Bruno Giordano.
Finora la risposta del governo è stata un fragoroso silenzio. Di fronte alle stragi di Brandizzo e Firenze, e alla tragica morte di Satnam Singh, l'esecutivo ha varato misure spot - come la patente a crediti, che vale solo per l'edilizia - se non addirittura esiziali, vedasi la cosiddetta lista di conformità. In ultimo, non sappiamo che fine abbiano fatto i 200 milioni di euro stanziati dal Pnrr per il superamento dei ghetti degli immigrati né se (e quando) il Durc di congruità sarà esteso al settore agricolo: un impegno previsto da un nostro ordine del giorno al decreto Agricoltura approvato a inizio luglio a Montecitorio. Da parte nostra, lo ribadiamo, c'è la piena disponibilità a collaborare. Auspichiamo che il governo esca dal proprio arroccamento e decida di mettersi in ascolto.

Senatore del Movimento 5 stelle
Senatore e vicepresidente del Movimento 5 stelle

Sabato 17 agosto 2024

CASO POVERTÀ

Senza dimora, «cancelli» a Termini Ma per ora è nebbia sull'accoglienza

Il progetto del I Municipio, avallato dal Comune, prevede "recinti" per evitare i bivacchi notturni nell'area. Chi conosce bene la realtà degli "ultimi", però, rilancia altre possibili soluzioni

Persone su un marciapiede nella zona della Stazione Termini di Roma

IGOR TRABONI
Roma

Lo chiamano "il dente cariato": un po' per la morfologia, un po' perché dà proprio l'idea di qualcosa andata a male, con quel brutto colpo d'occhio, una volta usciti dalla stazione Termini sulla sinistra, di un "serpentone" con oltre 20 tra negozi e fast food. Una "carie" che si spinge verso piazza dei Cinquecento, i cui due portici al tramonto diventano l'unica dimora di chi un posto per dormire proprio non ce l'ha e si adatta alla meglio, tra cartoni, vecchie coperte, sporcizia ovunque e piccioni che arrivano a beccare anche i piedi.

In base ad un progetto avviato dal I Municipio, il "dente cariato" è destinato ad essere abbattuto e ricostruito in maniera più decorosa, mentre per i due portici di piazza dei Cinquecento, realizzati un secolo e mezzo fa con l'intenzione di farne il biglietto d'ingresso della Capitale per quanti arrivavano a Termini, il proposito è quello di chiuderlo con dei cancelli, recintarli in pratica, per impedirne l'accesso notturno ai senzatetto. Cancellate che dovrebbero poi estendersi all'area del Giardino di Dogali, nella limitrofa piazza della Repubblica, e a viale Pretoriano. Un progetto che, come detto, è del I Municipio, ma che al Comune di Roma già conoscono e a quanto pare condividono, come ha affermato l'assessore ai Lavori pubblici, Ornella Segnalini, al *Messaggero*: «Lavoriamo in strettissimo contatto. La soluzione studiata per evitare che quei portici diventino il dormitorio di senza fissa dimora è di apporre una cancellata».

> Massimiliano Signifredi, Comunità di Sant'Egidio: il problema non si risolve spostando il problema duecento metri più avanti

Un progetto attorno al quale già si registra una divisione abbastanza netta tra commercianti e residenti, mentre sul fronte del volontariato sociale non raccoglie certo adesioni entusiaste, anzi. «La soluzione non può essere certo quella di spostare i senza fissa dimora duecento metri più avanti», dichiara Massimiliano Signifredi, che quelle zone attorno alla stazione Termini le conosce come le sue tasche, visto che è il coordinatore delle cosiddette "Cene itineranti" di Sant'Egidio e in particolare dei 30-40 giovani universitari fuori sede che portano cibo, amicizia e calore umano agli ultimi di questa zona tra le più degradate della Capitale, nel solco di un'esperienza e di una presenza ultraventennale della Comunità. «Della tutela del decoro pubblico, della salute, della sicurezza e anche dell'opportuna salvaguardia di monumenti che hanno una loro storia – riprende Signifredi – si parla da tanti anni, ma noi crediamo che l'inizio della soluzione sia invece quello dell'installazione delle quattro tensostrutture, una delle quali è prevista proprio vicino alla stazione Termini. Questo consentirebbe ai volontari delle associazioni di incontrare le persone in un contesto senza dubbio migliore di quello della strada. Non crediamo a soluzioni generali e generalizzate, ma siamo convinti che qualsiasi intervento va affrontato con la singola persona. Le cause che portano una persona a finire sulla strada, senza più un tetto, possono essere diverse e vanno affrontate singolarmente, conosciute al meglio, per proporre soluzioni adeguate, come ci insegna la nostra esperienza molto radicata a Roma con i senza dimora e rispetto alla quale ci muoviamo già con interventi concreti. Poco tempo fa, ad esempio, i nostri volontari hanno incontrato una donna indiana che viveva in condizioni estreme proprio sotto i portici di via Giolitti e aveva messo su una sorta di capanna con dei cartoni: incontrandola, cercando di capirne esigenze e aspettative e dialogando anche con pazienza, siamo riusciti a trovare una soluzione adatta per lei che ora vive in una struttura fuori Roma. Questo non sarebbe stato possibile realizzando dei luoghi chiusi che, ripeto, alla fine sposterebbero solo il problema di qualche centinaio di metri. Invece noi vogliamo incontrare le persone che hanno dei problemi, compresi quelli di salute mentale, sempre più numerosi».

Ed ecco dunque che per la Comunità di Sant'Egidio tornerebbero invece utili le quattro tensostrutture: una per l'appunto nei paraggi di Termini e le altre nei pressi delle stazioni Tiburtina, Ostiense e San Paolo.

Volontari e migranti al Ferragosto solidale

In tante città italiane, grazie ai volontari della Comunità di Sant'Egidio, è stato un "Ferragosto della solidarietà", pieno di appuntamenti a cui hanno partecipato anziani soli, persone senza dimora, migranti, alcuni dei quali giunti con i corridoi umanitari e ormai integrati. Molti di loro hanno anche aiutato a servire a tavola e ad accogliere i nuovi arrivati, come alcune donne ucraine e alcuni afghani a tre anni esatti dalla grande fuga da Kabul. A Roma l'evento principale si è svolto alla mensa di via Dandolo, a Trastevere. Ma pranzi e feste sono stati vissuti anche nei numerosi cohousing e convivenze realizzati da Sant'Egidio con anziani, persone con disabilità, ex senza fissa dimora. La cocomerata nelle carceri di Rebibbia (il 14 agosto nel complesso femminile e il 15 nel maschile e a Regina Coeli), ha raggiunto tutti i detenuti. Feste, pranzi ed altri eventi di solidarietà si sono svolte anche a Milano (allo spazio Living Together), a Genova (mensa di via delle Fontane e in diversi quartieri , Padova (al patronato di Ognissanti), Napoli (cocomerata all'Istituto Bianchi).

INTERVISTA AL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA DI ROMA

«Si prevedano soluzioni strutturali L'inclusione serve come la sicurezza»

Roma

Giustino Trincia, cosa pensa la Caritas diocesana di Roma, di cui lei è direttore, di questo progetto del I Municipio di innalzare dei cancelli per evitare il bivacco notturno dei senza tetto nella zona di Termini?

Pensiamo che in fondo non vi sia una contrapposizione tra sicurezza e inclusione sociale, come abbiamo detto più volte anche ai comitati locali di zona che abbiamo incontrato. La vera contrapposizione c'è tra ipocrisia e umanità! Nel Vangelo di Marco il Signore ci dice: i poveri li avrete sempre con voi. Ma qui c'è chi vorrebbe rinchiuderli in riserve indiane di nuova generazione. Il nostro compito è quello di promuovere la dignità di queste persone».

E allora, di cosa c'è bisogno?

Di un nuovo umanesimo, perché la città diventa più umana e più giusta quando non chiudiamo gli occhi o ci voltiamo dall'altra parte davanti alle nuove e vecchie forme di povertà.

Ma nel concreto, come realizzare questo nuovo umanesimo?

In due modi: il primo è che ognuno deve fare la sua parte, come singole persone, come comunità, come istituzioni pubbliche, realtà del volontariato e anche come mondo economico e finanziario. Seconda cosa: servono misure strutturali. Qui veniamo da decenni di incuria, abbandono, omissioni, inerzia. Per questo servono piani seri e molto concreti, innanzitutto sull'abitare e quindi sul versante dell'assistenza sanitaria e delle politiche sociali, che non vogliono dire assistenzialismo. Serve un grande accordo quadro tra le forze politiche per dotare Roma del necessario per affrontare le troppe diseguaglianze.

Questa storia dei cancelli per la sicurezza e il decoro, temi che anche voi riconoscete come importanti, non rischia però di far dimenticare che i recinti andrebbero poi a chiudere delle persone?

Proprio per questo dico che non c'è contrapposizione tra l'uno e l'altro aspetto. Il piano sulla sicurezza, che Roma Capitale con il magistrato Greco sta portando avanti, pensiamo sia un approccio importante e che non esclude assolutamente la necessità di farsi carico di chi non ce la fa. A Roma come in altre città abbiamo a che fare con un modello di sviluppo economico che in realtà, come dice papa Francesco, produce scarti. E questi scarti sono scarti umani. Per i senza dimora c'è un grande problema non di emergenza abitativa ma di povertà abitativa. E allora una politica dell'abitare deve mettere insieme il patrimonio pubblico ma anche delle misure per favorire al massimo gli affitti lunghi e quindi per venire incontro anche alle esigenze dei privati che a Roma hanno circa 160-200mila appartamenti vuoti, ma non affittano perché hanno paura che dopo 4 anni non ne rientrano in possesso. Serve una calmierazione degli affitti, anche perché stipendi e pensioni tendenzialmente sono sempre gli stessi, mentre qui aumenta tutto.

Giustino Trincia

> Giustino Trincia: «In questa città veniamo da decenni di incuria e di inerzia, urge un patto tra le forze politiche per piani concreti sull'abitare e sull'assistenza sanitaria»

Tornando alle proposte per la zona di Termini, c'è magari anche l'intento delle istituzioni di "imbellettare" ogni cosa per non fare brutte figure?

Chiaramente un evento straordinario come il Giubileo scatena anche delle dinamiche di questo tipo. E allora diciamo che è necessario tornare al cuore del Giubileo, che è quello di liberare dai vincoli, sciogliere dai legami, da condizioni di schiavitù. Questo è il cuore del Giubileo, non i turisti. Partendo dai più poveri bisogna concentrarsi sulle azioni, su ciò che è necessario fare per liberarli da queste condizioni di povertà o addirittura di miseria.

Igor Traboni

Black out continui, l'Argentario ancora nel caos

Disagi a migliaia di persone rimaste senza elettricità e attività commerciali costrette a fermarsi proprio nei giorni della massima affluenza di visitatori e turisti. Lça denuncia è arrivata dal sindaco di Monte Argentario, Arturo Cerulli. «14 e 15 agosto 2024...giornate da dimenticare - ha scritto il primo cittadino -. Al momento ci sono ancora una quarantina di utenze non servite. Il problema è ben lungi dall'esser risolto, visto che al momento gran parte delle utenze allacciate stanno funzionando solo grazie ai generatori di emergenza che Enel ha provveduto ad installare». A causare l'emergenza i continui blackout proprio a cavallo di Ferragosto che hanno interessato Porto Ercole e Porto Santo Stefano. La causa dei guasti è da attribuire alla concomitanza di una eccezionale ondata di calore e del sovraccarico della rete elettrica.

A FERRAGOSTO TRAGEDIA IN CAMPANIA. ACCERTAMENTI SULLA STRUTTURA. VEGLIA DI PREGHIERA PER RICORDARE IL PICCOLO

Il dramma di Giuseppe: a sette anni annega nella piscina di un agriturismo

Dal dramma del bambino di sette anni morto annegato in una piscina di un agriturismo a Vico Equense agli alpinisti deceduti dopo esser precipitati sul Cervino e in Alto Adige fino alle vittime degli incidenti stradali: anche a Ferragosto si contano diverse tragedie dal nord al sud del paese.

La più grave è quella di Giuseppe Grieco, il piccolo di 7 anni di Castellammare di Stabia che era in vacanza in una struttura di Vico Equense. La sua morte ha sconvolto tutta la penisola sorrentina e la Procura di Torre Annunziata ha aperto un'inchiesta: l'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo ma al momento non risultano iscritti nel registro degli indagati.

Stando alle prime indagini, i carabinieri non escludono che Giuseppe possa esser morto per un malore o una congestione. Sarà l'autopsia a stabilire le cause della morte ma intanto proseguono gli accertamenti sulla piscina e sulla struttura, per verificare che tutto fosse a norma. E a Castellammare è stata organizzata una veglia di preghiera per ricordare il bambino.

Vittime anche in montagna, dove due scalatori sono morti dopo una caduta di mille metri sul Cervino, sul versante svizzero. I due erano partiti venerdì mattina dal rifugio Hörnli a Zermatt, sul versante elvetico della montagna, e non hanno più fatto ritorno a valle. Tanto è bastato per far scattare l'allarme e far alzare in volo l'elicottero, che ha individuato i corpi.

Nelle stesse ore ha perso la vita anche un alpinista altoatesino di 25 anni durante un'escursione sulla Wilder Freiger nelle Alpi dello Stubai. A non lasciargli scampo una caduta di circa 100 metri davanti agli occhi del compagno di cordata. È andata invece molto meglio al rifugio Rasura, in Valtellina: all'ora di pranzo del giorno di Ferragosto c'è stato un boato in cucina dovuto all'esplosione di una bomboletta spray entrata in contatto con una fonte di calore. Il bilancio è di 5 persone rimaste lievemente ferite, un cliente e quattro dipendenti.

Pesante anche il bilancio degli incidenti stradali, il più grave dei quali si è verificato in Veneto a Parona, in provincia di Verona: un bus di linea Atv che collega la Valpolicella con il capoluogo scaligero è uscito di strada. Il bilancio è di sei feriti e una vittima, Lacramioara Radulescu, 49 anni il prossimo 30 agosto, cittadina romena residente a Sommacampagna. Altro incidente, sempre a Ferragosto, in una cascina di Motta Baluffi, in provincia di Cremona, dove un agricoltore di 76 anni è stato travolto e ucciso dal figlio mentre era alla guida di un trattore. L'uomo stava effettuando una manovra in retromarcia nell'azienda di famiglia quando non si è accorto del padre dietro al mezzo agricolo.

> Vittime anche in montagna: tre scalatori muoiono sul Cervino e sulle Alpi dello Stubai. Pesante anche il bilancio degli incidenti stradali

Nessuna distrazione o disgrazia, invece, dietro quanto avvenuto in Sardegna. Un turista romano di 32 anni è in prognosi riservata e verrà operato nelle prossime ore dopo essere stato colpito a bastonate in testa al culmine di una lite in uno dei parcheggi della spiaggia di Marinella, nel golfo di Olbia.

L'uomo faceva parte di un gruppo che si è scontrato con un altro dopo aver passato la notte in due diversi locali sul lungomare.

Nella rissa nel parcheggio dove avevano posteggiato le auto il 32enne ha avuto la peggio e ora è caccia all'aggressore. Sta meglio, invece, un ragazzo di circa 20 anni rimasto ferito di striscio a un polpaccio da un proiettile vagante, mentre si trovava in spiaggia a Campo di Mare, nel Brindisino. Le sue condizioni non sono gravi ed è stato subito dimesso. I carabinieri non escludono l'ipotesi che qualcuno abbia sparato per celebrare Ferragosto mentre in spiaggia si trovavano oltre venti persone in una serata che si preannunciava di festa.

IL PUNTO

Preoccupa il ceppo “clade 1”, che dall’Africa ha raggiunto Europa e Asia. Il ministero della Salute: non sono stati accertati casi. Mercoledì l’Organizzazione mondiale della sanità aveva dichiarato l’emergenza sanitaria

Vaiolo delle scimmie, gli allarmi Oms «In Italia situazione sotto controllo»

ENRICO **NEGROTTI**

L’Italia tiene alta la guardia verso il vaiolo delle scimmie (Mpox) dopo che mercoledì l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha dichiarato l’emergenza sanitaria pubblica di rilievo internazionale nei confronti di questo virus. In particolare preoccupa il ceppo (clade 1), che non solo si è diffuso velocemente in alcuni Paesi dell’Africa (nella sola Repubblica democratica del Congo dall’inizio dell’anno oltre 14mila casi e 524 morti), ma ha già raggiunto l’Europa e l’Asia: giovedì 15 è stato segnalato il primo paziente in Svezia e ieri in Pakistan.
La clade I del Mpox è clinicamente più severa, più trasmissibile e più letale. E tale quindi da aver preoccupato maggiormente anche i Centri per il controllo delle malattie (Cdc) dell’Africa, il cui direttore generale, Jean Kaseya, già martedì 13 dichiarava lo stato di emergenza per il continente africano, ricordando che «da maggio 2022 a luglio 2023, Mpox è stato dichiarato emergenza sanitaria pubblica di rilievo internazionale, ma l’Africa non ha ricevuto un sostegno adeguato e quando i casi si sono fermati in altre parti del mondo, è calato il silenzio sull’aumento dei casi in Africa». Oltre alla Repubblica democratica del Congo, il contagio era stato segnalato in almeno 12 altri Paesi, tra cui alcuni (Burundi, Kenya, Ruanda e Uganda), mai colpiti prima. Il giorno successivo è stato il direttore generale dell’Oms, Tedros Ghebreyesus, ha dichiarare nuovamente l’emergenza internazionale.
Il vaiolo delle scimmie, segnala il sito dell’Istituto superiore di sanità (Iss), è stato identificato per la prima volta negli uomini nel 1970 in Africa centrale. Si manifesta, chiarisce il ministero della Salute, con eruzioni con vescicole, febbre, linfonodi ingrossati, infiammazione e dolore a livello rettale: il tutto può essere accompagnato da mal di testa, debolezza e dolori muscolari. La diagnosi è prevalentemente clinica, poi confermata da esami di laboratorio. La malattia in genera dura da due a quattro settimane, salvo complicazioni. La trasmissione del virus avviene per stretto contatto con una persona infetta, in particolare per contatto diretto con le lesioni delle pelle e delle mucose o con i fluidi corporei; durante l’attività sessuale, nei faccia a faccia prolungati attraverso goccioline di saliva, e per contatto con oggetti contaminati (indumenti, asciugamani, stoviglie). A differenza della diffusione nel 2022-23, virus della clade II, che riguardava perlopiù uomini che fanno sesso con altri uomini, quest’anno il contagio si è diffuso molto tra i giovani, anche bambini piccoli, e le donne.
Anche se continua a prevedere che l’impatto della malattia sarà basso in Europa, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc) ha messo in guardia coloro che si mettono in viaggio verso i Paesi africani più colpiti dalla malattia, e ha previsto che «dobbiamo essere preparati a un maggior numero di casi di clade I importati», ha detto la direttrice dell’Ecdc, Pamela Rendi-Wagner.
Ieri una nota del capo dipartimento della Prevenzione del ministero della Salute, Mara Campitiello, segnalava che «la situazione epidemiologica in Italia al momento è sotto controllo poiché non sono stati accertati casi del nuovo ceppo (clade I) di Mpox. I nostri uffici sono in costante contatto con gli organismi internazionali, per elaborare misure condivise». Sono stati attivati i canali operativi con l’Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e con l’Iss per la pianificazione di strategie di contenimento del rischio nell’eventualità di variazione dello scenario attuale e si sta procedendo con il rafforzamento della rete di sorveglianza diagnostica su tutto il territorio nazionale. Le indicazioni diramate nel 2022 dal ministero della Salute prevedevano che chi avesse sintomi riferibili alla malattia dovesse rivolgersi al proprio medico e, se il contagio fosse stato confermato, mettersi in isolamento. Contro la malattia esiste un vaccino, Mva-Bn (virus vaccinico vivo Ankara modificato), autorizzato dall’Agenzia europea dei medicinali per gli *over18*, che nella precedente emergenza del 2022-23 veniva consigliato alle persone con comportamenti a rischio. Si segnalava anche che le persone che erano già state vaccinate contro il vaiolo umano, in Italia le i nati fino al 1981, potevano mantenere un certo grado di protezione anche contro il Mpox.
La fornitura di vaccini è particolarmente richiesta nella Repubblica democratica del Congo, dove il contagio del virus (clade I) colpisce molti bambini e adolescenti, segnala Justin B. Eyong, epidemiologo di Medici senza frontiere (Msf): «Le persone sotto i 15 anni rappresentano il 56% dei casi e il 79% dei decessi per Mpox nel 2024 in Repubblica Democratica del Congo». E l’azienda danese (con sedi anche in Germania, Svizzera e Stati Uniti) produttrice del vaccino ha già chiesto all’Ema l’autorizzazione per l’uso nei giovani da 12 a 17 anni, dichiarando di essere in grado di fornire 10 milioni di dosi nei Paesi africani entro la fine del 2025. Le quotazioni della società biotech hanno guadagnato il 18%, da inizio anno il 261%.

La trasmissione del virus avviene per stretto contatto con persone infette: lesioni della pelle, mucose e goccioline di saliva

Vaccinazioni contro il vaiolo delle scimmie nei mesi scorsi in Lombardia /*Fotogramma*

IL FATTO

Una malattia identificata nel 1970

Identificato nel 1970, il vaiolo delle scimmie (Mpox) è una malattia causata da un virus simile a quello del vaiolo. Si manifesta con eruzioni cutanee con vescicole, febbre, linfonodi ingrossati, e in più mal di testa, debolezza e dolori muscolari. Si trasmette per stretto contatto con una persona infetta, diretto contatto con lesioni della pelle e delle mucose, in particolare durante l’attività sessuale. Esiste un vaccino, autorizzato dall’Ema per gli over18.

Gavi ha previsto di incrementare le scorte di vaccini

Nel giugno 2024 il Consiglio di amministrazione dell’alleanza internazionale per i vaccini Gavi, ha previsto di costituire – nella prossima strategia quinquennale a partire dal 2026 – una scorta di vaccini Mpox simile a quelle esistenti contro colera, Ebola, meningite e febbre gialla. La realizzazione di una scorta è in attesa della disponibilità dell’Emergency Use Listing dell’Oms o della prequalifica di un vaccino raccomandato, ed è soggetta alla raccolta fondi per il prossimo periodo strategico di Gavi. Un obiettivo fondamentale sarà garantire che la progettazione della scorta sia sostenuta da una solida valutazione delle esigenze di salute pubblica a lungo termine.

LA VIOLENZA PER UN «LIKE» MESSO A UNA FOTO

A Genova un ragazzino accoltella un coetaneo

Il Tribunale di Firenze condanna a risarcire 22mila euro i genitori di un minore che aveva picchiato un avversario durante una partita

SIMONE **MARCER**

Un ragazzino di 13 anni (quindi non imputabile) ha accoltellato al ventre, ad un fianco, e a una gamba il compagno, di un anno più grande, per un «like» che quest’ultimo aveva messo sul profilo sociale dell’ex fidanzatina del 13enne. È successo la sera di Ferragosto, durante la festa patronale di Sori, sulla riviera di Levante Ligure.
Il 14enne è stato trasportato dal 118 all’ospedale San Martino di Genova, dove è stato operato d’urgenza per suturare le ferite e per rimuovere la punta del coltello serramanico che si era spezzata quando sono stati inferti i colpi, rimanendo conficcata nella carne. I medici, al termine del delicato intervento chirurgico, hanno poi disposto il ricovero in degenza del 14enne, che è in condizioni stabili.
In base alla ricostruzione dei carabinieri di Santa Margherita Ligure, dopo il famigerato «like», i due ragazzini avrebbero prima litigato al telefono, per poi darsi appuntamento la sera del 15 al campo sportivo della parrocchia dell’oratorio di Nostra Signora delle Grazie, dove appunto si celebrava la festa patronale. Nel darsi appuntamento i due rivali si sono presentati con i rispettivi gruppi di coetanei, entrambi provenienti da Recco, il centro vicino, dove abitano; e, il più giovane dei due, si è portato dietro anche il coltello serramanico.
Così si sono ritrovati al campetto di calcio e, quando la discussione è degenerata in scontro fisico, il tredicenne ha usato l’arma per colpire più volte l’altro ragazzino. Dopodiché ha provato a scappare raggiungendo la stazione, ma è stato fermato dai carabinieri, che lo hanno affidato alla custodia dei genitori. Nel frattempo erano stati chiamati i soccorritori del 118.
L’accoltellamento è avvenuto infatti intorno alle 22.00 di giovedì, con il centro del paese affollato per la festa. Il che ha fatto sì che il ferito sia stato notato subito da qualcuno. Sul posto è arrivato un equipaggio della croce rossa di Sori, che ha fermato l’emorragia e ha trasportato il 14enne in codice rosso a Genova.
Un aspetto particolare da chiarire nelle indagini dei carabinieri è, se la decisione di portare il coltello con sé sia maturata in quell’occasione specifica, o se invece sia la conseguenza di un’abitudine del singolo o, peggio ancora, dell’intero gruppo di ragazzini.
Entrambi, sia la vittima che l’aggressore, provengono da contesti familiari non problematici né degradati: figli di genitori impiegati e artigiani, senza precedenti con la giustizia. Pur non essendo il 13enne imputabile (il limite è di 14 anni compiuti), un fascicolo è stato comunque aperto presso la Procura minorile per valutare eventuali provvedimenti.
Proprio in questi giorni il tribunale civile di Firenze ha condannato al risarcimento dei danni i genitori di un adolescente che, in un episodio di bullismo, causò fratture a entrambe le braccia a un ragazzino più piccolo di lui di due anni, provocandogli le doppie rotture di ulna e radio, con una prognosi di 40 giorni. I genitori dovranno risarcire 22mila euro di danni materiali e morali alla famiglia della vittima, più le spese legali. Ed è la terza sentenza simile, nel richiamare responsabilità educative dei genitori, emessa nel giro di pochi mesi dallo stesso tribunale fiorentino. L’episodio risale a circa quattro anni fa, durante una partitella di calcio ai giardini di via Circondaria, zona ex Macelli comunali. Per il giudice i genitori hanno responsabilità educative alla base dell’aggressione: «L’obbligo di vigilanza per i genitori del minore non si pone come autonomo rispetto all’obbligo di educazione, ma va correlato a quest’ultimo», è scritto nella sentenza. Una decisione commentata ieri così dal ministro dell’Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara: «È importante che i genitori» sappiano che «sono responsabili per culpa in educando dei danni cagionati dai figli minori di età. In alcuni casi, come in questo di Firenze, il risarcimento può essere anche significativo».

La sentenza: «L’obbligo di vigilanza non è autonomo dall’educazione». Valditara: «Le famiglie devono sapere che sono responsabili e che il risarcimento può essere significativo»

L’ospedale San Martino di Genova/*Ansa*

PARTINICO (PALERMO)

Turista 19enne denuncia abusi sessuali in spiaggia

Era con gli amici in spiaggia per la notte di Ferragosto, ma quella che doveva essere un’occasione di festa si è trasformata in un incubo per una 19enne, che ha denunciato di aver subito una violenza sessuale. La giovane è una turista francese in vacanza a Balestrate, sulla costa occidentale della Sicilia, tra Palermo e Trapani. Nella zona si trovano diverse stabilimenti che, com’è tradizione, la notte di Ferragosto sono luogo di ritrovo e meta di tantissimi giovani che arrivano anche dai comuni interni della provincia.
Secondo quanto ha dichiarato la giovane nella sua denuncia ai carabinieri della compagnia di Partinico, durante la serata del 15 ha conosciuto un uomo di 27 anni con il quale ha trascorso diverse ore, ma restando anche in compagnia del suo groppo di amici.
Ad un certo punto della serata la diciannovenne e il 27enne avrebbero abbandonato il gruppo e si sarebbero appartati in un tratto di spiaggia più isolato, dove sarebbero rimasti a parlare. Poi però il 27enne si sarebbe gettato su di lei e l’avrebbe molestata. La 19enne ha urlato e i suoi amici hanno chiamato i soccorsi. L’equipaggio del 118 l’ha accompagnata in ospedale, dove i medici hanno informato gli investigatori, che hanno avviato le indagini per ricostruire quanto accaduto. I carabinieri di Partinico hanno rintracciato, portato in caserma e interrogato a lungo il 27enne. Al momento non ci sono provvedimenti nei confronti del presunto aggressore. I militari hanno ascoltato anche diversi testimoni, soprattutto nella cerchia di amici della giovane.
Sempre in Sicilia è stata eseguita ieri dai carabinieri del comando provinciale di Ragusa un divieto di avvicinamento nei confronti di un tunisino, accusato di atti persecutori ai danno della ex compagna. L’uomo è entrato in casa di notte e l’ha aggredita, fermandosi solo grazie all’intervento di due vicini che hanno accompagnato la donna in caserma per sporgere denuncia querela. Un arresto per violazione di divieto di avvicinamento è stato eseguito invece a Tropea: un uomo è entrato nella casa della ex moglie, vittima di maltrattamenti in famiglia, quando lei non era in casa. A sorprenderlo nell’abitazione e arrestarlo sono stati i poliziotti di Tropea, in provincia di Vibo Valentia.
A Rimini un uomo di 36 anni, nato in Bangladesh, è stato arrestato per maltrattamenti in famiglia dalla polizia, coordinata dal sostituto procuratore Davide Ercolani. La donna ha raccontato di essersi sposata in un matrimonio combinato in Bangladesh, arrivata in Italia il marito l’aveva costretta a condividere un piccolo appartamento con 16 persone alle quali doveva provvedere in ogni necessità. Una schiava, insultata e bastonata, violentata e seviziata (anche dal cognato e dalla suocera). Un racconto dell’orrore quello che questa donna ha fatto tra le lacrime alle volontarie di «Rompi il silenzio» e che è diventato una denuncia circostanziata alla squadra Mobile della questura di Rimini. ***(S.M.)***

Dall’Italia

IL CASO

Nozze combinate, arresto per abusi

Un uomo di 36 anni, nato in Bangladesh e residente a Rimini da 15 anni, è stato arrestato per maltrattamenti in famiglia. Decisiva la denuncia della moglie dopo 14 anni di matrimonio. La donna ha raccontato di essersi sposata in un matrimonio combinato in Bangladesh, arrivata in Italia il marito l'aveva costretta a condividere un piccolo appartamento con 16 persone.

NECROLOGIE

Il vescovo Douglas Regattieri e il presbiterio di Cesena-Sarsina affidano a Cristo Sacerdote e Buon Pastore

don

LUCIANO ZANOLI

chiamato alla liturgia del Cielo dopo un lungo ministero sacerdotale, svolto in diverse comunità. Ha guidato la parrocchia di Sant’Anastasia in Gattolino di Cesena per quasi trent’anni. La santa Messa esequiale, presieduta dal Vescovo, si terrà oggi 17 agosto 2024, alle ore 10.00 presso la chiesa Cattedrale a Cesena.
CESENA, 17 agosto 2024

I 50 anni dell'Agesci

Scout controcorrente a Verona «La felicità è una scelta politica»

Dal 22 al 25 agosto la Route Nazionale della Comunità Capi per riflettere su presente e futuro dell'Agesci. Appuntamento storico: l'ultimo nel 1997

Vogliono andare controcorrente rispetto al clima di sfiducia che permea la nostra società, per questo scelgono di parlare di felicità. Sono gli oltre 18mila capo e capi scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) che si raduneranno dal 22 al 25 agosto a Verona per la Route Nazionale della Comunità Capi, che raccoglie le persone dell'associazione che hanno solitamente responsabilità educative rispetto ai bambini e ai giovani. L'evento è quasi storico: gli incontri di questo tipo sono stati solo due, il primo nel 1979 e l'ultimo nel 1997. Ma l'appuntamento è atteso anche perché quest'anno si festeggiano i 50 anni dalla nascita dell'associazione. Mezzo secolo in cui gli scout hanno coinvolto decine di migliaia di persone fino ad arrivare a oggi, con 180mila iscritti alle attività.
Il tema centrale della quattro giorni, lo dicevamo, è la felicità. Perché? «Parlare di questo, oggi, significa fare una scelta politica forte - hanno spiegato gli organizzatori presentando l'incontro - Si guarderà al tema da diverse prospettive. Essere felici di accogliere, di vivere una vita giusta, di prendersi cura, di generare speranza, di fare esperienza di Dio, di essere profeti di un mondo nuovo e di lavorare per la pace. Felici di essere appassionati». Dopotutto, il tema è centrale per lo scautismo: «Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri» diceva il fondatore dello scoutismo, Robert Baden-Powell. A Verona, i lavori si svolgeranno in diversi luoghi del centro città e nel parco di Villa Bernini Buri. Ci saranno oltre 60 momenti di incontro, tra dibattiti, occasioni di formazione e ascolto di testimoni scelti per «l'originalità dei pensieri e delle scelte di vita». Tra gli altri, sono attesi don Luigi Ciotti (presidente di Libera), Alberto Pellai (psicoterapeuta e scrittore), Teresa Forcades OSB (monaca benedettina e teologa femminista), Mario Giro (Comunità di Sant'Egido), Paolo Benanti (presidente della Commissione intelligenza artificiale della Presidenza del Consiglio dei ministri), Zakia Seddiki Attanasio (Fondazione Mama Sofia, moglie dell'ambasciatore Attanasio), l'eurodeputato Marco Tarquinio. I capo e capi scout potranno anche conoscere da vicino realtà di impegno e solidarietà dislocate sul territorio o raccontate in appositi stand. E ci sarà il *Bosco della spiritualità*, un luogo in cui ciascuno potrà trovare spazio per la preghiera e la lettura di testi biblici. Momenti per sé, quindi, sempre uniti a momenti per tutta la comunità. Tra gli obiettivi principali c'è certamente quello di tracciare le strade del futuro dell'Agesci. «La volontà è di offrire un'occasione unica di confronto sugli orientamenti educativi e sociali attuali e di posizionare l'Associazione nella società e nella Chiesa come attore importante di cambiamento» hanno spiegato alla conferenza di presentazione Roberta Vincini e Francesco Scoppola, i presidenti del Comitato nazionale Agesci. Lo sguardo è al presente ma soprattutto al futuro, alle generazioni che verranno. E che continueranno - come recita un'altra conosciuta frase di Baden-Powell - a «lasciare il mondo migliore» di come lo hanno trovato.

I responsabili Agesci con le istituzioni locali alla presentazione della Route nazionale di Verona

Avvenire insieme agli Scout
Anche Avvenire sarà al fianco dei partecipanti alla Route nazionale, per camminare con loro e raccontarla con le loro voci. Dal 22 al 24 saremo presenti con uno stand nella *Piazza delle Generazioni*. Lì chiederemo di raccontarci che cosa rappresenti, oggi, lo scautismo. Vogliamo raccogliere tutte le voci possibili per restituirle poi ai nostri lettori, costruendo un ponte ideale tra chi sarà presente a Verona e chi seguirà la Route a distanza.

TORINO

«Nell'esperienza di Dio la sfida più grande e difficile»

Per noi capi scout servire le ragazze e i ragazzi della nostra comunità del Torino 6 è una delle gioie più grandi. Sapere di avere un ruolo nella crescita delle donne e degli uomini di domani ci impegna ogni settimana in numerosi incontri, programmazioni e verifiche: un turbinio di attività che ci richiede di mantenere uno sguardo educativo, senza dimenticare il ruolo del gioco, dell'avventura e del servizio. Tuttavia, in questa frenesia, è facile trasformarsi in "amministratori", dimenticando che siamo, prima di tutto, capi.
La Route Nazionale 2024 (RN24) è arrivata come un fulmine a ciel sereno nelle nostre attività, obbligandoci ad alzare la testa dai taccuini e a riflettere: "Cari capi, siete felici?" È una domanda scomoda, che mette in luce una verità tanto bella quanto tremenda: la felicità chiama felicità e solo capi felici possono educare ragazze e ragazzi alla felicità. Può un "amministratore" assolvere a questo compito?
Così è iniziato il cammino della Comunità Capi del Torino 6 verso la RN24. Tra le tante suggestioni proposte dall'Agesci, abbiamo deciso di concentrarci sull'essere felici di fare esperienza di Dio. Riteniamo che la domanda scomoda richieda una risposta radicale: se non sappiamo fare esperienza di Dio, come possiamo essere felici?
In questi mesi, abbiamo utilizzato i materiali messi a disposizione dall'Associazione per i nostri momenti di preghiera e presto è emersa una consapevolezza: oggi non è facile capire come fare esperienza di Dio. Non basta pregare durante le riunioni o andare a Messa la domenica. Non è sufficiente nemmeno organizzare catechesi, stampare libretti di preghiera o cantare.
C'è qualcosa di molto forte e respingente nelle vie tradizionali che rende difficile per noi capi fare esperienza di Dio. È complicato inquadrare questo "qualcosa", ma crediamo sia diventato imperativo dargli un nome.
Non c'è dubbio che la strada intrapresa non si fermerà ad agosto, quando la RN24 sarà terminata. Durante il prossimo anno, infatti, la nostra Comunità Capi dovrà elaborare il nuovo Progetto Educativo di Gruppo, che delineerà le linee guida educative per il futuro.
Per questo motivo, insieme al nostro parroco, cercheremo di identificare questo "qualcosa" che ostacola l'esperienza di Dio. Crediamo che solo così potremo essere capi veramente felici e, di conseguenza, potremo crescere ragazze e ragazzi felici.

PERUGIA

«Quanta gioia nel veder crescere persone capaci di vita autentica»

La felicità per uno scout può essere vissuta attraverso esperienze uniche e significative, che variano nelle diverse branche del movimento scoutistico. Ogni fascia d'età trova la propria gioia in momenti particolari, caratterizzati dalle attività e dai percorsi di crescita che affrontano.
Per i Lupetti la felicità è nei momenti di gioco, nelle avventure delle nuove cacce, e nelle sorprese delle attività durante le Vacanze di Branco. È una gioia semplice e pura, che nasce dall'esplorazione e dalla scoperta del mondo che li circonda.
Per il Reparto la felicità emerge nel festeggiare un'impresa riuscita, nel realizzare nuove e audaci costruzioni, nel primo e nell'ultimo fuoco di campo, e nel contemplare il cielo durante una veglia alle stelle. È la soddisfazione che deriva dall'aver raggiunto un obiettivo grazie al lavoro di squadra e alla connessione con la natura.
Per il Clan la felicità si trova nell'arrivare alla tappa della route, nel trovare una fonte d'acqua fresca che ristora dopo il cammino, nel sperimentare la provvidenza e nell'aiutare il prossimo. È la gratificazione che nasce dal superare le sfide personali e dal vivere l'esperienza dell'aiuto reciproco.
E per noi capi, cos'è la felicità? È giocare con i ragazzi che ci sono affidati, festeggiare con loro i traguardi raggiunti, emozionarsi ad ogni nuova promessa. Ma forse il più grande motivo di felicità è vederli diventare Uomini e Donne della Partenza, capaci di fare scelte concrete e autentiche.
Per il nostro gruppo, il Perugia 4, la felicità è anche qualcosa di più: è essere presidio di cittadinanza attiva in un quartiere dormitorio, educare i giovani a lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato, essere una comunità capace di accogliere e accompagnare senza giudicare. In 40 anni di storia, da poco festeggiati, abbiamo visto tanti fratellini e sorelline diventare ragazzi e ragazze capaci di fare le proprie scelte, anche prendendo strade diverse. Li abbiamo visti crescere, creare amicizie durature, realizzare i propri sogni e testimoniare scelte forti. Il senso di comunità dello scoutismo e il lievito del Vangelo hanno rinsaldato legami, rendendoci fratelli in Cristo.
Il cammino ha avuto anche le sue salite. Diverse le sfide educative che abbiamo affrontato, dalle emergenze sanitarie mondiali all'avanzamento della tecnologia, sempre più sostituto delle relazioni fisiche autentiche. La nostra forza è stata resistere alla fatica di un servizio impegnativo, cantare e sorridere anche nelle situazioni difficili, sfruttare le difficoltà per crescere e maturare.
Se dovessimo riassumere in una parola la nostra felicità, potremmo dire 'resilienza': la capacità di affrontare gli eventi, di rinnovarsi senza mai tradire il metodo o lo spirito scout di gettare il cuore oltre l'ostacolo, sostenuti dalla comunità e dall'amicizia in Cristo.
Non sappiamo quali ragazzi e ragazze ci verranno affidati in futuro, ma sappiamo già che per ognuno abbiamo un grande sogno: vederli diventare buoni cittadini, capaci di scegliere di fare del loro meglio per essere pronti a servire. Noi, da parte nostra, ci impegniamo a farci trovare pronti per accompagnarli lungo la pista, il sentiero e la strada che li porterà a essere Uomini e Donne della Partenza.

NOCI (BARI)

«La passione per un servizio che al centro ha la relazione»

La Comunità Capi del gruppo scout Agesci Noci 1 svolge il suo servizio educativo in un territorio eterogeneo, sia culturalmente che economicamente. Viviamo in una cittadina economicamente solida, dove le istituzioni rappresentano un valido supporto per le nostre attività, sempre pronte a sostenerci. Il nostro gruppo scout è parte integrante della Parrocchia della Cattedrale "Santa Maria della Natività" di Noci (Bari); la comunità parrocchiale, e in particolare il parroco e Assistente Ecclesiastico Don Stefano Mazzarisi, ci affiancano costantemente, offrendoci formazione nei percorsi di fede e supporto nell'azione educativa.
A seguito di una riflessione approfondita all'interno della nostra Comunità Capi, abbiamo scelto come tema della Route Nazionale: "Felici di… essere appassionati". Questa scelta è stata guidata, in primo luogo, dalla volontà di rafforzare la "passione" nel servizio, di mettersi in gioco e di generare felicità, testimoniando la bellezza delle relazioni, sulle quali si ispira il nostro Progetto Educativo. La Comunità Capi ha scommesso sul "riconoscere il proprio valore per saper divenire" e ha deciso di lavorare sulle passioni personali di ogni capo, passioni che possono essere messe al servizio non solo dei ragazzi ma anche della Comunità Capi stessa. Ogni capo, quindi, si è interrogato su quale potesse essere la propria passione in grado di innescare la creatività necessaria per generare una relazione più profonda con l'Altro.
Ad oggi, siamo consapevoli di avere capi appassionati di modellismo, interessati alla storia locale, coltivatori della vita nella natura attraverso esperienze di trekking in montagna, focalizzati sull'aiutare gli altri, attenti alla cura del corpo per avere una mente sana, amanti della musica e molto altro. Mettiamo costantemente in campo tutte le nostre passioni per arricchire personalmente e dare una svolta unica al nostro servizio educativo.
Questo percorso sta aiutando a creare stabilità nella nostra Comunità Capi, rendendo irripetibile il nostro servizio, e quindi a testimoniare l'unicità che il Vangelo ci chiede di far emergere dai ragazzi che ci sono affidati.
Le relazioni, spesso non tangibili, vengono talvolta sottovalutate, ma questo percorso ci ha portato a considerarle come un vero e proprio investimento, azioni dirette a Dio tramite l'amore verso il prossimo: i nostri ragazzi. La nostra speranza è far crescere ragazzi felici di essere se stessi, appassionati della loro unicità, in una relazione feconda tra di loro, facendo l'unica cosa che conta davvero per ogni scout: lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.
Ad maiora!

IL COMIZIO

Harris e Biden a ruoli invertiti: seguirò la sua ricetta economica

Alla vigilia della convention di Chicago, il primo evento pubblico con i due sul palco in Maryland
Nella notte la dem ha presentato i tagli alle tasse e gli incentivi casa e bonus bebè
Trump "rincorre" ancora nei sondaggi

ELENA MOLINARI
New York

Con pochi dettagli e molto populismo, Kamala Harris comincia a svelare la piattaforma elettorale che lancerà la prossima settimana dalla convention di Chicago. E lo fa cercando un delicato equilibrio fra due esigenze: intascare più merito possibile per i successi dell'Amministrazione Biden e prendere le distanze dal presidente che le ha ceduto il passo. Nonostante si sia impegnata a ridurre il deficit, infatti, la vicepresidente ha presentato ieri diverse linee economiche che la piazzano sulla sinistra del programma del suo capo senza però farla uscire dalla scia della "Bidenomics". Durante la loro prima apparizione insieme in Maryland dopo il ritiro del presidente dalla corsa per la Casa Bianca, Biden e Harris hanno attaccato Big Pharma e annunciato uno «storico taglio» dei costi di 10 medicinali di base per gli anziani. «Troppi americani non possono permettersi le medicine di cui hanno bisogno», ha detto Biden. Un atto d'apertura (intriso di complimenti e assicurazioni di affetto reciproco) al quale ha fatto seguito ieri la promessa di «abbassare il costo della vita per le famiglie» tramite misure innovative e indubbiamente costose. Fra queste un bonus bebè di 6mila dollari, nella forma di un credito fiscale nel primo anno di vita di un figlio, la cancellazione dei debiti accumulati per spese mediche da milioni di americani, un tetto ai farmaci acquistati con una prescrizione medica, multe per i supermercati che aumentano troppo i prezzi di prodotti alimentari e un sussidio da 25mila dollari per la prima casa.
Per strappare ai repubblicani l'immagine di paladina della classe media, Harris non esita a rubare le proposte degli avversari, approfittando della sua posizione all'interno di un'Amministrazione. Recentemente, il numero due del ticket repubblicano, J.D. Vance, aveva anticipato l'intenzione di introdurre il credito fiscale per i nuovi nati, introdotto da Biden e scaduto nel 2021, a 5mila dollari. E questa settimana Harris ha annunciato un'esenzione fiscale per le mance, di cui Trump aveva parlato a giugno.
Anche se le mosse di Harris violano alcuni dei dogmi dei dem Usa (come non imporre tetti rigidi ai prezzi e non tagliare radicalmente le tasse) di certo le sue idee stanno cementando una popolarità che l'ha già resa la favorita nella corsa alla Casa Bianca, in vantaggio in 5 Stati indecisi su Trump. Questi non sembra ancora aver trovato un modo efficace di sferrare attacchi che ne frenino l'ascesa. «Non c'è bisogno di immaginare cosa sarebbe una presidenza Harris perché stiamo vivendo quell'incubo in questo momento», è stato l'ultimo tentativo del tycoon.

Kamala Harris e Joe Biden nel comizio a Largo in Maryland /Ansa

IL CASO

Nuovo voto in Venezuela: Maduro dice «no» a Usa, Brasile e Colombia

Non ha fatto nemmeno in tempo ad essere formulata in modo compiuto. La proposta dei presidenti di Brasile e Colombia, Luiz Inácio Lula da Silva e Gustavo Petro, di effettuare nuove elezioni in Venezuela è stata subito respinta da governo e opposizione. I due leader l'hanno presentata a Nicolás Maduro in una telefonata congiunta mercoledì notte. Quest'ultimo non ha risposto. Il numero due di Caracas, Diosdado Cabello, ha respinto senza concessioni l'idea. Lo stesso ha fatto la "pasionaria" dell'opposizione, Corina Machado mentre il rappresentante ufficiale, Edmundo González, è rimasto in silenzio. Il presidente Usa Joe Biden, che riconosce come vincitore González, ha aperto all'idea durante una conferenza stampa ma la Casa Bianca ha fatto marcia indietro dicendo che il leader non aveva capito la domanda.

Russo-americana condannata a dodici anni

Alla fine è stata condannata a 12 anni di carcere per alto tradimento, per aver regalato poco più di 50 dollari a un'associazione che sostiene Kiev. Ha provocato l'ira degli Stati Uniti e nuova tensione tra Mosca e Washington la storia di Ksenia Karelina, una ex ballerina di 33 anni, cittadina russo-americana, che il Tribunale russo di Sverdlovsk, nella regione degli Urali a 1.500 chilometri da Mosca, ha giudicato colpevole di alto tradimento. Al termine di un'udienza a porte chiuse (che è stata raccontata dai media la scorsa settimana), i giudici l'hanno sentenziato che ha versato nei primi giorni del conflitto, la cifra di 51,80 dollari alla Ong Razom, un gruppo che fornisce assistenza materiale all'Ucraina. La Corte ha stabilito che questi fondi sono stati "utilizzati per l'acquisto di attrezzature mediche, armi e munizioni da parte delle forze ucraine.

Continenti

SUDAN

«Sale il bilancio degli scontri nel sud-est»

Il bilancio è stato aggiornato ed è drammatico: le forze paramilitari sudanesi (i reparti che fanno capo all'ex numero due del regime di Khartum e dell'esercito, Mohamed Hamdan Dagalo), hanno ucciso in quasi tre giorni di combattimenti almeno 80 persone in un attacco a un villaggio nel sud-est del Paese devastato dalla guerra. Lo hanno riferito una fonte medica e alcuni testimoni. «Abbiamo ricevuto 55 morti e dozzine di feriti all'ospedale giovedì scorso, e 25 di loro sono morti questa mattina, portando il bilancio delle vittime a ottanta», ha detto ieri una fonte dell'ospedale del villaggio di Jalgini, nello Stato sudanese di Sennar riferendo dei nuovi scontri nella giornata di ieri.

CIAD

Decine di morti nel Tibesti per le alluvioni

Almeno 54 persone hanno perso la vita nelle inondazioni che hanno devastato la provincia del Tibesti, nell'estremo nord del Ciad, regione desertica colpita dalle inondazioni da venerdì scorso. Lo hanno reso noto le autorità locali. «Cinquantaquattro persone sono morte nelle inondazioni che hanno investito sei dipartimenti della provincia del Tibesti. Migliaia di negozi e veicoli sono stati spazzati via dall'acqua piovana dal 9 al 14 agosto 2014», ha precisato Mahamat Tochi Chidi, governatore del Tibesti.

PAETONGTARN È DIVENTATA PREMIER A 37 ANNI

Premier, la Thailandia fa dietrofront: torna in sella la famiglia Shinawatra

Bangkok

Paetongtarn Shinawatra è diventata ieri a 37 anni (38 tra una settimana) il più giovane primo ministro della Thailandia, continuando la linea della ricca famiglia che ha diviso il regno per più di due decenni. «Spero di migliorare la qualità della vita e di dare potere a tutti i thailandesi. È un onore e sono felice. Sono sicura che se lavorerò duramente ogni giorno e in ogni occasione, tutto andrà bene», ha dichiarato Paetongtarn.
La presidente del partito Pheu Thai, unica candidata in corsa, ha ottenuto un'ampia maggioranza (319 voti a favore, 145 contrari, 27 astenuti) in un voto non sorprendente alla Camera. Diventa la terza Shinawatra a ricoprire il ruolo, dopo il padre 75enne Thaksin (2001-2006), rimasto in esilio volontario 35 anni per sfuggire alle manette, e la zia Yingluck

Paetongtarn Shinawatra /Ansa

(2011-2014), entrambi rovesciati da un colpo di Stato. Gli Shinawatra sono inestricabilmente legati alle tensioni che da oltre vent'anni frammentano il regno, tra una vecchia guardia filo-monarchica protetta dall'esercito e gli elettori desiderosi di cambiamento.
Paetongtarn Shinawatra sta battendo un record di precocità in Thailandia dove, dall'istituzione della monarchia costituzionale nel 1932, la politica è rimasta appannaggio di figure maschili anziane. Il prossimo governo, che entrerà in carica solo dopo aver ricevuto l'approvazione formale del re, dovrà far uscire la Thailandia dalla crisi che ha portato il Paese a un punto morto, in un contesto di divisioni ostinate e crescita lenta. Nel giro di una settimana, la Corte Costituzionale ha sciolto il principale partito di opposizione e ha destituito l'ex primo ministro Srettha Thavisin, andando contro il desiderio di cambiamento espresso dalla maggioranza dei thailandesi alle urne, secondo il campo pro-democrazia.
Paetongtarn, che ha mantenuto a lungo un basso profilo, è salita alla ribalta in vista delle elezioni parlamentari del 2023, ma non è riuscita a guidare il partito verso l'ondata elettorale promessa dai sondaggi. Non riuscendo a conquistare i seggi necessari, il Pheu Thai è stato costretto ad allearsi con i partiti filo-esercito, suoi ex rivali, tradendo così una promessa elettorale.

IRLANDA

Accoltellato un cappellano militare La polizia non esclude il «terrorismo»

Dublino

Il grave episodio è avvenuto l'altra sera e sono ancora molti i dubbi che l'indagine deve chiarire. Un cappellano dell'esercito irlandese è stato ferito con diversi colpi di coltello a Galway, sulla costa occidentale dell'Irlanda.
Lo ha riferito l'emittente televisiva irlandese Rté, aggiungendo che l'attacco è avvenuto nella caserma di Renmore. Padre Paul Murpy è stato trasportato all'ospedale universitario di Galway e le sue ferite sono state descritte come gravi, ma non pericolose per la sua vita. Il sacerdote ha anche postato un messaggio su Facebook spiegando di attendere un intervento chirurgico.
La polizia irlandese ha riferito che un 16enne è stato arrestato sul posto dalle Forze di Difesa. Gli investigatori della Garda Siochana (la polizia irlandese) non escludono l'ipotesi dell'atto terroristico». La pista del terrorismo è «allo studio nell'indagine sull'accoltellamento», ha riferito la polizia: l'aggressore avrebbe fatto accenno alla partecipazione di Dublino a una missione Ue in Mali.

CALCUTTA

Dottoressa violentata e assassinata I medici indiani ancora in sciopero

New Delhi

Prosegue in India lo sciopero nazionale dei medici degli ospedali pubblici. Dopo che in numerose città gli specializzandi hanno incrociato le braccia a tempo indeterminato da lunedì, garantendo il loro impegno solo sui servizi essenziali, l'Indian Medical Association, il più grande sindacato medico del paese ha promosso per oggi una astensione dal lavoro di 24 ore in tutta l'India che coinvolgerà anche le strutture private.
Lo stupro e la brutale uccisione, il 9 agosto, di una specializzanda dell'ospedale statale di Kolkata (Calcutta) hanno riacceso l'attenzione sulla mancanza totale di sicurezza e controllo nelle strutture sanitarie governative e riportato nelle piazze del paese la rabbia per il problema cronico della violenza contro le donne. Nella notte dell'Indipendence Day, (Ferragosto) una imponente manifestazione di migliaia di donne ha invaso le strade di Kolkata al grido di «vogliamo giustizia».

I MERCATI

Crescono i listini, con Milano al +2,21%, dopo i nuovi segnali positivi dall'economia americana. Attesa per Powell a Jackson Hole e le indicazioni sul taglio dei tassi da parte della Fed

L'Europa crede nella ripresa Usa Inflazione e consumi: su le Borse

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Se la prima metà di agosto è stata all'insegna dei timori per una possibile recessione americana e delle Borse affacciate sull'orlo dello strapiombo, la seconda metà del mese – tradizionalmente il più volatile dell'anno – sembra ricacciare gli spettri all'indietro, anche sulla scorta di nuovi dati, questa volta più positivi, provenienti proprio dagli Stati Uniti. Sui listini europei e asiatici torna insomma a prevalere la fiducia, sostenuti dai future Usa e da stime macroeconomiche – come le vendite al dettaglio e l'inflazione americana per la prima volta in tre anni sotto al 3 per cento – che spianano la strada ai tagli della Fed a settembre. Milano (Ftse Mib +2,21 per cento a 33.040 punti) è tornata ieri sopra quota 33mila punti che non vedeva dallo scorso 31 luglio e finisce la giornata come migliore in Europa, avendo saltato la seduta di Ferragosto, che ha visto invece salire gli altri listini a partire da Wall Street. Più caute, ma comunque in positivo, Francoforte (+0,82 per cento), Parigi (+0,35 per cento) e Madrid (+0,54 per cento), mentre cede Londra (-0,45 per cento), frenata dal dato sulle vendite al dettaglio nel Regno Unito inferiori alle stime. Borse positive anche in Asia e Pacifico nell'ultima seduta della settimana centrale di agosto: Tokyo ha guadagnato il 3,64%, Taiwan il 2,07%, Seul l'1,99%, Hong Kong l'1,8% e Sidney l'1,34%. Apertura a -0,10% per il Dow Jones, ma dopo sei giorni di crescita.
Era stato il cupo rapporto sui posti di lavoro negli Stati Uniti a luglio uno degli elementi che - unito a uno scenario di pressing generale sulla Fed e al rialzo dei tassi di interesse da parte della Banca centrale del Giappone - aveva innescato una decina di giorni fa la reazione negativa dei mercati. Dagli Stati Uniti arrivano però ora segnali diversi, nonostante i dati negativi sull'edilizia invitino comunque alla prudenza. Le richieste di sussidi sono calate di 100mila unità in una settimana, mentre le vendite al dettaglio sono salite sia su base mensile (+1%, maggior incremento in due anni) sia su base annua (+2,66%). Gli americani continuano insomma a spendere – in auto, elettrodomestici, generi alimentari e mobili – in una spinta all'economia che aiuta a scrollarsi di dosso i timori di un'imminente recessione. Walmart, il più grande rivenditore al dettaglio del Paese, ha riportato utili superiori alle attese e ha alzato le previsioni per il resto dell'anno. «Tutti cercano di parlare di economia al ribasso, ma prestate attenzione a ciò che la gente sta facendo: stanno aumentando le spese – sottolinea Gus Faucher, capo economista di Pnc Financial Services Group –. È un'indicazione che l'economia rimane solida».
Incoraggianti anche i dati sull'inflazione, con i prezzi al consumo che a luglio sono saliti su base annua del 2,9%, sotto le attese degli analisti, mentre rispetto a giugno hanno segnato un incremento dello 0,2%. «Abbiamo vinto la battaglia contro l'inflazione. Ora è il momento per la Fed di tagliare i tassi», ha sottolineato l'ex vicedirettore del National Economic Council Bharat Ramamurti. La prossima riunione della banca centrale americana è in calendario il 17 e 18 settembre: la domanda, osservano diversi analisti, è se la riduzione sarà di 25 o 50 punti base. L'ultimo dato sull'occupazione Usa arriverà il 6 settembre.
Intravedendo un taglio, gli investitori attendono impazienti Jerome Powell al simposio annuale della Fed a Jackson Hole, venerdì prossimo. Il presidente della Banca centrale Usa indicherà le prossime mosse, incluso un possibile taglio a settembre. Una decisione che Powell potrebbe essere chiamato a difendere dal punto di vista politico: se da un lato, infatti, i democratici chiedono una rapida riduzione del costo del denaro per sostenere l'economia ed evitare una possibile recessione, i repubblicani guidati da Trump hanno già esortato la Fed a non toccare il costo del denaro. Farlo – a loro avviso – significherebbe favorire i democratici e, quindi, interferire con le elezioni presidenziali di novembre.

Un trader durante gli scambi di ieri alla Borsa di New York */AFP*

Anche l'oro da record sulle attese dei tagli

2.500 in dollari l'oncia, il nuovo record storico toccato ieri dall'oro, il cui valore è aumentato del 20% nell'arco di un anno

+2,9% la crescita dell'inflazione a luglio negli Stati Uniti, un dato al di sotto delle attese degli analisti

-100mila il calo delle richieste di sussidi registrate dalle autorità negli Stati Uniti nell'arco di una settimana

+1% l'aumento delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti su base mensile, il maggior aumento in due anni

0,50% il taglio dei tassi di interesse da parte della Fed ipotizzato da molti analisti per la prossima riunione di settembre

A MANHATTAN

«Stellantis citata dopo i conti» La replica: «Causa infondata»

«Questa causa è priva di fondamento e l'azienda intende difendersi vigorosamente»: così Stellantis ha replicato alla notizia riportata ieri dall'agenzia Reuters, secondo cui la società è «citata in giudizio negli Stati Uniti» da alcuni azionisti. Questi ultimi, secondo la Reuters, «affermano che la casa automobilistica li avrebbe ingannati nascondendo l'aumento delle scorte e altre debolezze, prima di pubblicare risultati deludenti che hanno causato il calo del prezzo delle azioni». La denuncia, presentata giovedì presso il Tribunale federale di Manhattan, «sostiene che Stellantis avrebbe gonfiato artificialmente il prezzo delle sue azioni per gran parte del 2024, facendo valutazioni estremamente positive» su alcuni dati, e «che la verità è emersa il 25 luglio», in particolare dal forte calo dell'utile operativo rettificato, quando Stellantis ha comunicato i risultati del primo semestre.

LA CLASSIFICA

Paperoni in trasferta: podio ai quotati all'estero

Milano

Sul podio della ricchezza in borsa dei Paperoni italiani le grandi assenti sono proprio le società quotate di Piazza Affari. Un paradosso che arriva dalla consueta graduatoria di ferragosto stilata da Milano Finanza. Tra le famiglie più ricche per consistenza azionaria, i primi tre nomi in classifica hanno tutti le principali partecipazioni all'estero. Si tratta degli eredi di Leonardo Del Vecchio, primi con 39,4 miliardi (lo scorso anno 32,5 miliardi) grazie soprattutto alla loro quota del 32,5% nella francese Essilorluxottica; della coppia Miuccia Prada-Patrizio Bertelli (13,9 miliardi, più 0,9 miliardi rispetto al 2023), la cui omonima azienda di alta moda è quotata a Hong Kong; e della dinastia Agnelli-Elkann-Nasi (10,5 miliardi), che riconquista il podio grazie al valore azionario di Exor, quotata però ad Amsterdam.
Per trovare la prima azienda quotata anche in Italia bisogna scendere al quarto posto. Dove i fratelli Gianfelice e Paolo Rocca, grazie alla loro partecipazione di controllo in Tenaris, sono accreditati di una ricchezza di 9,2 miliardi ma hanno perso il terzo posto sul podio. Segue Piero Ferrari (con oltre 8 miliardi), lanciato dal rally borsistico della Rossa di Maranello che è diventata l'azienda più capitalizzata di Piazza Affari. Guadagnano poi due posizioni i Benetton (5,6 miliardi), saliti al sesto posto grazie alle partecipazioni rilevanti in quotate come Generali, Mediobanca e Cellnex. Settima piazza per Francesco Gaetano Caltagirone (5,4 miliardi), la cui ricchezza azionaria è cresciuta del 34%. Chiudono la classifica dei primi dieci, tutti e tre in flessione rispetto allo scorso anno, Luca Garavoglia di Campari (5,1 miliardi), Andrea Iervolino di Ilbe e Tatatu (4,3 miliardi) e Franco Stevanato dell'omonimo gruppo farmaceutico (4,1 miliardi). Tredicesimi gli eredi Berlusconi con 3,4 miliardi, in crescita del 20,2% grazie alle partecipazioni in Mondadori, Mfe e Mediolanum.
Ma la più alta ricchezza azionaria è quella dello Stato italiano, che è passato da 63,3 a 64,4 miliardi. Un aumento (+1,5%) inferiore alla performance fatta segnare dal Ftse Mib, ma che deve tenere presente anche le cessioni (alleggerite le quote di possesso in Mps ed Eni) fatte dal ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti. Fra gli investitori esteri BlackRock, che è la società di gestione più grande al mondo, ha superato i 17 miliardi consolidando la prima posizione dopo il sorpasso avvenuto lo scorso anno sul fondo sovrano norvegese Norges Bank.

La graduatoria delle famiglie più ricche per consistenza azionaria è guidata da Del Vecchio e Prada, risale al terzo posto Elkann

Vaiolo scimmie: vola in Borsa la biotech del vaccino

Le quotazioni di Bavarian Nordic, la società biotech in prima linea con il suo vaccino contro il vaiolo delle scimmie, hanno preso il volo (+18%) nella giornata di ieri ma sono quattro sedute consecutive che salgono. Da inizio anno hanno guadagnato il 261 per cento. Il laboratorio danese ha chiesto all'Ema l'approvazione del suo vaccino contro il Mpox anche per gli adolescenti dai 12 ai 17 anni proprio mentre si diffonde una variante del virus che colpisce maggiormente questo target. Attualmente il vaccino di Bavarina Nordic è indicato solo per gli adulti ma gli Usa lo avevano autorizzato anche per gli adolescenti nel 2022. L'azienda dichiara di essere in grado di fornire 10 milioni di dosi nei paesi africani entro la fine del 2025.

I PAGAMENTI DEGLI ITALIANI

Il portafoglio è carico di contante. Le carte possono aspettare

Unimpresa: un miliardo di prelievi al giorno. Nelle transazioni elettroniche Italia ultima in Europa

PAOLO PITTALUGA
Milano

Resiste ad ogni ventata di novità l'amore degli italiani verso il denaro contante. Preferiscono ancora pagare con banconote e monete a tal punto che riescono a prelevare al bancomat un miliardo di euro al giorno.
La difficoltà nell'utilizzo e la diffidenza verso le carte è cosa nota a tal punto da farci finire ampiamente sotto la media europea, anche se l'impiego delle carte di credito o prepagate è in crescita. Il centro studi di Unimpresa ha verificato che lo scorso anno dagli Atm sono stati ritirati 360 miliardi di euro, 10 miliardi in più rispetto al 2022 e 18 miliardi in più rispetto al 2021. Chi pensava che la pandemia avrebbe dato il "la" al cambiamento riducendo al minimo l'uso del contante è stato smentito. Lo studio, infatti, certifica che il nostro Paese si conferma ultimo nell'area euro per l'impiego di strumenti di pagamento diversi dal contante: con appena 200 operazioni medie pro-capite eseguite con carte di credito, bonifici e assegni, l'Italia conferma l'attrazione verso la moneta di carta. La media dell'Eurozona per i pagamenti alternativi al contante, viene fatto notare, è di 370 operazioni per cittadino, con la Spagna che ne registra 290, la Germania 329 e la Francia 424. Ancora meglio fanno i Paesi Bassi (670) e altri paesi del Nord, come la Finlandia (598) e l'Estonia (488).
Per quanto riguarda la moneta virtuale e i pagamenti digitali l'anno scorso lungo lo stivale le operazioni sono arrivate a 11 mila miliardi di euro tra bonifici (che coprono il 94% del comparto), assegni bancari e circolari e carte di credito o di debito. Un incremento che comunque non frena la moneta di plastica, usata di più rispetto al passato: 426 miliardi di euro di transazioni nel 2023 contro 382 miliardi di euro del 2022, vale a dire 44 miliardi di euro in più in un anno (con una crescita dell'11,5%). Sale poi significativamente la diffusione: le tessere in circolazione sono oltre 120 milioni tra carte di credito (21 milioni), carte di debito (67 milioni) e prepagate (33 milioni).
Anche qui siamo di fronte ad una crescita, oltre 5 milioni in più tra il 2022 e il 2023 (+4,5%): in particolare le carte di credito in più sono 300mila (+1,4%), quelle di debito 2,7 milioni in più (+4,2%) e le prepagate, che con sempre maggiore frequenza i genitori danno ai figli minorenni per gestire le paghette settimanali, sono cresciute di 2,1 milioni (+7,1%).
«I pagamenti digitali – sottolinea Giovanna Ferrara, presidente Unimpresa – offrono indubbi vantaggi in termini di comodità e sicurezza. Consentono transazioni rapide, spesso tracciabili, riducendo il rischio di furto o smarrimento del denaro. Tuttavia, è fondamentale che l'adozione di questi strumenti avvenga in modo volontario e consapevole, senza che venga imposto un abbandono forzato del contante. La scelta di come pagare dovrebbe essere lasciata agli individui, rispettando le loro preferenze e necessità».

Notizie in breve

COSMETICA

Avon chiede bancarotta per talco nocivo

La casa di bellezza Avon Products è l'ultima azienda a dichiarare bancarotta per risolvere le cause legali di massa per prodotti al talco contenenti amianto cancerogeno. Avon Products è una holding che ha venduto la sua attività nordamericana nel 2016, ma che continua a rispondere per i debiti e le responsabilità legate al talco. La società ha affrontato la sua prima richiesta di risarcimento danni nel 2010 ma ora sono pendenti 386 cause legali, ha riferito il responsabile della ristrutturazione Philip Gund in una dichiarazione depositata presso il tribunale fallimentare a Wilmington, nel Delaware. In precedenza erano ricorsi alla bancarotta per lo stesso motivo Johnson & Johnson e i fornitori di talco Imerys Talc America, Cyprus Mines, Whittaker, Clark & Daniels e Barretts Minerals.

ARGENTINA

Consumi crollati del 16% nel mese di luglio

I consumi nei supermercati e nei centri commerciali di prossimità in Argentina sono calati a luglio del 16,1% in un anno e del 4% rispetto a giugno. Lo riferisce il quotidiano Página 12 pubblicando uno studio della società Scentia in cui si parla del crollo dei consumi come di "una catastrofe mai vista prima". Nei primi sette mesi dell'anno i consumi sono crollati del 9,4% rispetto al 2023. La contrazione è dovuta al deterioramento del potere di acquisto di pensioni e degli stipendi, insieme all'aumento dei tassi di interesse. Lo scenario - sottolineano gli esperti - è peggiore di quello del 2001, anno successivo al default e del 2020, influenzato dalla pandemia di nuovo coronavirus.

INGHILTERRA

Guida molesta: sequestrate 60 auto di lusso

La Metropolitan Police (Met) di Londra ha sequestrato 60 auto di lusso - tra cui supercar McLaren, Bentley, Rolls Royce, Ferrari e Lamborghini - nel corso di una operazione di repressione dei comportamenti molesti dei guidatori, degli eccessi di velocità in aree residenziali e di altri reati come le frodi assicurative. L'operazione ha portato, oltre al sequestro di veicoli per un valore stimato di 6 milioni di sterline (oltre 7 milioni di euro) anche a 5 arresti, legati anche a gravi infrazioni del Codice della strada. Le immagini diffuse dal Met mostrano alcuni dei veicoli sequestrati che venivano guidati a tutta velocità sulle strade del centralissimo (ed esclusivo) quartiere di Westminster, come se si trattasse "di circuiti da corsa privati".

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583
pubblicita@avvenire.it

TARIFFE PUBBLICITÀ
in euro a modulo* mm 35.5 x 29.6

EDIZIONE NAZIONALE	
COMMERCIALE*	
FERIALE	FESTIVO
375,00	562,0
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	
FERIALE	FESTIVO
335,00	469,00
EDIZIONE MI/LOMBARDIA	
COMMERCIALE*	
FERIALE	FESTIVO
95,00	117,00

LA FESTA

Ferragosto al lavoro per 4,5 milioni Il caro-vacanze condiziona le partenze

Dal turismo alla sanità tanti i settori che non si sono fermati neanche per un giorno
In Toscana sciopero del commercio per le aperture a tappeto
Ferie casalinghe per sei milioni

CINZIA ARENA
Milano

Al lavoro anche a Ferragosto: il giorno intoccabile delle ferie degli italiani è una festa che si regge su un numero consistente di lavoratori che anche il 15 agosto hanno continuato a fare il loro mestiere. La stima è di 4,5 milioni di italiani, tra bagnini, camerieri, medici e infermieri, e a farla ci ha pensato Susini Group, uno studio fiorentino che si occupa di consulenza del lavoro. Hanno garantito la loro presenza soprattutto i lavoratori nell'ambito del turismo e dei servizi essenziali. Sempre secondo la ricerca, durante il periodo estivo, da giugno ad agosto, l'Italia vive una significativa attività economica e si stimano in oltre 6,8 milioni gli italiani che trascorreranno tale periodo, o gran parte di esso, al lavoro.

I settori chiave dell'occupazione estiva sono il turismo che da solo assorbe il 23% dei lavoratori, seguito dal commercio al dettaglio (17%) e dalla sanità ospedaliera (12%). Non si fermano nemmeno l'agricoltura, i servizi di intrattenimento e svago e la pubblica sicurezza. Il Pil prodotto in questi tre mesi estivi si aggira sui 550 miliardi di euro.

Lo studio di Susini Group ha stilato anche la top ten delle professioni che hanno il maggior coinvolgimento nel periodo estivo: in testa i camerieri (16%), seguiti dal personale infermieristico (14%), dagli addetti alle pulizie (12%), e dai commessi di negozi (10%). Seguono i lavoratori agricoli, personale di cucina, baristi, addetti alla pubblica sicurezza, bagnini ma anche badanti per l'assistenza a domicilio degli anziani.

L'apertura di supermercati e centri commerciali è finita ancora una volta nel mirino dei sindacati. In Toscana la Filcams Cgil e la Uiltucs hanno proclamato una giornata di sciopero parlando di decisione irrispettosa da parte di alcune aziende verso i lavoratori. "La festa non si vende" è lo slogan che ha accompagnato la mobilitazione a livello regionale. La liberalizzazione introdotta ormai 13 anni fa dal decreto "Salva Italia", sottolineano i sindacati «ha eliminato ogni vincolo e regola in materia di orari commerciali, nel totale disinteresse degli effetti negativi prodotti su milioni di persone, in prevalenza donne, e sulle loro famiglie. Le liberalizzazioni sono sbagliate, non aiutano la crescita economica, creano dumping tra piccola e grande distribuzione, svendono le festività, svuotano i centri storici delle città a favore delle cittadelle del consumo».

Per quattro italiani su dieci il periodo di Ferragosto è l'unico in cui si può andare in vacanza. Sono 13 milioni quelli che hanno approfittato di questo ponte per concedersi qualche giorno di relax con familiari e amici secondo i dati dell'Osservatorio turismo di Confcommercio con una spesa complessiva prevista tra 6,7 e 7 miliardi di euro. Nel 58% dei casi si tratta della vacanza principale di tutto l'anno. L'82% dei vacanzieri resterà in Italia, il 5% in località vicino a casa, solo il 18% andrà all'estero, dato in lieve calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Sono 6,5 milioni quelli che invece non partiranno, più della metà (3,7 milioni) perché non hanno le risorse economiche per permetterselo, come evidenzia un rapporto congiunto di Facile.it e Consumerismo no profit. A scoraggiare proprio l'aumento dei prezzi: rispetto al 2023 una vacanza di una settimana costa in media il 10% in più al mare e il 4% in più in montagna. E già si fanno i primi bilanci, spesso in negativo. Secondo Confesercenti a Roma e sul litorale laziale gli incassi nel mese di agosto nel settore della ristorazione saranno inferiori del 12% rispetto all'anno scorso, anche a causa del caldo eccessivo delle ultime settimane.

EMERGENZA CALDO

Codacons: serve bollino di legalità per le aziende

I risultati dei controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro sui rischi lavorativi legati all'esposizione al caldo, con il 40% di aziende fuori-legge su un totale di 736 controllate tra la fine di luglio e agosto, confermano la necessità di un bollino che certifichi la legalità sul fronte delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, e controlli a tappeto sulle aziende, specie quelle agricole e i cantieri che utilizzano lavoratori stranieri per la propria attività. Il Codacons torna a chiedere l'adozione del bollino di legalità, come già fatto dopo il caso del bracciante indiano, Satnam Singh, vittima di un incidente sul lavoro e abbandonato in condizioni gravissime davanti alla sua abitazione. Una tragedia troppo rapidamente caduta nel dimenticatoio. Il caporalato rende enormemente alle aziende in termini economici, poiché sfrutta la necessità dei lavoratori stranieri di trovare un impiego in Italia. Per questo è indispensabile l'adozione di un certificato di legalità che secondo il Codacons dovrebbe essere rilasciato dalla Guardia di Finanza, a seguito di controlli che portino alla chiusura di quelle aziende che non rispettano i requisiti di legge o che sfruttano e mettono a rischio la sicurezza dei lavoratori.

Il bagnino di uno stabilimento del litorale romano

EasyJet: il 62% dei voli per il Portogallo è garantito

EasyJet mantiene operativo il 62% dei 1.138 voli da e verso il Portogallo durante lo sciopero di tre giorni del personale di cabina dell'aviazione civile portoghese che finirà oggi. La compagnia ha precisato che tutti i passeggeri sono stati contattati direttamente dalla compagnia e coloro che subiscono cancellazioni possono optare per un rimborso o modificare gratuitamente il proprio biglietto.

Viaggio all'estero solo per il 18% delle famiglie

6,8 milioni
Gli italiani che secondo lo studio di Susini Group trascorreranno tutta l'estate o una buona parte di essa al lavoro

3,7 milioni
Gli italiani che non andranno in vacanza ad agosto per problemi economici. Altri 13 milioni sono in viaggio in questi giorni

82%
La percentuale di famiglie che trascorrerà le vacanze di metà agosto in Italia, in base ad uno studio di Confcommercio, solo il 18% si recherà all'estero

Roma Felix/4

Un percorso tra storia e fede dal posto dove venne decapitato l'Apostolo delle genti a quello della sepoltura

Il «trofeo» di Paolo sulla via Ostiense dal luogo del martirio alla sua tomba

In vista del Giubileo, ogni due settimane una nuova tappa di un itinerario attraverso i luoghi della memoria cristiana a Roma. La Città Eterna felice e fortunata per la grazia della permanenza e del martirio di Pietro, il Principe degli apostoli, e di Paolo, l'Apostolo delle genti. Quello che qui si propone è un percorso che segue il filo d'oro attraverso le vie regine di Roma, le sue case e le sue basiliche, i suoi vicoli disseminati di osterie e madonnelle, i suoi santuari, storie di persecuzioni e sorprendenti conversioni, con l'obiettivo di aiutare i "romei" di oggi a trarre dalla visita "ad Petri sedem" conforto e conoscenza della vita per la quale è vera l'immagine dantesca della «Roma onde Cristo è romano». Un aiuto a guardare le tracce che, nel tempo, sono rimaste, talvolta quasi impercettibili o nascoste, a testimoniare la vita di una storia di grazia che entra nella storia.

STEFANIA **FALASCA**

Studi e ritrovamenti concordano su località e ricostruzioni. Un'inesauribile tradizione di devozione

«PAULO APOSTOLO MART», a Paolo apostolo e martire. Così si legge nell'iscrizione incisa sulla lastra di marmo che si scorge attraverso la grata ai piedi dell'altare della Basilica di San Paolo fuori le Mura. È questo il sepolcro dell'Apostolo delle genti. Sotto la volta del celebre ciborio dello scultore medioevale Arnolfo di Cambio è qui che, secondo una ininterrotta tradizione, riposano le sue spoglie. Una memoria che per tutto il Medioevo fu oggetto di una inesauribile devozione, come mostrano i fori, uno rotondo e due quadrati, posti accanto all'iscrizione che avevano la funzione di ottenere reliquie "per contatto", perché giunti da ogni dove per venerarlo, i fedeli, usavano calare attraverso questi fori pezzetti di stoffa per metterle a contatto diretto con il sepolcro dell'Apostolo. E vicino al sepolcro, ben visibile, si vede ancora oggi anche un'urna di bronzo e vetro contenente la catena della sua prigionia romana, una reliquia che è presente nella basilica fin dal IV secolo ed è portata in processione ogni 29 giugno, nella solennità dei santi Pietro e Paolo.

Giunto a Roma in catene, in catene Paolo l'aveva lasciata subendo il martirio per decapitazione nell'anno 67, secondo la data trasmessa dalla tradizione, dopo le tante traversie, le fughe rocambolesche e le prigionie che egli aveva descritte nella seconda Lettera ai Corinzi e ricordate nell'ultima lettera-testamento scritta all'amico Timoteo. In atti apocrifi redatti in greco, risalenti al primo secolo e scoperti nell'Ottocento sul Sinai, è precisato il punto esatto in cui Paolo dovette subire, come cittadino romano, la decapitazione. Secondo questi scritti, l'Apostolo subì il martirio ad *Aquas Salvias*, in una piana a tre miglia da Roma, nei pressi della via Laurentina, a sinistra della via Ostiense, vicino alla strada, «presso un pino». Gli scavi archeologici effettuati dal noto archeologo romano Giovan Battista De Rossi nel corso dell'Ottocento sotto la chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, sorta sul luogo della decapitazione, hanno accertato quanto la costante tradizione della Chiesa nel corso dei secoli aveva tramandato riguardo al luogo del martirio dell'Apostolo delle genti. Addirittura vennero rinvenute anche alcune pigne fossili. Una conferma inaspettata dell'antichissimo apocrifo greco che descriveva il martirio di Paolo proprio nei pressi di un pino.

Ma Paolo non venne sepolto come Pietro nel luogo esatto del suo martirio. Secondo la tradizione attestata in numerosi martirologi e atti apocrifi, la notte seguente la sua decapitazione, alcune donne presero il suo corpo e gli diedero degna sepoltura in un podere di proprietà di una di loro, una matrona romana di nome Lucina, (*praedium Lucinae*) a due miglia fuori dalla cinta delle Mura Aureliane, lungo la via Ostiense. E proprio su questo tratto della via Ostiense è stato ritrovato un complesso cimiteriale, i cui resti sono venuti alla luce a più riprese. Le prime scoperte di cui si abbia notizia si verificano già nel 1707, nella vigna posta di fronte al monastero, sul lato opposto della via Ostiense, seguite dai rinvenimenti, avvenuti durante i lavori del 1838 e del 1850 sotto la Confessione della Basilica. Lavori che si erano resi necessari in seguito al rovinoso incendio che distrusse parte della Basilica il 26 luglio del 1823, ma che non intaccò il sepolcro dell'Apostolo delle genti. Accanto al quale, e in tutta l'area occupata dalla Basilica, furono rinvenute molte tombe.

La basilica di San Paolo fuori le Mura

Il sepolcro di Paolo veniva dunque a trovarsi all'interno di una vasta necropoli sviluppatasi tra il I secolo a. C. e il IV secolo d. C. Nel corso di questo periodo si era passati dalla sepoltura per incinerazione – nella quale le ceneri del defunto venivano custodite in piccole urne disposte in nicchie lungo le pareti chiamate *columbaria* – all'inumazione in terra. Entrambe le tipologie funerarie sono presenti nel cimitero Ostiense. Da quanto si ricava dalle iscrizioni funerarie rinvenute si trattava di una necropoli destinata principalmente a schiavi, liberti, militari. Il dato archeologico perciò concorda senza difficoltà con la tradizione. Fin dai giorni immediatamente successivi al martirio, il luogo fu certamente oggetto di una particolare devozione da parte dei cristiani di Roma, che eressero un piccolo monumento sepolcrale per favorire la venerazione dell'Apostolo. È questa l'edicola funeraria di cui parla il dotto presbitero di nome Gaio, citato nella Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea, quando invita i pellegrini a visitare insieme a quello di Pietro «sul colle Vaticano» il «trofeo» di Paolo «sulla via Ostiense». Dopo l'editto del 313 l'imperatore Costantino comandò che venisse costruita una basilica per meglio custodire e venerarne le spoglie. La basilica costantiniana, eretta in pochi anni, era di dimensioni ridotte, pertanto, sul finire del IV secolo, gli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio decisero di riedificarla per renderla più ampia e grandiosa.

Ma com'era fatta la tomba di Paolo? Del suo sepolcro parla il *Liber pontificalis* nel VI secolo. Secondo questa fonte, Costantino edificò la Basilica su richiesta di papa Silvestro (314-335) e fece chiudere i resti di Paolo in una cassa di bronzo della forma di un cubo di circa un metro e mezzo. La cassa bronzea era contenuta in un vano murato sopra il quale ne poggiava un altro su cui era posta una grande croce d'oro. Sopra questo vano, chiamato arca della Confessione, si erge l'altare. La sistemazione della Confessione paolina non fu infatti modificata nel corso dei secoli ed è rimasta intatta fino ai nostri giorni. Nel 2009, a duemila anni dalla nascita di Paolo di Tarso, sono state condotte analisi scientifiche sul suo sepolcro. E ne furono comunicati i risultati nella solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo. Nei primi vespri del 28 giugno, in occasione della chiusura dell'Anno Paolino, papa Benedetto XVI così dichiarava: «Siamo raccolti presso la tomba dell'Apostolo, il cui sarcofago, conservato sotto l'altare papale, è stato fatto recentemente oggetto di un'attenta analisi scientifica: nel sarcofago, che non è stato mai aperto in tanti secoli, è stata praticata una piccolissima perforazione per introdurre una speciale sonda, mediante la quale sono state rilevate tracce di un prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato con oro zecchino e di un tessuto di colore azzurro con filamenti di lino. È stata anche rilevata la presenza di grani d'incenso rosso e di sostanze proteiche e calcaree. Inoltre, piccolissimi frammenti ossei, sottoposti all'esame del carbonio 14 da parte di esperti ignari della loro provenienza, sono risultati appartenere a persona vissuta tra il I e il II secolo. Ciò sembra confermare l'unanime e incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali dell'apostolo Paolo. Tutto questo riempie il nostro animo di profonda emozione. Molte persone hanno, durante questi mesi, seguito le vie dell'Apostolo – quelle esteriori e più ancora quelle interiori – che egli ha percorso durante la sua vita: la via di Damasco verso l'incontro con il Risorto; le vie nel mondo mediterraneo, che egli ha attraversato con la fiaccola del Vangelo, incontrando contraddizione e adesione, fino al martirio, per il quale appartiene per sempre alla Chiesa di Roma. Ad essa ha indirizzato anche la sua Lettera più grande ed importante».

Dalla memoria di Paolo, Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, annunciò ai cardinali l'intenzione di indire il Concilio ecumenico Vaticano II e alla memoria di Paolo, figura fondamentale per l'unità dei cristiani, sono tutt'ora legati episodi ecumenici significativi nel percorso dell'unità dei cristiani. Nel prossimo Giubileo il 5 gennaio si aprirà anche la Porta santa costruita a Costantinopoli e donata a San Paolo nel 1070, perché «essere in cammino insieme con Paolo – come ha ricordato papa Ratzinger – e con lui e grazie a lui venire a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo – questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana».

Dalla prima pagina

PARTIAMO DALL'ASCOLTO

Proprio questo ci conduce dritti al terzo punto, cioè a come aggiornare la normativa, tema messo sul tavolo da Forza Italia, che ha coraggiosamente aperto una breccia nell'attuale maggioranza. Sono diverse le proposte presentate in Parlamento, anche se, a meno di sorprese, difficilmente ci saranno novità rilevanti da qui alla fine della legislatura. Non pare essere il momento di una riforma di sistema. Più interessante sarà vedere, invece, come si potranno recepire dal basso le richieste di ascolto delle nuove generazioni di stranieri: in questo senso, il coinvolgimento dei Comuni attraverso gli uffici anagrafe nei percorsi di verifica dei requisiti di cittadinanza potrebbe essere il segnale di una piccola svolta. Uno Stato amico e non più straniero per il milione di giovani nel limbo che sognano di diventare italiani, potrebbe essere infatti l'esito migliore (per il momento) del dibattito di queste ore.

Diego Motta

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

QUELLA PORTA CHE, SE SI APRE, CI AIUTA A NON AFFONDARE

Caro direttore,
condivido un pensiero indirizzato a un amico: «Quand'è che ti sei perso? È stato un giorno all'improvviso o è arrivato lentamente? Quand'è che hai smesso di avere fiducia in te stesso? Quand'è che hai perso la speranza negli altri? Quand'è che si è spenta la luce interiore? Quand'è che la spinta vitale ti si è rivolta contro come una malattia autoimmune? Quand'è che la lotta è diventata sfibrante fino a corroderti il carattere? Perché i tuoi occhi hanno smesso di guardare il bello e sono diventati strabici osservatori del male? Perché non hai trasformato il dolore in cambiamento, ma lo hai rivolto contro di te? Perché hai smesso di credere di essere amato? Quand'è che hai rimandato tutto a un domani indefinito? Quand'è che hai smesso di rialzarti dopo una caduta? Quand'è che anziché abbattere il senso di colpa, hai abbattuto te stesso? Perché hai deciso di intrecciare il tuo destino personale politico con chi sta andando a fondo? Perché non hai capito che immergersi implica il rischio di affondare? Alla fine sai cosa ti è mancato? I bisogni? No, la porta. La porta che non si è aperta, davanti a quelle domande. O meglio, al bisogno, che poi è sempre uno, sempre quello: essere accolti. Perché è essere visti ciò che cambia tutto, che rende sereni e fiduciosi verso la vita, verso gli altri, verso se stessi. Come scrive Roy Chen: "Se a volte non riusciamo a curare la psiche, possiamo almeno prenderci un respiro profondo insieme"».

Fabrizio Floris

VIA APPIA: VALORIZZARLA PER TUTTI I SUOI 650 KM

Gentile direttore,
dobbiamo essere orgogliosi che la Via Appia sia stata riconosciuta dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Privilegiare dei tratti ed escluderne altri non mi sembra giusto. La *Regina Viarum*, "autostrada" dell'antichità va conosciuta, valorizzata e tutelata per i suoi 650 km. Purtroppo è spesso in uno stato di abbandono, per non parlare dell'invadenza della speculazione edilizia. Poco abbiamo fatto per tutelarla, come già denunciava negli anni 50 e 60 del secolo scorso il grande Antonio Cederna sul settimanale "Il Mondo", dove nella rubrica "Mirabilia Urbis" combatteva contro gli abusi dei moderni vandali. I suoi articoli sono lezioni di arte, di storia e di civismo. Se la Via Appia è divenuto il 60° sito dell'Unesco è anche suo merito.

Domenico Mattia Testa
Itri (Lt)

la vignetta

"PIANOTERRA" DI ERRI DE LUCA APPUNTAMENTO DA NON MANCARE

Caro direttore,
la ringrazio di cuore per la rubrica "Pianoterra" di Erri De Luca. È divenuta subito per noi lettori un appuntamento quotidiano da non mancare. Erri De Luca non scrive, scolpisce. E ogni sua frase assomiglia alla roccia che lui ama tanto scalare: dura, aspra, ma anche liscia, scivolosa, delicata. Sempre profonda e penetrante. Il mese scorso, leggendo l'elegia dedicata a Maria Kodama (18 luglio 2024, *ndr*), mi sono sentita accarezzare. Sì, perché era una carezza dedicata a tutte le donne. Le esprimo un rammarico, invece, per la conclusione della rubrica di Lisa Ginzburg, un bellissimo appuntamento del venerdì che ricercavo sempre con gioia e curiosità. Non è proprio possibile continuare la collaborazione con questa brava critica letteraria? Nell'esprimerle anche i ringraziamenti per i tanti articoli di approfondimento culturale, politico e sociale, distintamente la saluto.

M. Assunta Licurdi

QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**

Vicedirettori **Marco Ferrando** **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado** **Linda Gilli** **Luciano Martucci** **Paolo Nusiner**

LA TIRATURA DEL 15/8/2024 È STATA DI **92.105** COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: **buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it** fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84** e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

***Distribuzione:* PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) **Poste Italiane:** Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI

PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

***Edizioni teletrasmesse:* C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it.** Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

L'INTERVISTA Il "Presidentissimo" a 84 anni racconta le sue impressioni su Parigi 2024 e ragiona sullo sport italiano del terzo millennio

Le Olimpiadi secondo Franco Carraro E su Malagò dice: sto dalla sua parte

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Parigi o cara. Nella sala del Pre Catelan, Casa Italia, al cocktail party olimpico, Franco Carraro spicca tra gli ospiti illustri per versatilità, eloquio e la proverbiale eleganza espressa nel classico abito blu di ordinanza. «L'unica volta che ho tolto la giacca, in occasione della visita in Vaticano delle nazionali di calcio di Italia e Argentina, papa Francesco mi ha scambiato per un autista», ricorda divertito il "Presidentissimo". Attualmente è Presidente della Sardegna Resorts e della sezione paralimpica della Figc, ma ricapitoliamo rapidamente le cariche e gli incarichi ricoperti da oltre mezzo secolo in qua che ne fanno appunto il "Presidentissimo". Franco Carraro, milanese doc, anche se nato a Padova, 84 anni fa, «da sfollato per via della guerra», ventenne ottiene la prima presidenza federale, sci nautico, seguita da quella del Milan di Rivera. Quindi tre volte a capo della Federcalcio, n.1 del Coni da under 40 e da under 50 Ministro del Turismo e dello Spettacolo. È stato sindaco di Roma e nello stesso periodo presidente del comitato organizzatore dei Mondiali di calcio di Italia '90. Infine senatore di Forza Italia dal 2013 al 2018. «Ho accettato solo perché casa mia dista appena 1,3 chilometri dal Senato e mi permetteva di fare una bella camminata tutte le mattine, altrimenti sarebbe stata una follia», spiega con aneddotica sterminata, lucida analisi geopolitica e soprattutto l'autoironia che gli fa dire: «Non ricerco il tempo perduto, ne ho buona memoria». Parlare con Carraro è piacevole e si può fare all'ora di pranzo, mentre di sera il gong scocca inesorabile prima della mezzanotte, come titola anche la sua autobiografia *Mai dopo le ventitré* (Rizzoli), scritta con l'amazzone dell'olimpismo Emanuela Audisio. A Parigi tutti l'hanno omaggiato come il Presidentissimo, certo, ma soprattutto come il decano del Cio: nella seniority list è secondo solo dopo Dick Pound.

Perciò, da saggio olimpico, che impressione le ha fatto il bilancio con coda polemica del Presidente del Coni Giovanni Malagò?

«Onestamente parlando condivido il discorso di Malagò che si chiede perché la sua carica di Presidente del Coni non debba essere trattata alla stregua degli altri presidenti di federazioni che hanno bilanci sani quanto i suoi e hanno portato gli stessi risultati importanti a vantaggio dello sport italiano. Binaghi della Federtennis e Barelli della Federnuoto possono rimanere al loro posto nonostante siano stati eletti prima di Malagò che è in carica dal 2013, ma avendo fatto tre mandati per le norme vigenti non ha diritto a un quarto da n.1 del Coni. La logica dice che più che alle forze politiche la decisione di un suo rinnovo spetterebbe alla base olimpica: atleti, allenatori e dirigenti che di gestione di un mondo come quello sportivo ne sanno sicuramente più dei politici».

> Mi dispiace per Angela Carini ma accettare la sconfitta è una delle regole imprescindibili dello sport». E Vannacci ha scritto una sciocchezza. La grandezza di Roma è stata la capacità di inglobare le varie etnie sparse per l'Impero

Quindi quel «Malagò è a fine ciclo», detto dal ministro dello Sport Andrea Abodi è da leggersi come chiaro attacco politico?

«Quella tra il ministro dello Sport Abodi e Malagò è una querelle che sicuramente non ha del personale, perché i due sono amici, giocano anche nella stessa squadra di calcetto del Circolo Aniene...Fino al 2018 il vero ministro dello sport era il presidente del Coni e questa sistemazione era stata la naturale conseguenza del dopoguerra in cui un fuoriclasse come Giulio Onesti con il Totocalcio era riuscito nell'impresa dell'autofinanziamento dello sport. Con l'avvento della pay-tv e lo spalmamento delle partite il Totocalcio si è praticamente estinto. Così nel 2003 si è passati al contributo statale che per il Coni psicologicamente non era più una situazione di autonomia gestionale. La riforma varata a dicembre 2018 ha fatto sì che quell'anno il Coni ricevesse ancora 405 milioni dallo Stato che poi nel 2019 si sono ridotti a 45 milioni. Quelli, più altri 15 milioni erogati solo nell'anno olimpico il Coni se li deve far bastare per gestire la Squadra Italia e pagare anche le spese per i medagliati».

> *«Un gran peccato non aver organizzato noi questi Giochi. Un'Olimpiade ha il potere di cambiare il volto e l'economia di una città. Mi avvilisce che si sia gareggiato con due guerre in corso»*

Franco Carraro/Imagoeconomica

E quelle, le medaglie, almeno non si sono ridotte: 40 quelle riportate dagli azzurri da Parigi 2024, come a Tokyo tre anni fa, ma con due ori in più (12). Qual è stata la medaglia che l'ha più emozionata?

«Io prediligo tutti gli sport di squadra perché sono emotivamente più coinvolgenti e quindi l'oro della pallavolo femminile è stato un momento davvero esaltante, anche da un punto di vista mediatico. La finale delle azzurre di Velasco con gli Usa è stata giocata alla domenica, alle 13, con un audience fantastico, la diretta in chiaro e nessuno che ha dovuto pagare. Una vera festa nazionale. Lo sport italiano nel terzo millennio ha guadagnato posizioni importanti e lo ha fatto mentre si sono alternati una serie di governi di centrosinistra, centrodestra, grillini che non sono riusciti ad evitare che il tenore economico e la qualità della vita degli italiani diminuisse notevolmente. Magari la politica avesse fatto lo stesso percorso di crescita e di riposizionamento dello sport olimpico italiano...».

Ha mai pensato in questi giorni parigini che potevano essere quelli delle Olimpiadi di Roma 2024?

«Sì certo, ed è stato un gran peccato non organizzarle noi. Forse non ci avrebbero dato i Giochi nel 2024, ma nel 2028 sì. Io ricordo la brutta figura del Cio quando per il '96 c'era da scegliere tra Atlanta e Atene e io senza neanche pensarci un istante votai per Atene. Roma rimaneva nel giro, con Los Angeles candidata per il 2032, che così avrebbe replicato un altro centenario come quello di Parigi. Un'Olimpiade ha il potere di cambiare il volto e l'economia di una città, perciò vedendo quelle splendide riprese dall'alto di Parigi ho immaginato che cosa sarebbero state quelle stesse immagini proiettate sulle bellezze rare di Roma: 2777 anni di arte e di storia al servizio dell'umanità. Non essere riusciti a far ripassare questa grande storia a tutto il mondo è stata veramente una occasione persa».

Magari avremmo assistito alle gare di fondo del nuoto sul Tevere invece che sulla Senna, la quale ha generato malumori generali e anche qualche malessere agli atleti.

«Roma ha il mare vicino, perciò forse il Tevere lo avremmo solo ripulito per i turisti. Parigi ha dimostrato con la Senna che anche ciò che sembra impossibile se si vuole fortemente si può realizzare. Per giudicare gli effetti vedremo che succederà tra due-tre anni, intanto speriamo che nessun nuotatore si ammali dopo quella traversata olimpica. A me è dispiaciuto solo una cosa: il bronzo perso per un niente da Acerenza. Mentre a Giochi chiusi posso dirlo: mi avvilisce il fatto che si sia dovuto gareggiare con due guerre in corso».

La tregua olimpica dunque è solo uno specchietto per i popoli?

«Io la penso come papa Francesco, siamo in piena terza guerra mondiale. Abbiamo continuato ad assegnare medaglie, anche ad atleti di quei Paesi coinvolti nel conflitto russo-ucraino e quello israeliano-palestinese, mentre a due passi dalle Olimpiadi la gente non ha smesso di morire sotto le bombe. L'unica cosa che salva la nostra coscienza è che gli atleti di quei Paesi in guerra almeno hanno potuto metter a frutto i sacrifici fatti per coronare il loro sogno di gareggiare a Parigi. Negli stessi giorni la cantante americana Taylor Swift per minacce terroristiche ha dovuto annullare tre concerti. Ringraziamo la Francia ed i francesi».

A Giochi chiusi che giudizio dà della cerimonia d'apertura trasformata in una sorta di gay pride?

«All'apertura di Tokyo ero seduto di fianco all'attuale vicepresidente del Cio Juanito Samaranch e a un certo punto un po' annoiati ci siamo detti: ma questo rituale ottocentesco, di quasi due ore, non è superato? Ecco, Parigi ha pensato di tirare la linea e di superarlo. Alcune fasi della cerimonia mi sono piaciute, altre mi hanno un po' scioccato. Certi spettacoli forzati che i francesi hanno voluto inserire a tutti i costi si potevano evitare. Ma da cattolico e da uomo sposato in Chiesa da 48 anni, io non credo che volessero essere blasfemi ma solo creare un grande show per stupire il mondo. Mi pare che ci sono riusciti visto che siamo ancora qui a discuterne».

Stupisce molti anche la grande passione per lo sport mostrata dal nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Mi piace molto la sua partecipazione emotiva e l'empatia che ha stabilito con gli atleti azzurri. Mattarella mi ha riportato ai tempi del Presidente Sandro Pertini. Quando ero Presidente del Coni venne a Genova per i Giochi della Gioventù del 1979 e mi colpì quando vedendo sfilare i ragazzi in campo mi disse: «Vedi Franco, io sto male se penso a quanto soffrono questi giovani nei carrugi». Pertini si preoccupava per tutti, soffriva e gioiva sempre da primo tifoso dell'Italia. Dopo l'82 ovunque andavo nel mondo tutti mi ricordavano sempre con simpatia l'esultanza di Pertini al Bernabeu la notte che la Nazionale di Bearzot vinse i Mondiali in Spagna».

Gioie e dolori, di Parigi 2024: ricorderemo lo psicodramma collettivo vissuto per Gianmarco Tamberi.

«Mi è dispiaciuto immensamente, Tamberi è uno che ha avuto tanto dallo sport, ma è anche uno degli atleti più sfortunati. Nel 2016 era già il miglior saltatore del mondo, poi si ruppe la tibia e pensavamo che la sua carriera potesse finire lì. Anche in quella circostanza Malagò ha avuto il grande merito di andare subito nelle Marche e di rassicurare Tamberi facendogli capire che non sarebbe mai stato solo. Quella vicinanza gli ha dato la forza per vincere tutto e arrivare all'oro di Tokyo. Ora spero che per lui ci sia un'altra rinascita. Fra quattro anni Jacobs e Tamberi in gara a Los Angeles? Lo spero, ma gli altri corrono altrettanto veloce e nel salto in alto è sempre dura confrontarsi con certe misure, i soffitti delle mansarde sono più bassi».

Sul caso Khelif cosa vogliamo dire ancora?

«Che sono otto anni che combatte. Non c'è dubbio che i tratti somatici della pugile algerina siano marcatamente maschili, ma ricordate il protagonista di Morte a Venezia di Luchino Visconti? Beh anche quel ragazzino efebico sembrava una donna. Ci sono persone che vivono in dei corpi maschili o femminili pur essendo rispettivamente donna e uomo e nello sport hanno il diritto di confrontarsi con quelli del loro stesso genere. Poi mi dispiace per Angela Carini, quel cazzotto sul naso le deve aver fatto molto male per abbandonare il match vinto dalla Khelif, ma accettare la sconfitta dinanzi al più forte è una delle regole imprescindibili dello sport».

A proposito dei tratti somatici, l'europarlamentare Roberto Vannacci ha detto che quelli della Egonu non sono da italiana vera.

«Vannacci ha scritto una sciocchezza, e poi mi sono perso nelle sue ulteriori precisazioni, ma per fortuna capendo di averla detta grossa mi pare che abbia subito ritrattato. Io sono stato sindaco di Roma e la grandezza della civiltà romana è stata così potente proprio perché ha saputo inglobare tutte le varie etnie sparse per l'Impero. Roma ha rappresentato il primo esempio di globalizzazione, quindi credo che questo senso di accoglienza e di inclusione, noi, in quanto discendenti dai romani, l'abbiamo bene impresso nel Dna».

Di tutti i grandi personaggi incontrati nel suo lungo cammino olimpico e non quali sono quelli che le hanno lasciato un segno indelebile?

«Tanti, ma nel cuore mi sono rimasti due Santi: papa Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta. Di papa Wojtyla mi colpì il modo di pregare, sembrava che non appartenesse a questo mondo, una presenza trascendentale. Madre Teresa era dolcissima ma di un autoritarismo impressionante, diventava dura quando chiedeva "dovete aiutare di più i poveri". Te lo diceva come la mamma che ti tira le orecchie invitandoti a fare sempre il tuo dovere di uomo: ama e aiuta il prossimo tuo come te stesso».

Il dio mercato è disumano e minaccia le democrazie

LE REGOLE DELL'ECONOMIA DEVONO ESSERE RIPENSATE SERVONO COMUNITÀ UMANE PIÙ CONSAPEVOLI E RESPONSABILI

ALBERTO **MATTIOLI** SANDRO **CALVANI**

Crollato il comunismo, il capitalismo avrebbe usato ogni mezzo per spadroneggiare e affermarsi, anche in maniera selvaggia. Così pensava Giovanni Paolo II intervistato nel 1993 da Jas Gawronski. Se si considera l'attuale stato dell'economia planetaria, le parole profetiche del Papa polacco si sono avverate. Il culto dell'economia di mercato, onnisciente e onnipotente con il motore turbo dello sviluppo tecno-scientifico, sta facendo crescere le disuguaglianze, che divengono così enormi da minacciare le democrazie.

Steve Bannon, capo della strategia elettorale vincente di Donald Trump nel 2016, e Peter Thiel, fondatore di PayPal, il più purista degli adoratori delle nuove tecnologie a Silicon Valley, dubitano che la libertà e la democrazia siano compatibili.

La supremazia del mercato iperliberista sulle regole democratiche ha prodotto la *deregulation* sui beni comuni globali, permettendo all'antropocentrismo di saccheggiare il pianeta Terra. Le ricadute devastanti sugli ecosistemi e sulla salute pubblica, esacerbate in un circolo vizioso dalle disuguaglianze crescenti, sono davanti agli occhi di tutti. L'industria delle armi, il settore più prepotente e sfacciato del libero mercato, alimenta e sfrutta i conflitti, potenzia i genocidi mascherati come guerre locali, calpesta tutte le regole del diritto internazionale e sfonda i limiti imposti dal dettato costituzionale di diversi Paesi.

La fede cieca nel *"trickle down"*, che teorizzava che una tavola riccamente imbandita lascia sempre cadere delle briciole ai più poveri, è stata smentita dai rapporti fattuali che dimostrano la forza dirompente del *"trickle up"*, un'economia che sposta sempre più profitti verso i più ricchi.

Secondo Angus Deaton – premio Nobel per l'economia 2015 e tra i più autorevoli critici dell'attuale sistema economico – per affrontare la policrisi di democrazia e mercato si deve "Ripensare il capitalismo": così ha titolato la lezione tenuta per la quarta edizione della Scuola di *Economy of Francesco* nel luglio 2024. Tra decine di studiosi, quasi tutti occidentali, insigniti con un Nobel dell'economia dal 1994 ad oggi, molti sono stati premiati per le loro acute visioni delle distopie del capitalismo.

È dunque un pensiero deformato ritenere che il mercato si regoli da solo e possa collaborare solo con un sistema Stato che lo assecondi. Ma è anche vero che è più la pancia degli elettori che il cervello dei premi Nobel a orientare le democrazie. Ecco perché serve un nuovo protagonista intelligente per riequilibrare le distopie causate da un tracotante "Dio mercato" ormai onnipresente; il mercato che vorrebbe che tutto fosse trattabile e commerciabile nella società dei consumi, incluse la vita familiare, l'istruzione, la sanità pubblica e riproduttiva e ora anche la vita umana. Karl Marx (in *Miseria della filosofia*) anticipava: "Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato". "Oggi il capitalismo conosce il prezzo di tutto e il valore di niente" sosteneva Oscar Wilde.

Se gli organismi sovranazionali e i Parlamenti nazionali sembrano troppo deboli per contrastare i potentati economici e finanziari sregolati, chi potrebbe essere il nuovo protagonista che non sogna nessuna utopia di fratellanza universale equa e solidale, ma lavora per sperimentare nuove vie più giuste e sostenibili? Come hanno suggerito papa Francesco e il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, servono comunità umane più consapevoli e responsabili, che sappiano mettersi davanti allo Stato e al mercato per mostrare loro le buone pratiche, non permettendo a mercato e Stato di trascinarle verso distopie irreversibili.

Il bengalese Muhammad Yunus, l'unico economista insignito con un premio Nobel per la Pace nel 2006, ha illustrato la collaborazione inclusiva e efficace tra Stato, mercato e comunità consapevoli per far crescere il business sociale, detto anche economia civile; si tratta di una nuova *"protopia attiva"* per sfuggire sia alle distopie che all'utopia e all'apatia. Si tratta dunque di un patto di convivenza civile mondiale che ponga le comunità umane al centro.

Se ne discuterà al Summit dell'Onu sul futuro del mondo a New York in settembre. Bob Kennedy metteva in guardia dall'inerzia e dal realismo di basso profilo, dicendo: "Molti uomini vedono le cose come sono e dicono: perché? Io sogno come non sono mai state e dico: perché no ?".

IL RICORDO

Appartenevano alla Congregazione di Cristo Re, fondata da don Glorio e si trovavano al Santuario dedicato alla Madonna dell'Acquasanta nel territorio della diocesi di Ventimiglia-Sanremo

Uccisi per salvare 20 bimbi

Don Stanislao Bartkus e il chierico Mario Bellino assassinati dai nazifascisti a Montalto Carpasio
Il loro sacrificio evitò la strage dei piccoli loro affidati. Oggi le celebrazioni a 80 anni dall'evento

EMILIA FLOCCHINI

Sono sempre più numerose le occasioni di ricordare episodi risalenti alla Seconda guerra mondiale, in cui sacerdoti - religiosi o diocesani - hanno pagato con la vita il tentativo di salvare quanti erano stati loro affidati. A volte sono raccontati in modo parziale o inesatto, a meno che la tenacia di qualche appassionato non contribuisca a evidenziare la verità in tutto il suo tragico splendore.

È accaduto così anche per l'eccidio del 17 agosto 1944 a Montalto Ligure (oggi Montalto Carpasio), paese della Valle Argentina e in diocesi di Ventimiglia-Sanremo, dove viveva un gruppo di circa venti bambini, custodito da tre suore, da un sacerdote e da un giovane seminarista. Facevano tutti parte dell'Istituto Charitas di Imperia, fondato dal canonico Santino Glorio per gli orfani della Grande Guerra, minacciati anche dal secondo conflitto in corso. Don Glorio aveva inoltre fondato la Congregazione di Cristo Re, composta da sacerdoti e suore, per l'educazione di quei bambini.

Il sacerdote che seguiva il gruppo era don Stanislao Bartkus (o Barthus), nato a Upyna in Lituania, accolto da don Glorio appena giunto in Italia. Al suo fianco c'era Mario Bellino, piemontese di Cerisola, che nella Congregazione di Cristo Re sembrava aver visto realizzata la propria vocazione: né tra i Missionari della Consolata, né tra i Benedettini a Finalpia aveva potuto diventare sacerdote, a causa di una grave forma di artrite.

Diventato seminarista diocesano ad Alba, aveva accettato di partire per il servizio militare, in modo da sostituire suo fratello Armando, che si sarebbe occupato della loro casa. Era stato don Glorio (morto il 23 luglio 1944, durante il bombardamento di Imperia) a contattarlo: è plausibile che lo conoscesse, dato che Mario, ogni anno, passava le vacanze in Liguria per ragioni di salute.

Già dal 21 giugno 1944, primo giorno d'estate, dal presidio tedesco erano stati sparati dei colpi di mortaio, andati però a vuoto. Don Stanislao, che conosceva il tedesco, era andato a protestare, ma invano: i tedeschi erano convinti che ci fossero dei partigiani, o dei "ribelli" secondo il loro punto di vista.

Il paesino, infatti, era al limite del territorio sotto il controllo tedesco, ma non era considerato d'importanza strategica. Gli orfanelli si trovavano lì perché alla Congregazione di Cristo Re era stato affidato l'antico ricovero situato accanto al santuario della Madonna dell'Acquasanta, diventato una delle tante sedi che l'Istituto Charitas aveva al tempo.

Il 17 agosto 1944, dunque, Montalto fu sottoposta a un rastrellamento. I bambini dell'orfanotrofio erano impossibilitati a scappare, circondati da ogni parte. Don Stanislao e Mario decisero quindi di chiudersi nella chiesa dell'Acquasanta assieme a loro, mentre all'esterno i soldati colpivano la porta col calcio dei fucili. Il sacerdote e il seminarista aprirono, non prima di aver messo al sicuro i bambini: li spinsero tutti nell'abside, vicino alla sacrestia. Nella cripta, invece, avevano trovato rifugio molti abitanti del paese.

Quanto è accaduto dopo è stato ricostruito dal professor Giovanni Perotto, nel libro *«I bambini no! – L'eccidio del 17 agosto a Montalto Ligure»* (De Ferrari 2023), mediante le testimonianze dei pochi bambini, ora anziani, sopravvissuti. Don Stanislao e Mario, trascinati fuori dalla chiesa, vennero picchiati e torturati, nel tentativo di trovare informazioni sui partigiani. Qualcuno dei soldati voleva fucilare anche i ragazzi, così da non avere un giorno altri "banditi" da combattere, ma i due educatori imploravano di lasciarli stare.

Dalla finestra della sacrestia, i bambini li videro morire, fucilati contro una grande pianta di acacia. Don Stanislao aveva il breviario stretto in mano: la sua carta d'identità, intrisa di sangue, è conservata all'Istituto Storico della Resistenza di Imperia. Il suo corpo e quello del seminarista vennero gettati a valle, incrociandosi l'uno sull'altro.

Il 12 agosto, cinque giorni prima, Mario aveva scritto l'ultima lettera alla madre, invitandola a confidare nell'aiuto di Dio: «Vedi dunque mamma che per chi muore nelle braccia del Signore c'è tutto da guadagnare; questa grazia io lo spero e son sicuro di ottenerla dalla bontà di quel Gesù che per me e per noi tutti ha voluto morire e che ci ha amati e ci ama ancora di un amore più intenso di quello con cui una mamma può amare i suoi figli».

Gli incontri, le commemorazioni, i monumenti e le pubblicazioni che hanno tenuto viva la memoria di quegli eventi hanno contribuito a ricostruire anche gli effettivi esecutori del duplice omicidio: soldati tedeschi, ma anche italiani del Battaglione San Marco. Erroneamente, invece, ha circolato per anni la versione secondo cui Mario sarebbe stato fucilato dai tedeschi assieme ad altri ventidue rastrellati (ed era considerato non un chierico della Congregazione di Cristo Re, bensì un barnabita), mentre don Stanislao sarebbe caduto vittima di partigiani per ragioni politiche.

A ottant'anni dall'accaduto, il Comune di Montalto Carpasio ricorderà oggi l'eccidio con la Messa alle 10 nel Santuario dell'Acquasanta, presenti il parroco don Nuccio Garibaldi e il parroco di Cristo Re a Imperia don Gianpiero Serrato.

Alla Messa seguirà la benedizione del monumento ai caduti, quindi il saluto delle autorità e la commemorazione da parte del professor Giovanni Nanni Perotto. Alla cerimonia parteciperanno anche i parenti di don Stanislao, rintracciati dopo lunghe ricerche, e del chierico Mario.

L'eccidio sarà ricordato anche con manifestazioni culturali: lo spettacolo teatrale «Ritratti resistenti», la proiezione del cortometraggio «I bimbi no!» e l'esposizione di alcune tavole del fumetto «Giovani matite per la Resistenza».

Una foto del chierico Mario Bellino con don Stanislao Bartkus che vennero uccisi il 17 agosto di 80 anni fa davanti al Santuario della Acquasanta. In alto, la carta d'identità del sacerdote insanguinata

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Beatrice de Silva Meneses

La purezza del cuore, profezia che dona pace

Riscoprire la purezza del cuore e dello sguardo sul mondo è la via per costruire la pace, quella purezza di cui ci parla l'icona dell'Immacolata Concezione, di cui la santa portoghese Beatrice de Silva Meneses. Nata tra il 1424 e il 1426 a Ceuta e poi trasferitasi nel 1433 a Campo Maior, era figlia di una famiglia imparentata con la casa reale portoghese. Nel 1447 Beatrice accompagnò come dama di corte l'Infanta Isabella del Portogallo, promessa sposa di re Giovanni II di Castiglia. Nella corte, la bellezza della giovane attirò i nobili castigliani, tanto da suscitare la gelosia della stessa Isabella, che la rinchiuse per tre giorni in una cassapanca, senza cibo, né acqua: durante questa terribile prigionia, Beatrice invocò la Madonna, che le apparve chiedendole di fondare un ordine religioso dedicato all'Immacolata Concezione. Una volta liberata grazie all'intervento di uno zio, lasciò la corte e si diresse a Toledo, dove visse per trent'anni come pensionante nel convento cistercense di San Domenico. Fu poi grazie all'appoggio di Isabella la Cattolica, che Beatrice poté realizzare il progetto di fondare l'Ordine dell'Immacolata Concezione (Concezioniste Francescane) nel 1484. L'approvazione arrivò nel 1489 da papa Innocenzo VIII. La fondatrice sarebbe morta nel 1490 (o nel 1492); è santa dal 1976.

Altri santi. San Mirone di Cizico, martire (250); santa Chiara di Montefalco, monaca (1268-1308).

Letture. *Romano.* Ez 18,1-10.13.30-32; Sal 50; Mt 19,13-15. *Ambrosiano.* Dt 7,6-14a; Sal 95 (96); Ef 2,19-22; Mt 15,21-28. *Bizantino.* 1Cor. 2,6-9; Mt 22,15-22.

t.me/santoavvenire

EMILIA ROMAGNA

Cappuccini Riaprono i mercatini missionari

QUINTO CAPPELLI
Imola

Si aprirà domani (e lo resterà fino al 31 agosto) a Imola il «Mercatino dei cappuccini 2024». A organizzare l'evento sono i volontari di "Missione per Bene Odv" in collaborazione con le missioni dei cappuccini dell'Emilia-Romagna nel mondo. Sarà sempre presente lo stand con i prodotti del commercio equo-solidale di "Giusto Scambio Imola"' Ogni giorno ci saranno raccolte di materiale usato, anche in collaborazione con alcune parrocchie della diocesi di Imola. «Per chi volesse donare materiale – spiega fra' Matteo Ghisini, presidente di "Missione per Bene Odv"- può farlo, portandolo alla portineria del convento dei cappuccini di via Fontanelle 1/C. Gli orari della portineria in queste due settimane saranno: 9.30-12 e 15-18.30». Il "Mercatino in Musica", la festa serale che si svolge nel giardino del convento, è in programma venerdì 30 agosto, con musica dei gruppi Eritrea, DisOrchestra, Congiunti e dj set, a cura di Lorenzo Pompei. Il tutto accompagnato da buon cibo con gli stand gastronomici della Fattoria Romagnola, Associazione Piè Fritta di Fontanelice, gelato della Gelateria Ferri, snack e bibite di Giusto Scambio Imola. Alle 21 sfilata Second hand, con possibilità di acquisto dei capi. «Il ricavato di questo evento di beneficenza – spiega ancora fra' Ghisini - sarà destinato a tre piccole cliniche del Dawro, missioni dei cappuccini in Etiopia. Sono la clinica di Duga, costruita da padre Raffaello Del Debole agli inizi del Duemila; la clinica di Bacho, dove opera stabilmente il medico bolognese Stefano Cenerini; e la clinica di Gassa Chare, gestita dalle Suore della Provvidenza. Tre piccoli centri di primo soccorso, che servono una regione abitata da circa 500mila persone. Si svolgono visite, esami di laboratorio, cure oculistiche, cure ed estrazioni dentarie, poi ovviamente anche follow up delle gravidanze e parti (anche cesarei). I malati possono anche ricevere i medicinali di cui hanno bisogno». Conclude fra' Ghisini: «Si tratta di un'immensa opera di cura che ha necessità di fondi costanti per poter essere portata avanti. Grande importanza è data sempre anche alla formazione», durante il campo di lavoro, sono previsti anche incontri di formazione missionaria, con medici, psicologi e frati cappuccini, per le centinaia di volontari che arriveranno da tutta Italia, in particolare giovani.

CONCLUSO L'INCONTRO NAZIONALE DI ASSISI

Diaconi permanenti, sette «consegne» per rilanciare il ruolo e il ministero

ENRICO LENZI

Sette «consegne» per rilanciare e potenziare la presenza dei diaconi permanenti nella Chiesa italiana. Sono indicate nel documento finale che la Comunità del diaconato in Italia ha redatto a conclusione del XXIX Convegno nazionale svoltosi nei giorni scorsi ad Assisi. «Abbiamo la consapevolezza di mettere in atto un rinnovato impegno per l'edificazione di un ministero all'altezza dei tempi che viviamo» commenta Enzo Petrolino, presidente nazionale della Comunità, facendo un bilancio dei lavori che hanno visto i diaconi permanenti (nel nostro Paese ce ne sono 4.800 e sono presenti in quasi tutte le diocesi). Del resto il titolo scelto per l'incontro di quest'anno è stato piuttosto impegnativo: «Diaconi profeti e seminatori di speranza». «La speranza viene dalla vitalità vocazionale, dall'apertura ministeriale al processo di sinodalità - prosegue il presidente Petrolino -, per individuare alcuni orientamenti concreti di fedeltà dinamica ai principi evangelici e antropologici».

Ma quali «consegne», dunque sono emerse dal convegno? Come detto sono sette e si parte dal «rivitalizzare la nostra identità e la nostra missione nella Chiesa italiana». Solo così - ed è il secondo punto - si può «collaborare con le Chiese locali e regionali, declinandole nostre iniziative ed attività nelle diverse realtà territoriali». Essere cioè presenza attiva nel contesto in cui ci si trova a vivere il proprio ministero. Non meno importante per il convegno dei diaconi permanenti (terzo punto) è la necessità di «costruire percorsi formativi, per quanto ci compete come Consiglio nazionale, attraverso la realizzazione di convegni, seminari di studio e incontri territoriali». Passaggio di grande importanza, come aveva sottolineato lo stesso presidente Petrolino nell'intervista concessa ad Avvenire presentando il convegno di Assisi. La formazione sempre importante diventa in questo scenario storico ancora più urgente e necessaria alla luce del calo di vocazioni sacerdotali e all'aumento di parrocchie prive della presenza stabile di un prete. Ecco allora, come indicato nel quarto punto, la necessità di «curare in modo particolare i rapporti con i delegati diocesani per uno scambio fruttuoso di esperienze e di problemi emergenti come, le comunità parrocchiali in assenza di presbitero, discernimento e formazione, diaconato e Chiesa locale». Non che oggi sia assente, ma il potenziamento viene auspicato dalla Comunità del diaconato. Dunque non può mancare la collaborazione con le «diverse realtà ecclesiali soprattutto con alcuni uffici della Cei, dove i diaconi sono maggiormente impegnati: pastorale familiare, sociale, della salute, Caritas». Maggior collaborazione con le realtà ecclesiali anche alla luce (sesto punto) «dei processi di revisione dello Statuto, in attesa dell'approvazione della Cei». Infine la settima "consegna": «Valorizzare la ricchezza delle diversità per creare cose nuove, sempre fedeli a Dio e all'uomo nell'ottica di una compiuta corresponsabilità, in modo da trovare insieme ulteriori spazi di impegno e nuovi luoghi di evangelizzazione, soprattutto sostenendo progetti concreti a favore dei poveri, dei profughi, del pianeta e della pace».

Sette «consegne» su cui i diaconi permanenti sono chiamati a lavorare nei prossimi mesi, augurandosi che «l'esercizio di sinodalità che stiamo vivendo possa costituire l'avvio di un nuovo slancio del ministero diaconale a servizio della Chiesa e della società - conclude il presidente Petrolino -. Il nostro agire, indipendentemente dal momento contingente, deve seguire un orientamento sinodale permanente».

Nel documento finale posta attenzione alla formazione, alla relazione con le diocesi e le comunità parrocchiali, la revisione dello Statuto

L'INIZIATIVA

Testimonianze e voci di alcuni ragazzi e ragazze che hanno partecipato alla proposta che ogni anno Cl offre. «Abbiamo compreso il significato del camminare e di farlo insieme agli altri»

Pellegrini dalla Madonna Nera

Settecento giovani di Comunione e Liberazione hanno percorso a piedi il tragitto da Cracovia al Santuario di Czestochowa Un gesto compiuto dopo aver terminato la scuola superiore o conseguita la laurea. «Un atto di ringraziamento alla Vergine»

Due momenti del pellegrinaggio compiuto dai neo diplomati e laureati a cui Comunione e Liberazione ha proposto il cammino da Cracovia a Czestokhowa
/ *Tommaso Prinetti*

GIORGIO **PAOLUCCI**

«Quando un'amica mi ha invitato qualche mese fa, ho fatto resistenza, temevo di sentirmi come un pesce fuori dall'acqua, ho chiesto tempo per pensarci. La decisione l'ho presa proprio il giorno in cui scadevano i termini per le iscrizioni, ma ora sono certa di avere fatto la cosa giusta. È stata davvero un'esperienza grande, che mi ha aiutato a uscire dalla bolla che mi ero costruita intorno, e mi ha fatto accorgere di quanto sono preziose per la vita certe amicizie. Ora non le mollo più». Cecilia è una dei 700 giovani che hanno partecipato al pellegrinaggio a Czestochowa proposto da Comunione e Liberazione a coloro che terminano il percorso delle scuole superiori (come lei) o dell'università: neo-maturati, laureandi e laureati. Si sono uniti al cammino di migliaia di persone che in occasione della Festa dell'Assunta raggiungono il Santuario di Jasna Gora dove si venera l'icona della Madonna Nera, il luogo simbolo della religiosità polacca. Sei giorni sulla strada che porta da Cracovia a Czestochowa, 145 chilometri, zaino in spalla e le tende come casa, le giornate scandite da preghiera, canti, letture e testimonianze e da un clima di amicizia e di grande tensione ideale. Tra i 700 giovani di Cl c'erano soprattutto italiani, a cui si sono aggiunti alcuni provenienti da Argentina, Austria, Germania, Spagna, Stati Uniti e Svizzera e amici polacchi. Cecilia non nasconde che «sono stati giorni molto impegnativi in cui la fatica fisica ha pesato, ma quello che mi sono portata a casa ha ripagato il sacrificio. La commozione più grande l'ho provata quando siamo arrivati a Jasna Gora, ho percepito di essere in presenza di qualcosa di grande a cui posso affidare l'esistenza, qualcosa di più forte di tutti i miei timori».
Anche Carlo come Cecilia ha concluso il liceo e racconta del pellegrinaggio come un passo importante della sua maturazione umana. «Sono andato a ringraziare la Madonna per il percorso di questi cinque anni di liceo, per il dono delle amicizie nate con gli amici di Gs (Gioventù Studentesca, l'ambito dei ragazzi di Cl che frequentano le scuole superiori) e con alcuni prof che mi hanno accompagnato. Mi sono iscritto alla facoltà di ingegneria, ed è stata un dono inaspettato la possibilità di dialogare in questi giorni con alcuni giovani che si stanno laureando proprio in ingegneria, ho pensato che davvero la Provvidenza... provvede sempre a mettere sul tuo percorso delle persone che ti aiutano a guardare la strada che ti aspetta».
In un messaggio inviato ai partecipanti, il presidente della Fraternità di CL, Davide Prosperi, ha scritto: «È sempre una sorpresa commovente porre in questo momento dell'anno lo sguardo su di voi, pronti a compiere nel bel mezzo dell'estate un gesto così impegnativo come il pellegrinaggio a Czestochowa proposto dal Movimento, quando potreste passare altrove le vostre vacanze. Vi siamo profondamente grati: siete per tutti noi il segno potente di uno slancio della libertà in tutta la sua forza di adesione al Mistero che avete incontrato nei volti della nostra compagnia; della libertà che aderisce a ciò che avete sperimentato nella vita di tutti i giorni come corrispondente più di ogni altra cosa al vostro desiderio di felicità e di compimento».
Teresa è una veterana, aveva già partecipato al pellegrinaggio al termine delle superiori, quest'anno è tornata alla vigilia della laurea in psicologia: «Ancora una volta ho chiesto alla Madonna di imparare dalla sua semplicità e disponibilità ad affidarmi alla volontà di Dio come ha saputo fare Lei, nella certezza che c'è un disegno buono sulla mia vita. Maria ha detto "sì" e basta, noi invece abbiamo sempre bisogno di qualcosa d'altro per decidere».
Alessandro si è laureato un mese fa in Filosofia e ha deciso di partecipare «in forza dell'esplosione di vita che ho sperimentato in questi anni con gli amici del Movimento, segno evidente della fedeltà di Dio che non mi molla mai. Mi hanno impressionato la familiarità che si è creata con persone che vedevo per la prima volta e la carità che si manifestava in occasioni concrete, come in occasione del nubifragio che ci ha colpito a metà del cammino e che ha messo in moto una catena di aiuti vicendevoli, segno che eravamo tutti tesi alla stessa meta. La compagnia che ci siamo fatti e il clima che ho respirato sono la conferma di una frase di don Giussani che abbiamo letto durante il cammino: "Il Paradiso ce lo immaginiamo come una meta alla fine della strada, ma il Paradiso è la dimensione di un presente"».

Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria Nuova superiora

**Si è da poco concluso nel Seminario vescovile di Bedonia (diocesi di Parma) il XXVI Capitolo generale delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Alla guida della Congregazione è stata eletta suor Katherina Gallardo Aragón, 52 anni, cilena missionaria a Lima (Perù).
Il Capitolo generale ha inoltre eletto vicaria generale: suor Monica Cognetti; consigliere: suor Emérence Keza Bahizi, suor Angela Giubertoni, suor Simona Consolidani; economa generale: suor Erika López González. Dopo un anno di preparazione che ha coinvolto tutta la famiglia religiosa, 19 suore capitolari, provenienti da Cile, Perù, Congo, Svizzera, Italia, hanno elaborato il programma della Famiglia religiosa per il prossimo sessennio. «Vivrò il mio incarico coltivando la sinodalità e la corresponsabilità - ha sottolineato le neo eletta - con una particolare cura per la comunione tra le sorelle, nell'apertura alla dimensione mondiale della congregazione e nell'ascolto del grido dei poveri e del Creato come ci indica papa Francesco».
La congregazione venne fondata a Parma nel 1865 dal sacerdote piacentino, oggi venerabile, don Agostino Chieppi (1830-1891) insieme ad Anna Micheli (1828-1871), sua penitente.
Tra le principali attività delle Piccole Figlie vanno ricordate l'assistenza agli orfani e ai bambini abbandonati, l'istruzione e l'educazione cristiana della gioventù, la cura agli infermi e agli anziani. Oltre che in Italia, sono presenti in Cile, Repubblica Democratica del Congo, Perù, Svizzera e Turchia. La casa generalizia è a Parma.**

LO SCAFFALE

Gli incontri sulla via di Santiago Il racconto del prete in bicicletta

Sul Cammino di Santiago si incontrano tipi umani d'ogni genere, anche persone che a prima vista sembrano lontane dallo spirito del pellegrinaggio verso la tomba dell'apostolo Giacomo che ha segnato le origini del gesto. Eppure tutto e tutti possono diventare occasione per scoprire cosa si muove nell'animo umano, per intercettare i segni - talvolta flebili ma pure esistenti - della domande che abitano il cuore: chi sono io? qual è il senso della vita? chi può rispondere al mio desiderio di compimento? Con uno stile accattivante, popolato di riflessioni profonde che si alternano a curiosità e aneddoti a tratti paradossali, don Luca Montini, sacerdote della Fraternità dei Missionari di San Carlo Borromeo, ci consegna un libro che è una sorta di diario dell'anima dove ha fissato il viaggio di 2.149 chilometri in bicicletta da Brescia, sua terra nativa, a Santiago di Compostela, intrapreso una settimana dopo l'ordinazione per chiedere a Dio di renderlo più consapevole del dono ricevuto. Il titolo è molto basico - "*Cronache di un pellegrino*" - ed essenziali sono le considerazioni che accompagnano il racconto delle sedici tappe che passando per le Alpi, Lourdes, Roncisvalle e i Pirenei, lo hanno condotto fino a Santiago a bordo della sua Cinelli nera. Lungo il percorso, seguendo le mitiche frecce gialle che segnano il Cammino, ha incontrato pellegrini tatuati su tutto il corpo che camminavano a fianco di sacerdoti in talare, hippies con pantaloni all'indiana accanto a gente abbigliata con indumenti supertecnici, Marcos proprietario di una piantagione di marijuana che a Dio non ci crede ma dopo avere pedalato per chilometri al suo fianco lo abbraccia e gli chiede di pregare per lui, Oliver partito a piedi dalla Repubblica Ceca e che sfoggia rosari dappertutto, Lea ebrea atea e comunista... Nei loro volti e nei loro racconti don Luca intravede la ricerca di un senso di cui si percepisce la mancanza ma che non ci si stanca di desiderare. Perché - annota - "nulla è più stomachevole della finzione di una vita normale, come cantava il grande Gaber: 'Far finta di essere un uomo con tanta energia, che va a realizzarsi in India o in Turchia, il suo salvataggio è un viaggio in luoghi lontani... far finta di essere sani". E la ferita da cui sgorga la domanda - chi sono io? - unisce tutti noi, alla ricerca di noi stessi". Alla ricerca di ciò che può dare senso all'esistenza in ogni circostanza, come è accaduto negli anni successivi a lui, prima missionario in Cile e in Kenya e oggi insegnante di religione nelle scuole superiori di Brescia.
Giorgio Paolucci

ANNUNCIO DEI VESCOVI DEL PERÙ

Colpevole di abusi, Luis Fernando Figari espulso dal Sodalitium Christianae Vitae

La Conferenza episcopale peruviana, in una nota ufficiale, ha reso pubblico il decreto emesso dal Dicastero per la vita consacrata e le Società di vita apostolica della Santa Sede, con il quale informa, ai sensi del canone 746 del Codice di diritto canonico, dell'espulsione di Luis Fernando Figari Rodrigo, dalla Società di vita apostolica "Sodalitium Christianae Vitae". Il Sodalizio di vita cristiana è stato fondato dallo stesso Figari nel 1971. Le prime denunce contro di lui, per molteplici abusi, risalgono al 2001. Il Decreto vaticano porta la data del 9 agosto ed è stato esplicitamente approvato da papa Francesco.
Il documento premette che l'espulsione del fondatore è basata sull'investigazione affidata lo scorso anno dallo stesso Pontefice all'arcivescovo maltese Charles Scicluna e a padre Jordi Bertomeu, del Dicastero per la dottrina della fede. Lo stesso decreto ha disposto che l'annuncio ufficiale della decisione avvenisse tramite la Conferenza episcopale peruviana, che lo ha compiuto il 14 agosto scorso.

L'ARCIVESCOVO DI CATANIA ANCORA RICOVERATO DOPO L'INFARTO. STA MIGLIORANDO

Renna scrive ai fedeli alla vigilia di sant'Agata

MARCO **PAPPALARDO**
Catania

«Alla vigilia della festa estiva di sant'Agata, dopo cinque giorni dall'intervento cardiaco che ho subìto presso il Centro Cuore G.B. Morgagni di Pedara, desidero esprimere gratitudine, poiché in questi giorni di degenza ospedaliera e di isolamento per infarto ho sentito la vicinanza del Signore e l'affetto della comunità ecclesiale e civile». Sono le prime parole dell'arcivescovo di Catania Luigi Renna che non ha voluto far mancare il suo messaggio ai fedeli dell'arcidiocesi e i suoi ringraziamenti a quanti gli sono stati vicini con la preghiera e con auguri di pronta guarigione. Oggi sarebbe stato presente alle celebrazioni dell'898° anniversario del ritorno in patria delle reliquie di sant'Agata da Costantinopoli, e invece seguirà la festa dal suo letto d'ospedale, dopo l'intervento di angioplastica coronarica. Le sue condizioni di salute sono in continuo miglioramento e ciò è confermato dal bollettino medico che evidenzia un recupero dell'attività contrattile della parte del cuore colpita. Secondo i sanitari è presumibile lunedì prossimo «iniziare il ciclo di riabilitazione cardiologica come da protocollo». «In questi giorni – conclude Renna - grazie alla corresponsabilità che si è messa in moto in diocesi, ho potuto sperimentare che la vita ecclesiale non ha subìto traumi. È un bel segno della comunione che desideriamo vivere. Offro questo forzato riposo per la Chiesa di Catania e per la pace nel mondo. Il mio pensiero più caro, che consegnerò al vicario generale per la festa di sant'Agata, va ad un mondo di persone che il Signore in questi giorni mi ha fatto scoprire: i malati che, seppur solo apparentemente "invisibili", si sentono parte di una comunità ecclesiale e civile». Sarà dunque il vicario generale Vincenzo Branchina a presiedere alle 19 la Messa nella Basilica Cattedrale, prima della processione del busto reliquiario della patrona, in una giornata in cui i fedeli hanno la possibilità di venerare le reliquie, confessarsi, ricevere benedizioni, accostarsi alla mensa eucaristica. Resta forte l'invito dell'arcivescovo in preparazione a questo giorno: «La nostra città sta cercando di uscire dalle derive dell'incuria della persona e dell'ambiente e un cristiano, un devoto di sant'Agata, non può non essere protagonista di questo cambiamento, altrimenti la sua fede sarebbe vana. Durante la giornata sarà riconsegnato a tutti il "Padre nostro", preghiera che Agata ha ricevuto nel Battesimo e che ha plasmato la sua vita».

ELZEVIRO

Luzi critico e le voci profonde della forma

MARCO STRACQUADAINI

La carriera di un poeta comincia per noi con la prima poesia che ne abbiamo letto. O con il primo libro. Per quanto mi riguarda potrebbe essere *Dal fondo delle campagne* (1956-'61), ma forse furono i versi ascoltati dalla sua voce, alla radio, tra i quali mi avevano impressionato quelli della prima raccolta, *La barca*, del 1935. Doveva essere verso metà degli anni Ottanta: le voci di Mario Tobino e Fortini, della Ginzburg, di Toti Scialoja e di Luzi occupare quattro ore dei pomeriggi di quattro domeniche consecutive, grazie a Radio 3. La più fonda e lontana era quella di Luzi, allora settantenne. La stessa voce l'ho ascoltata di persona una sola volta, pochi anni dopo, in un incontro urbinate. Relazione che ricordo breve come doveva richiedere il tema: "Le parole di Gesù". Le parole di Gesù, umane e non solo umane, inarrivabili, che si aprono continuamente a nuove sfumature e a diverse altezze, parole cui tornare incessantemente, di tali parole Luzi segnalava la brevità e la fermezza. Il discorso critico di Luzi è difficile da seguire nelle prime raccolte. I primi saggi sono agglutinati e circolari, una sonda che gira e va sempre più in profondità. I testi de *L'inferno e il limbo* – usciti all'altezza del suo terzo libro poetico, quando aveva 35 anni – era possibile leggerli solo resistendo a capogiri non metaforici. Anche per il Luzi critico l'appellativo di "ermetico" non è fuor di proposito. Scrive in *La creazione poetica*, della figura di un artista, «come il risultato di un movimento perpetuo e progressivo». Un movimento simile impronta la sua scrittura critica, per esempio in *Vicissitudine e forma*, uscito cinquant'anni fa. Titolo che è un'ulteriore possibile definizione: la vicissitudine senza sosta delle cose del mondo e della vita, che la forma poetica arresta o sospende. In una lettera a Lidia De Federicis – che gli chiedeva le ragioni di un verso di *A te più giovane*: «e in Padova il variare dell'issopo» – riferisce che alla base di quel testo ci sono «pensieri sul mutamento e sull'immobilità profonda del tutto». *Nel magma*, nome di una delle raccolte poetiche centrali, è un altro titolo-emblema. Forse proprio all'altezza di *Nel magma*, all'inizio degli anni Sessanta, Luzi matura più in profondità la sua seconda voce: dai versi lunghi e discorsivi, colloquiale com'era possibile a un poeta per il quale aveva piena ragione di essere la parola "canto". Il canto che non poteva più portarsi avanti, evidentemente, che doveva diventare discorso, monologo che cerca di diventare dialogo. Trovava insomma in quegli anni una cifra ragionativa anche nei versi, che non lasciò più. Per esempio in quel gruppetto ben nascosto – tanto bene da esser collocato fuori da un libro, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, in appendice –: *Semiserie ovvero versi per posta*. Non più di sette testi, alcuni dei quali diretti a conoscenti o amici, due altri invece come saggi di un reportage, appunti di un soggiorno a Belfast («Tranquilla è l'apparenza di Belfast. Nel suo autunno mutevole,/ mutevole però in una sua costanza grigia e gelida...») e di un altro a Palermo. Nessuno sa cosa contribuisca alla nascita delle poesie cosiddette "minori". Due o tre gradi in meno di temperatura rispetto alle altre, un'aria di maggiore calma, quasi di noncuranza. Forse aver preso la penna – per un poeta si può dire ancora "penna" – in un momento di noia o di stanchezza. Ai poeti si perdona quasi tutto, figuriamoci i vezzi. E quali vezzi poteva avere Mario Luzi? Quello consueto di svalutare le prime raccolte. Nel suo caso, *La barca*, *Un brindisi*, *Quaderno gotico*. Sento la sua voce che legge *Alla vita*: «Amici ci aspetta una barca e dondola/ nella luce dove il cielo s'inarca/ e tocca il mare...»; l'avvio della terza di *Quaderno gotico*: «Di nuovo gli astri d'amore traversano/ lucidi sulle nostre teste opache». L'incauto e di prammatica rinnegamento dei versi giovanili, del seme cioè di tutto quello che verrà dopo, è annunciato in uno dei saggi de *La naturalezza del poeta*, così ora inizio a sfogliare, un poco spaventato, *Autoritratto*, scelta di versi e prose fatta dall'autore stesso. Ma rinuncio. Torno al primo volume di *Tutte le poesie*. Sfoglio *La barca*, leggo la seconda strofa di *Alla vita*: «Amici dalla barca si vede il mondo/ e in lui una verità che procede/ intrepida, un sospiro profondo/ dalle foci alle sorgenti..».

> Anche nei saggi la scrittura e il pensiero del poeta fiorentino sono come un magma in movimento

ANNIVERSARI

Quel funambolico, giocoso Palazzeschi

Cinquant'anni fa moriva lo scrittore che fu un emblema del futurismo ma anche poeta e narratore dallo stile quasi ottocentesco, come dimostrano il romanzo "Sorelle Materassi" e la raccolta di componimenti in versi "Via delle cento stelle"

ROBERTO CARNERO

Si spegneva cinquant'anni fa a Roma, il 17 agosto 1974, Aldo Palazzeschi. Era nato a Firenze il 2 febbraio 1885, all'anagrafe Aldo Giurlani. Dopo aver frequentato una scuola di recitazione, decise di dedicarsi alla letteratura, esordendo, all'età di vent'anni, con la raccolta di versi di sapore crepuscolare *I cavalli bianchi* (1905), con lo pseudonimo di Palazzeschi dal cognome della nonna. Dopo un soggiorno parigino, si avvicina al Futurismo. Nel 1916 viene chiamato alle armi come soldato semplice e, finito il conflitto, inizia a condurre un'esistenza appartata e solitaria, rimanendo estraneo al fascismo e impegnandosi soprattutto in un'attività di narratore che gli guadagna i favori del pubblico. Dopo aver vissuto a Firenze fino al 1950, si trasferisce a Roma, dove trascorrerà il resto della vita.

Di fronte a Palazzeschi, gli autori delle storie letterarie sono sempre un po' in imbarazzo. Dove collocarlo? Nel capitolo sul Crepuscolarismo o in quello sul Futurismo? La difficoltà è legata al fatto che si tratta di due correnti letterarie i cui capisaldi di poetica sono molto diversi per non dire opposti: il fatto che Palazzeschi le abbia attraversate giungendo a una personale sintesi artistica è il segno della sua originalità.

Lo scrittore risente infatti della temperie crepuscolare nelle sue prime opere: oltre ai citati *Cavalli bianchi*, le raccolte poetiche *Lanterna* (1907) e *Poemi* (1909), ma anche il romanzo liberty *:riflessi* (1908). Tutti questi volumi dichiarano come editore Cesare Blanc (che era il nome del gatto dell'autore), sigla usata dalla tipografia che lo scrittore aveva incaricato della stampa. Nel 1909 ha inizio il carteggio con Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del Futurismo. L'assimilazione della poetica futurista è evidente nel volume di poesie *L'incendiario* (1910), opera bizzarra, caratterizzata da allegria esplosiva, foga iconoclasta e spiriti irriverenti. La stessa carica fantastica e giocosa anima il romanzo *Il codice di Perelà* (1911), una favola allegorica che ha per protagonista un «uomo di fumo», simbolo di una libertà sfrenata e ingovernabile, destinato a gettare lo scompiglio tra gli abitanti di un regno immaginario.

Nel manifesto *Il controdolore* (1914) il riso viene rivendicato come una forza liberatrice e catartica, capace di irridere il moralismo borghese, del quale capovolge valori e mentalità. «Se credete che sia profondo ciò che comunemente s'intende per serio siete dei superficiali», scrive Palazzeschi. Per aggiungere più avanti: «Bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui attualmente si piange (...). L'uomo non può essere considerato seriamente che quando ride». E ancora: «Maggior quantità di riso un uomo riuscirà a scoprire dentro il dolore, più egli sarà un uomo profondo». Questa visione dissacrante e trasgressiva della realtà è indubbiamente affine allo spirito futurista. Tuttavia, l'approccio fanciullesco e favolistico, che invoca il riso e lo scherzo per strappare l'involucro di dolore da cui ciascuno è avvolto, finisce per collocare la scrittura e l'immaginario di Palazzeschi in una posizione autonoma, destinata a emanciparsi dal gruppo marinettiano. Così, il rifiuto di ogni impegno politico (men che meno di tendenza nazionalistica) lo allontana dai futuristi, fino a una netta presa di distanza, alla vigilia della Prima guerra mondiale, dalle posizioni interventiste che li contraddistinguono.

Da un punto di vista stilistico, il funambolismo di Palazzeschi finisce a poco a poco per stemperarsi in forme più regolari e tradizionali. Deluso dall'avanguardia, l'autore obbedisce nel primo dopoguerra al "ritorno all'ordine" che caratterizza molta letteratura del tempo. Si delinea in tal modo un terzo Palazzeschi (dopo quello crepuscolare e futurista). Questa è peraltro la fase più lunga della sua carriera letteraria, una fase durata mezzo secolo. Scrive così romanzi quasi ottocenteschi per struttura e contenuto, come *Sorelle Materassi* (1934), e raccolte di novelle come *Il palio dei buffi* (1937), in cui l'ironia è il segno di una visione disincantata della vita. Tra le opere successive, ricordiamo i romanzi *I fratelli Cuccoli* (1948), *Roma* (1953), *Il doge* (1967), *Stefanino* (1969), *Storia di un'amicizia* (1971). Nell'ultima fase della sua produzione l'autore torna ai modi giocosi e fantastici degli esordi con raccolte poetiche quali *Cuor mio* (1968) e *Via delle cento stelle* (1972).

Ha scritto un critico suo contemporaneo, Pietro Pancrazi: «Quello che, fin da principio, non conviene chiedere a (...) Palazzeschi, già lo sappiamo: una logica rigorosa, un sentimento saldo non saranno mai l'affar suo; e il giudizio morale gli è estraneo: il suo occhio, sempre così acuto, a quel punto si fa atono. Ma si sa anche che, lasciato in libertà, questo scrittore sa raccontare certe cose e sopra un certo tono che nessun altro potrebbe. E sappiamo che a momenti il suo umorismo regge a un grado di intimazione proibito quasi a tutti». Un giudizio che se da un lato evidenzia i limiti dell'arte palazzeschiana, dall'altro ha il merito di coglierne l'essenza più profonda, ciò che continua a rendercelo caro.

Aldo Palazzeschi / *WikiCommons*

IL VOLUME

Poesie scelte da lui stesso

A 50 anni dalla morte di Aldo Palazzeschi, torna disponibile la sua auto-antologia poetica: *Poesie*, a cura di Simone Magherini (Mondadori, pagine 300, euro 18). La produzione poetica palazzeschiana subisce nel tempo infinite sistemazioni, decurtazioni, rimescolamenti a opera dell'autore stesso, che nel 1958 diede infine alle stampe questa auto-antologia definitiva. Il volume è dunque un'occasione preziosa per riscoprire questo grande autore e l'originalità della sua voce di poeta.

LETTERATURA

Chlebnikov, parole scomposte che scoppiano come barili di polveri

MICHELE BRANCALE

Se proviamo a prendere in termini assoluti, secchi, alcuni versi di Velimir (Viktor Vladimiroviè) Chlebnikov (1885-1922), studioso di matematica, zoologia e filologia e poeta futurista errabondo, si rimane sconcertati dalla sua capacità di tradurre, nelle sue espressioni più alte, la poesia in visione e proiezione, da *Savonaroli / profeti*: «Mosca chi sei? / Incanti o sei incantata? / Scateni libertà / o sei incatenata? / Quale pensiero corruga la tua fronte, / cospiratrice mondiale?». Mosca è forse «una chiara finestra / che dà su altri tempi / o piuttosto una gatta esperta»? Le sue catene determineranno lo scoppio di un «barile di polveri». Altrove precisa che «saltano all'aria alla morte i bambini».

La nuova edizione delle *Poesie* di Chlebnikov tradotte da Angelo Maria Ripellino (1923-1978) per Einaudi nel 1968 e rieditate nel 1989, sono state ora ripubblicate in due volumi (pagine 496, euro 28) con testo a fronte a cura di Alessandro Niero e Riccardo Mini, con una corposa analisi filologica su Ripellino e maestri che si sono misurati con il poeta, a riprova della grandezza della scuola italiana di traduzione dal russo, capace di confrontarsi con risultati eccellenti anche con il linguaggio "transmentale" (in russo *zaum'*), radicato nel fonosimbolismo (il suono indica il significato del termine) proposto dai poeti futuristi, fino alla scomposizione totale della grammatica e della sintassi. Aleksej Eliseevic Kručënych (1886-1968), sodale di Chlebnikov, lo spiegava in questi termini: «Le parole muoiono, il mondo è in eterno giovane. L'artista vede il mondo in maniera nuova e come un Adamo rinomina tutte le cose. Il giglio è bello, ma brutta è la parola "giglio" (*lilija, ndr*), intrivialita e "violata". Perciò io chiamo il giglio *euy*, ristabilendo la primordiale purezza». «È come ribattezzare il mondo con una lingua privata e non condivisa, ma nuova», spiega Niero, per «ricostruire, arbitrariamente, il rapporto fra le cose del mondo e gli involucri che le designano: siamo abituati a chiamare il tavolo "tavolo", ma in inglese è *table*, in francese pure, in russo *stol*, in tedesco *tisch* ma a un tratto alcuni autori decidono che quella cosa con le quattro gambe sormontata da una lastra di legno diventa un'altra parola con un altro suono».

L'introduzione, la riproposizione del saggio di Ripellino, la scheda biografica, l'apparato di note, gettano luce su questo autore visionario che vede nelle stelle la rete che pesca gli esseri umani nel mare profondo e oscuro dell'esistenza, e nell'universo una bibliografia, un unico libro davanti al quale si offriranno nel fuoco i testi sacri delle diverse confessioni. Vita e opere di Chlebnikov sono peraltro raccontate da Paolo Nori nei romanzi *Pancetta* (2004) e *Vi avverto che vino per l'ultima volta* (2023) dedicato all'Achmatova ma con ampi riferimenti al nostro. Nori, che ha tradotto per Quodlibet *47 poesie facili e una difficile*, ha sintetizzato in questi termini i giudizi su di lui: «Sklovskij diceva che era un campione, Jakobson diceva il più grande poeta del Novecento, Tynjanov diceva una direzione, Markov diceva il Lenin del futurismo russo, Ripellino diceva il poeta del futuro, e avevano ragione, secondo me, tutti». «Però avevano anche torto» perché Chlebnikov «è molto di più». Da aggiungere, alla non tanto ampia proposta italiana, *Zangezi* tradotto da Carla Solivetti per Serafini Editore. Diversi testi si trovano in antologie (come quella celebre di Poggioli) e riviste.

> Nella nuova edizione in due volumi dell'opera dell'autore russo con i testi tradotti da Ripellino, c'è un'analisi filologica di tutti i maestri che si sono misurati con quello che fu definito il "poeta del futuro", il quale sognava una Mosca fatta di case di vetro e un canto del popolo libero nella piazza Rossa

La lucidità dell'uomo che sogna una Mosca del futuro fatta di case di vetro e un canto del popolo libero nella Piazza Rossa, è sorprendente a dispetto di una narrazione che è stata spesso indulgente, anche quando era vivo, al macchiettismo: «È per me di gran lunga più gradevole / osservare le stelle, / che sottoscrivere una sentenza di morte. / È per me di gran lunga più gradevole / ascoltare le voci dei fiori / che bisbigliano: "è lui", / quando passo per il giardino / che vedere i fucili / che uccidono quelli che vogliono / uccidere me». La chiusura potrebbe essere considerata amaramente pacifista e disincantata: «Ecco perché non sarò mai / e poi mai / un uomo di governo». Al fondo ritorna in modo costante l'aspirazione a un mondo pacificato: «Se io muterò l'umanità in orologio, / mostrando come si muova la lancetta del secolo, / chissà che dal nostro intervallo di tempi / non voli via la guerra come un'icchese inutile».

Intanto la lancetta si è fermata su un asteroide scoperto nel 1977 che, grazie all'astronomo russo Cernych, porta il nome di Velimir. Niero e Mini lo fanno "atterrare" per esplorarlo da vicino, insieme al continente Ripellino.

PROSPETTIVE

Se Bismarck è simile a Cavour, non esiste un Garibaldi: i processi sono stati gestiti sempre dall'alto. Una paura con radici antiche, che segna un presente sconcertante

Winkler ricostruisce la storia della Germania dall'unità al 1989 attraverso l'assenza di veri moti rivoluzionari

Cartolina del 1900 circa con il Reichstag e il monumento a Bismarck, a Berlino / WikiCommons

I tedeschi, un popolo senza rivoluzione

MARINO FRESCHI

Anno 1799, il ministro prussiano, Carl August von Struensee segnala a un collega francese la differenza tra la Francia rivoluzionaria e l'evoluzione tedesca: «In Prussia la rivoluzione che voi avete fatto dal basso verso l'alto si compirà lentamente, dall'alto verso il basso». Eccolo il centro della storia della Germania, storia tragica e ancora turbolenta come stanno a indicare recenti e preoccupanti tendenze politiche. Lo storico Heinrich August Winkler si confronta con questa problematica in un brillante saggio *I tedeschi e la rivoluzione. Una storia dal 1848 al 1989* (Donzelli, pagine 216, euro 25,00), presentata da un intervento incisivo di Angelo Bolaffi su *La Germania nel disordine globale*, più che mai attuale. Per Winkler la Germania è il paese dalla rivoluzione "mancata". Tutto cominciò con lo shock tedesco nei confronti della Rivoluzione francese e dalla svolta violenta del giacobinismo del 1793; gli intellettuali tedeschi –anche quelli favorevoli agli esordi della Rivoluzione, come Kant e Herder – si convinsero presto su quale fosse l'unica prospettiva possibile per la Germania – o meglio per quella miriade di staterelli che formavano il Sacro Romano Impero, (sciolto nel 1806 per volontà di Napoleone): «Riforme anziché rivoluzione, – come sintetizza Winkler – rivoluzione dall'alto anziché dal basso».
Noi italiani possiamo comprendere il *Sonderweg*, la "via speciale" tedesca poiché anche in Germania il problema della libertà s'intrecciava con quello dell'unità nazionale, ostacolata da una molteplicità di problematiche, come il ruolo incerto che l'Impero asburgico, con le sue numerose etnie, avrebbe dovuto avere all'interno del processo di unificazione tedesca. Se Bismarck può essere confrontato con Cavour, non c'è alcuna figura da avvicinare a Garibaldi. L'unità avvenne per volontà di Bismarck, con l'appoggio di Guglielmo I e dell'esercito prussiano, fedele ed efficiente. Fu uno sviluppo ricco di contraddizioni e contrasti: «Per certi aspetti – nota Winkler – il Reich del 1871 assomigliava a una lega di principi, ma non in senso tradizionale. Grazie a un Reichstag eletto a suffragio universale maschile, tra le caratteristiche dell'Impero c'era anche una forte componente democratica» che doveva fare i conti con la struttura statale e militare della Prussia non priva di una buona dose di assolutismo. Era un paradosso un Reich costituzionale, ma con un parlamento fortemente limitato da un esecutivo "di ferro" come il suo cancelliere, il quale si poteva permettere di escludere dalla società civile sacerdoti e vescovi nel *Kulturkampf* con l'appoggio dei liberati e dei progressisti e successivamente di contenere fortemente – questa volta con l'appoggio dei conservatori – la libertà politica del partito socialdemocratico, cui era pur concesso di presentarsi alle elezioni (e di divenire ai primi anni del '900 il primo partito tedesco) e nello stesso tempo di varare la più avanzata politica sociale dell'epoca.
Un coacervo di contraddizioni in questo "cuore" inquieto d'Europa, che non trova pace, da cui ci si possono attendere sviluppi imprevisti. Se il 1848 fu la prima rivoluzione mancata, anche quella più drammatica del 1918 presenta un bilancio fallimentare che già annuncia la «catastrofe della Germania», come Friedrich Meinecke ha denominato il dodicennio nazionalsocialista, l'onta che non passa e che ancora pesa sul destino tedesco. Si può discutere se l'ascesa al potere di Hitler presenti connotati rivoluzionari. L'appoggio popolare non mancò, anche se dietro le brune squadre delle SA e quelle lugubri delle SS manovravano i centri del potere politico ed economico a cominciare dal presidente della Repubblica, il feldmaresciallo Hindenburg e dalla sua "camarilla", formata dai grandi latifondisti d'Oltrelba e dall'alta ufficialità, nonché dagli industriali renani.
Winkler osserva il grande, sciagurato paradosso della storia tedesca: «Alla memoria del Terzo Reich, la forma più estrema della ribellione tedesca contro la democrazia, spetta, nel contesto generale della storia tedesca, un valore simile a quello che, per altre nazioni, riveste il ricordo di una rivoluzione coronata dal successo». Quest'assurda contraddizione spiega certi flussi elettorali e politici nella Germania d'oggi. L'unica rivoluzione dal basso – ma sostenuta dall'alto – si pensi all'appoggio di Gorbačëv – furono le grandi manifestazioni popolari che precedettero la svolta del 1989, con la caduta del Muro, con l'unificazione pacifica della Germania. Non a caso a sostegno di quelle immense riunioni vi era la Chiesa protestante, con la sua tragica ed eroica intransigenza luterana. Ma sostanzialmente i tedeschi restano «un popolo senza rivoluzione».
La Guerra dei Trent'anni (1618-1648) costituisce la chiave di volta della storia martoriata della Germania: d'allora è sorta la grande paura della rivoluzione, dei cambiamenti violenti. Anche nel 1919 agì nel proletariato e ancor più nei ceti medi il timore dell'irreparabile. E non si è mai esaurita quella indeterminatezza profonda che giunge fino ai nostri giorni, come nota Bolaffi: «Il fragoroso silenzio mantenuto da Angela Merkel [...] sulla responsabilità della Germania (e dell'Europa) è certamente la più clamorosa manifestazione della profonda crisi di identità di un paese disorientato in un mondo "messo a testa in giù" dall'aggressione russa all'Ucraina dinnanzi alla quale l'intera classe politica tedesca è apparsa letteralmente smarrita». Di fronte allo sconcerto sempre più diffuso, in cui pare avvolgersi la Germania col suo destino, viene in mente il gran finale del *Doctor Faustus* manniano: «Un uomo solitario giunge le mani e invoca: Dio sia clemente alle vostre povere anime, o amico, o patria!».

SAGGISTICA

Mazower: 1821, l'indipendenza greca preannuncio della futura Europa

GIANNI SANTAMARIA

In Europa la "g" di Grecia, culla di filosofia e *polis*, nel primo decennio del nuovo millennio è diventata parte di un acronimo non lusinghiero: Pigs (maiali in inglese). Indicava un quartetto di Paesi inaffidabili secondo i parametri finanziari dell'Unione, del quale facevano parte anche Portogallo, Italia e Spagna e che segnava una divisione con i nordici "rigoristi". Oggi il Paese ellenico è incamminato sulla via delle riforme e ha conosciuto, dopo la pandemia, la crescita più alta della zona euro. Lo storico britannico Mark Mazower, specialista di Grecia e Balcani, nel periodo del Covid era a New York, dove insegna alla Columbia University, e ha annotato: «La pandemia rivelò che gli Stati Uniti sono una nazione fortemente divisa, il cui atteggiamento verso il governo è in profonda crisi. In Grecia, invece, si è riusciti a far rispettare uno dei lockdown più capillari d'Europa, perché la gente aveva fiducia nello Stato ed era propensa a seguirne le direttive». Questo atteggiamento di «resilienza», con un salto di due secoli, per Mazower spiega l'altrimenti inspiegabile (vista la schiacciante superiorità dell'esercito ottomano) successo della lotta per l'indipendenza greca, oggetto del suo *Grecia 1821. La rivoluzione che cambiò l'Europa* (Laterza, pagine 656, euro 38,00). Due le domande che Mazower si è posto nel 2009: «L'Europa stava vivendo la fine dello Stato nazionale sovrano?». E ancora: «Che cos'era veramente l'indipendenza e che cosa aveva significato per una nazione come la Grecia?». Questa la spinta a scrivere il corposo saggio sulla rivoluzione del 1821, alla quale si è aggiunto poi l'invito delle autorità greche a far parte della commissione per le celebrazioni del bicentenario nel 2021. Infine, la consapevolezza - maturata durante la pandemia - che si sia trattò di una «storia di resistenza sociale di fronte a un radicale cambiamento sistemico», seguito all'epoca napoleonica e al Congresso di Vienna.
Nella guerra d'indipendenza che durò dal 1821 al 1829, dunque, non contarono tanto le vittorie, quanto la volontà di non accettare le sconfitte, non contò il vagheggiamento di un intervento russo, che mai arrivò, quanto la forza della gente di villaggi e isole. Ci fu sì, come in ogni guerra d'indipendenza che si rispetti, un pantheon di eroi da venerare, come Theodoros Kolokotronis, per i quali i paragoni con gli antichi Temistocle, Leonida, Aristide erano a portata di mano. Ma, senza sminuirne il valore, occorre piuttosto guardare, suggerisce lo studioso, ai fenomeni sistemici.
L'opera dà conto, dunque, dei fattori che precedettero l'insurrezione: crisi dell'Impero ottomano, situazione delle minoranze, contesto internazionale, caratterizzato dal clima di restaurazione che, dopo la spinta delle Rivoluzioni di fine Settecento, americana e francese, aveva fatto fallire le sollevazioni del in Spagna, a Napoli, in Sicilia e in vari altri luoghi. Il sentimento di rinascita di un'identità greca partì nel 1814 dalla comunità della diaspora a Odessa, dove - testimonia Puškin - i nomi degli eroi greci antichi andavano di bocca in bocca e chi poteva correva a comprare armi. Lì, nell'impero zarista, nacque la Società degli amici (*Filikí Etería*) che già nel nome richiamava la società di Amici delle Muse promossa da Giovanni Capodistria, nativo di Corfù, consigliere diplomatico dello zar Alessandro I e futuro primo capo di Stato della Grecia indipendente. Un chiaro tentativo di arruolarlo surrettiziamente alla causa. Ma questi si mosse cautamente, non dando appoggio alla prima insurrezione contro la Sublime Porta, quella dei Principati danubiani, portata avanti da un piccolo manipolo partito il 21 febbraio del 1821 da Galati in Romania e capeggiato dall'irruento Alessandro Ypsilanti. Ad essa seguì la secessione del Pireo, guidata dall'albanese Ali Pascià.
La data d'inizio della rivoluzione, che coinvolse commercianti e naviganti in rovina, briganti, giovani intellettuali, venne poi postdatata al 25 marzo, data dell'Incarnazione, per sottolineare uno degli altri fattori in gioco, quello religioso, che però pian piano declinò a favore di quello politico-nazionale. Nei decenni precedenti aveva, infatti, preso piede una sorta di attesa di una palingenesi apocalittica, detta *romeïko*. Tanto che all'inizio si disse che i rivoltosi stavano "facendo il *romeïko*". Nel corso del conflitto molti furono, da ambo le parti, i massacri motivati dall'odio religioso. Tanto che alcuni stranieri arrivati a combattere sulle sponde del "greco mar" reagirono di fronte a eccidi di musulmani, attirandosi la diffidenza dei greci. E qui entriamo in un altro fattore decisivo del conflitto: il ruolo dell'opinione pubblica, che mobilitò l'intellighenzia di mezza Europa (si pensi al nostro Foscolo). «L'ondata di simpatia per la causa greca (...) fu uno dei fenomeni politici e culturali più significativi dell'epoca post-napoleonica», nota Mazower. Furono un migliaio i "cavalieri erranti" (titolo di un capitolo) che partirono, tra i quali finlandesi, danesi, polacchi, svedesi, sardi e pure un afroamericano, James Williams da Baltimora.
Pur lontano dalla "storia delle battaglie", a favore di una ricostruzione sociale, Mazower entra per forza di cose nel dettaglio dei principali snodi del conflitto. Le sorti sembrarono piegare a favore del sultano quando intervenne l'Egitto. Il popolo fu messo alla prova nei ripetuti assedi di Missolungi, alla cui difesa accorse lord Byron, e in quello di Atene (oggi in fiamme per altri incendi), fino alla decisiva vittoria di Navarino, il 28 ottobre del 182, ottenuta grazie al mutato atteggiamento di Francia e Russia e alla flotta inglese. «Ciò per cui i greci combatterono e vinsero - commenta Mazower - fu un prodromo della futura Europa in cui i nuovi Stati sarebbero stati ritagliati dagli imperi prenazionali per emergere come nazioni sovrane in un ordine capitalistico globale».

È morto Georges Corm

Lo storico ed economista libanese Georges Corm, studioso del Medio Oriente e delle regioni del Mediterraneo, è morto il 14 agosto a Beirut all'età di 84 anni. Nato ad Alessandria d'Egitto, Corm è stato consulente di diversi organismi internazionali, tra cui l'UE e la Banca Mondiale. Ministro delle Finanze del governo libanese di Salim Hoss dal 1998 al 2000, ha insegnato in varie università anche europee e infine è stato docente alla Saint Joseph University di Beirut. Corm è stato in grado come saggista di abbinare visuale storica, analisi politica e centralità dei fattori sociali e economici nella comprensione delle dinamiche mediorientali. Tra i suoi libri tradotti in italiano figurano: *Il nuovo disordine economico mondiale alle radici dei fallimenti dello sviluppo* (Bollati Boringhieri, 1994); *Oriente Occidente. Il mito di una frattura* (Vallecchi, 2003); *L'egemonia americana nel Vicino Oriente* (Jaca Book, 2004); *Il vicino Oriente. Un montaggio irrisolvibile* (Jaca Book, 2004); *Il mondo arabo in conflitto. Il vicino Oriente dal dramma libanese all'invasione del Kuwait* (Jaca Book, 2005); *Petrolio e rivoluzione. Il Vicino Oriente negli anni d'oro* (Jaca Book, 2005); *Il Libano contemporaneo. Storia e società* (Jaca Book, 2006); *Storia del Medio Oriente. Dall'antichità ai nostri giorni* (Jaca Book, 2009); *Il nuovo governo del mondo. Ideologie, strutture, contropoteri* (Vita e Pensiero, 2013).

I versi di Celan «nel crepaccio dei tempi»

VITO PUNZI

Nel febbraio del 1970 il poeta rumeno d'origine ebraica e lingua tedesca Paul Celan (pseudonimo di Paul Antschel) diede il proprio consenso a una prima edizione italiana di sue composizioni, presso Mondadori, con traduzione e curatela affidate a un allora giovane poeta tedesco residente in Italia, Moshe Kahn. Dopo poco meno di cinquant'anni in *Poesie* (L'Orma, pagine 382, euro 30,00) lo stesso Kahn ha preso il coraggio a due mani e ha deciso di riproporre quelle stesse poesie che apparvero nel 1976 nella collana "Lo Specchio" sottoponendo la propria versione (cosa tutt'altro che scontata tra i traduttori) a una profonda revisione. A quelle ha poi aggiunto la traduzione inedita di un'ampia scelta di altre composizioni di Celan pubblicate postume . Nato a Czernowitz, che per noi oggi, dopo l'olocausto, è difficile da immaginare come "città ebraica di lingua tedesca" (la definizione è di Israel Chalfen), Celan è stato apolide per condizione. In grado di padroneggiare più lingue, scelse di "parlare come la propria madre", cioè in tedesco, in una "lingua allo stato nascente", quella della poesia: "La patria del poeta è la sua poesia, essa cambia da una poesia all'altra", scrisse. Tentato dall'abitare la patria/poesia in solitudine, cioè lontano dalla vita, Celan ha avuto sempre bisogno di un "tu", concreto e provocatore, cui rivolgersi proponendo la propria esperienza di "sopravvissuto". Il verso era per lui il luogo dell'attesa del possibile manifestarsi di un "altro" in grado di liberare dal peso ingombrante della lucida memoria dell'orrore, "per questo la poesia, in quanto memore della morte, appartiene a ciò che vi è di più umano nell'uomo". Lo spazio poetico celaniano è spesso dolorosamente frequentato da corpi e frammenti umani, che "stanno" (*stehen*), nel tempo, "nel crepaccio dei tempi", tra le ore e l'eterno, perché "l'incontro con la poesia appartiene al quotidiano e all'ovvio", e "si tratta, come in ogni incontro, del qui e ora". Quel "quotidiano", a dispetto dell'esito tragico della sua vita (si suicidò a Parigi gettandosi nella Senna il 20 aprile 1970, dopo anni costellati da continue crisi psichiche), Celan lo ha amato intensamente, e proprio attraverso la lingua poetica, fino a gridare: "Le poesie sono passaggi: sta a te passare, vita!". Il medium che pone in relazione il "cuore", cioè l'interiorità desiderante, con i "fiori del tempo", cioè tutto ciò che è stato, è e sarà, appunto, "vita", è l'occhio, in quanto finestra sul mondo reale e immaginario: "L'occhio, oscuro: / come finestra di capanna. Raccoglie / quel che era mondo e mondo rimane il ramingo / est, i / sospesi, gli / uomini-ebrei, / il popolo delle nubi [...] / a te terra: / tu vieni, vieni, / vivremo e vivremo". Poeta avvezzo a non aver timore di nominare il lutto, la notte, la perdita, l'assenza di un significato evidente, la sua scrittura è canto "da cantare al di là degli uomini" e al di là di un Dio che non ha nome e che pure chiama *Niemand* ("Nessuno"): "Nessuno ci impasta più di terra e argilla, / nessuno alita sulla nostra polvere. / Nessuno. / Lodato sei tu, Nessuno. / Per amor tuo vogliamo / fiorire. / Incontro a te". Ad Adorno che nel 1966 aveva sentenziato non essere più possibile, dopo Auschwitz, alcuna forma d'arte, Celan, dopo avergli dato dello spocchioso, rispose: "Io poi scrivo non per i morti, ma per i vivi – certo per quanti sanno che ci sono anche i morti".

Dusan Vlahovic/*Fotogramma*

Dusan Vlahovic suona la carica: «Vinciamo»

«All'inizio di questa nuova stagione arrivo bene, motivato, carico per fare bene e aiutare la squadra. Ci sono tantissime novità, sicuramente è tutto molto diverso. Ci vorrà un po' di tempo, che noi non abbiamo, però facciamo in fretta e siamo tutti a disposizione per imparare velocemente. La nuova identità della Juve dovrebbe già iniziare a vedersi, siamo tutti motivati e a disposizione del mister per fare meglio. Sarebbe perfetto se si vedesse già dalla prima giornata». Così l'attaccante della Juventus Dusan Vlahovic a poche ore dall'esordio in campionato. La Juventus lunedì sera alle 20.30 affronterà a Torino la neopromossa Como. «Ho fatto una preparazione tosta, anche io sul piano personale erano due anni che non facevo preparazione con la squadra per vari problemi fisici, ora ho fatto tutto, mi sento bene – ha assicurato il 24enne serbo –. Anche la squadra e sicuramente è positivo. Stiamo facendo tutte le cose che ci servono e speriamo di essere al massimo dal 19 agosto. Questo campionato sarà sicuramente difficile ed equilibrato perché ci sono tantissime buone e grandi squadre. Squadre che si sono rinforzate tantissimo e non sarà facile ma noi guardiamo a noi stessi, puntando a fare il massimo». L'anno scorso la Juventus è stata l'unica squadra a tenere testa, almeno fino ad un certo punto del campionato, all'Inter allenata da Simone Inzaghi. E a Vlahovic società e tifosi hanno riconosciuto il grande impegno profuso e il suo essere decisivo come nella finale di Coppa Italia che ha permesso comunque alla Juventus di mettere in bacheca l'ennesimo trofeo. «Non ci siamo posti nessun obiettivo, anche a me non piace parlare di obiettivi perché vuole dire che c'è un limite. Non abbiamo parlato di queste cose, stiamo lavorando, stiamo imparando nuove cose, andiamo avanti partita per partita ma ognuno nella sua testa ha qualcosa in mente. Andiamo piano e vediamo dove arriveremo. Per me questa stagione sarà sicuramente importante, come per tutti. Giocando nella Juve tutte le stagioni sono uguali, si punta al massimo e sicuramente sarà una stagione tosta però noi siamo pronti, ci faremo trovare pronti e daremo il massimo», ha affermato ancora il campione serbo. Su di lui si reggerà anche tutto l'attacco della Juventus, anche perché il reparto presenta ancora delle criticità. Come centravanti infatti partirà titolare Vlahovic con Milik riserva ma che potrebbe partire prima delle fine della finestra di calciomercato. Da definire la posizione di Chiesa, che non fa piu' parte del progetto bianconero, mentre il talentuoso Moise Kean è stato ceduto alla Fiorentina, da cui la Juventus potrebbe tuttavia acquistare Nico Gonzales. La speranza della società, visti a suo tempo i costi di cartellino e l'ingaggio, il più elevato della Serie A, è che Vlahovic, grazie anche al nuovo tecnico Thiago Motta che ha sostituito Massimiliano Allegri, possa esplodere definitivamente come top player europeo.

Angelo Marchi

MotoGp, ok Bagnaia in Austria

Si conferma il buon feeling tra Pecco Bagnaia e la pista di Spielberg. Il campione del mondo in carica della Ducati ha fatto segnare il miglior tempo nelle prequalifiche del Gp d'Austria, realizzando anche il record della pista in 1'28"508. Il torinese ha preceduto di 0'281 la Pramac Ducati di Franco Morbidelli a conferma che la moto di Borno Panigale fa molto bene sull'asflato di Spielberg. Alle loro spalle si è piazzato Jorge Martin con l'altra Pramac: il leader attuale del mondiale ha un ritardo di 0'319. Dietro al terzetto di testa Marc Marquez con la Ducati del team Gresini a 0'350 ed il sudafricano Brad Binder (0'461) chiamato a difendere i colori della Ktm sul circuito di casa della scuderia austriaca. Male Enea Bastianini con la seconda Ducati ufficiale, decimo a 0'773 e protagonista anche di una caduta. Le Aprilia conquistano il settimo ed ottavo posto.

Dopo il disastro agli Europei in Germania da parte della nazionale di Spalletti il movimento italiano teme di rimane fuori, per la terza volta, dai Mondiali

Thiago Motta (Juventus)/*Ansa*

Paulo Fonseca (MIlan)/*Ansa*

Simone Inzaghi (Inter)/*Fotogramma*

Antonio Conte (Napoli)/*Fotogramma*

CALCIO

I campioni d'Italia ambiscono a una difficilissima riconferma ma i rossoneri e i bianconeri si sono rafforzati e insidieranno la squadra di Inzaghi che dispone sempre di una rosa di prim'ordine
Anche il Napoli di Conte e l'Atalanta di Gasperini puntano allo scudetto

Milan e Juve, caccia grossa all'Inter

ANGELO **MARCHI**

Ricomincia il campionato di calcio di Serie A e l'Inter - campione d'Italia e due volte stellata - avvisa la concorrenza: lo scudetto bis è un'opzione solida, non si ripeterà il crollo rovinoso del Napoli dopo l'impresa firmata da Luciano Spalletti. La stagione che prende avvio oggi, con l'Inter che giocherà a Marassi contro il Genoa, sarà lunga e combattuta, ma ha una favorita d'obbligo, che sarà però contrastata da una serie di big che stanno completando un mercato d'eccellenza. Nel Gran premio d'Italia, che dopo 38 tappe si concluderà il 25 maggio, partono in prima fila Inter e Milan (seppur con qualche incertezza); in seconda seguono Juventus, Napoli e Atalanta, mentre sono pronte a inserirsi Roma, Lazio, Fiorentina e Bologna.
Ogni rimescolamento di carte è tutt'altro che da escludersi nell'ennesima stagione che deve segnare la rinascita del calcio italiano dopo il flop europeo e che allarma tutti tifosi della nazionale, che potrebbe essere esclusa ancora una volta (per la terza di fila) dal mondiale. Si parte dalla rivoluzione delle panchine: solo sette squadre su 20 hanno confermato l'allenatore. C'è poi da segnalare il ritorno in Italia, a Napoli, di Antonio Conte che potrebbe rigenerare la squadra partenopea che continua ad avere un organico di tutto rispetto.
Insomma, la carovana della serie A viene trainata dall'Inter di Inzaghi, una macchina da guerra puntellata dal cecchino Lautaro (che ha rinnovato fino al 2029) e che ha inserito due tasselli di classe come Taremi e Zielinski in una rosa che surclassa, sulla carta, tutte le altre, seppur con qualche criticità, vista la cartà d'identità della difesa, dove i giocatori over 30 sono più di uno. Un primo tagliando ai campioni verrà fatto oggi dal Genoa di Gilardino che, dopo un torneo rilevante, ha perso Retegui e Gudmundsson.
La prima della sfidanti sembra il Milan, passato da Pioli a Fonseca, che ha confermato i suoi big Hernandez, Leao, Maignan e Pulisic inserendo qualità ed esperienza con Morata, Pavlovic, Fofana ed Emerson Royal. I dirigenti e i fan del Milan si aspettano molto da questo campionato, anche per riscattare la passata stagione, che seppur positiva grazie al secondo posto conquistato, per la calda e appassionata tifoseria rossonera ha avuto per certi aspetti il sapore amaro della beffa. I cugini dell'Inter infatti hanno vinto - matematicamente - lo scudetto della loro seconda stella trionfando proprio nel derby di ritorno, in un San Siro dominato dai colori rossoneri, con la tifoseria del Milan che ha dovuto assistere alla festa del popolo nerazzurro in delirio per la vittoria storica. Il precampionato ha dato indicazioni eccellenti (l'ambiente è gasato, palesemente ora punta al titolo), che il tecnico portoghese vuole vedere conferme in quello che può essere considerato il clou della prima giornata: a San Siro arriva il Torino di Vanoli, che ha perso Buongiorno, è ancora in costruzione, ma sembra avere trovato nella coppia Zapata-Adams, spalleggiati da Vlasic, una buona soluzione offensiva. Ancora più complicato è fare le previsioni sulla Juve di Thiago Motta, che però non si nasconde e gioca per vincere com'è nella sua tradizione. Gasperini non ha fatto in tempo a gioire per l'arrivo di Zaniolo, che ha perso Scamacca e deve sostituire Koopmeiners. La sua Atalanta sarà comunque protagonista della stagione, un'accreditata candidata allo scudetto. Torna a soffrire in campo Antonio Conte in un Napoli da rifinire, con Buongiorno e Spinazzola, e con Osimhen che attende di partire. Saranno Raspadori e Kvara a guidare l'attacco in casa del Verona che cambia mezza squadra in ogni sessione di mercato ma si ritrova sempre competitiva. Almeno è questo l'auspicio del nuovo tecnico Zanetti.
Lavori in corso anche nella Roma di De Rossi coi Friedkin che hanno cambiato passo con l'acquisto di Le Fee, Soulè e Dovbik e ora sembra perdere Dybala. Dopo un avvio di mercato poco convincente, la Lazio sta inserendo una serie di giocatori che potrebbero consentire alla new entry Baroni di fare un buon lavoro, anche se sarà dura non far rimpiangere Immobile e Luis Alberto. Molta curiosità c'è nel vedere il Bologna, che si prepara alla Champions, nella stagione della conferma senza Thiago Motta, Calafiori e Zirkzee. Qualche certezza in più può avere invece la Fiorentina di Palladino che con Colpani, Kean, De Gea, Pongracic e Gudmundsson, puo' essere una delle sorprese della stagione. L'avvio è in casa del Parma. L'unico scontro tra pari grado è quello tra l'Empoli di D'Aversa e il Monza di Nesta, entrambi squalificati, che vivrà sugli spunti di giovani emergenti.

SERIE A 1ª GIORNATA

Partita	Arbitro	Data, ora	TV
GENOA - INTER	FELICIANI	SABATO, ORE 18:30	DAZN
PARMA - FIORENTINA	AYROLDI	SABATO, ORE 18:30	DAZN
EMPOLI - MONZA	FABBRI	SABATO, ORE 20:45	DAZN
MILAN - TORINO	MARESCA	SABATO, ORE 20:45	DAZN/SKY
BOLOGNA - UDINESE	FERRIERI CAPUTI	DOMENICA, ORE 18:30	DAZN
VERONA - NAPOLI	MARCHETTI	DOMENICA, ORE 18:30	DAZN/SKY
CAGLIARI - ROMA	LA PENNA	DOMENICA, ORE 20:45	DAZN
LAZIO - VENEZIA	TREMOLADA	DOMENICA, ORE 20:45	DAZN
LECCE - ATALANTA	DIONISI	LUNEDÌ, ORE 18:30	DAZN/SKY
JUVENTUS - COMO	MARCENARO	LUNEDÌ, ORE 20:45	DAZN

Oggi in tv

6.30 **EFFETTO NOTTE** Rubrica
7.00 **ROSARIO** Evento
7.35 **IN CAMMINO** Rubrica
8.00 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Rubrica religiosa
8.25 **TG2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.10 **DI BUON MATTINO** Attualità
10.15 **CARO GESÙ, INSIEME AI BAMBINI** Rubrica religiosa
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.15 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
12.50 **RUBI** Soap
14.35 **SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA** Rubrica religiosa
14.55 **TG2000 FLASH** Informazione
15.00 **CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **CANONICO** Fiction
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **AGRINET: IL FUTURO IN CAMPO** Rubrica
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.50 **SOUL** Rubrica
21.20 **UNA STAGIONE DA RICORDARE** (Biografico, 2018)
22.55 **DEAR ELEANOR** (Commedia, 2016)
0.20 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
0.40 **ROSARIO** Evento
1.05 **SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA** Rubrica religiosa

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole del weekend. Condotto da Marco Parce, Max Occhiato, Carlo Magistretti e Corrado Garegnani - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 Un'opera in tre minuti. Condotto da Pierachille Dolfini - 17.15 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Playlist InBlu. Condotto da Corrado Garegnani - 18.45 Disco InBlu2000 - 19.00 Caro Gesù, insieme ai bambini - 19.20 Disco InBlu2000 - 20.00 Cento ripartenze (quando la vita ricomincia). Condotto da Giorgio Paolucci - 20.30 Disco InBlu2000 - 21.00 Notte stellata - Viaggio tra i capolavori dell'arte. Condotto da Ida Guglielmotti - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 11.35 Doppio Click - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Strada Facendo - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria
12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 Notizie Flash - 12.20 Un libro alla settimana - 12.30 Porta del cielo - Le apparizioni di Maria nella Storia della salvezza - 13.00 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 13.30 Corso di Mariologia - 14.10 I sette Pater Ave Gloria per le intenzioni della Regina della Pace - 14.25 Educhiamo la famiglia - 15.50 Pensieri sui Vangeli festivi - 17.00 Rosario mondiale di Radio Maria - 17.50 Storia della Chiesa - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 I messaggi della Regina della Pace a Medjugorje - 19.30 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 21.00 La Dottrina sociale della Chiesa oggi - 22.30 Compieta - 22.45 La Bibbia - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori

Radio Mater
7.15 Lodi e S. Rosario - 8.00 S. Messa dal Santuario del Sacro Monte di Varese - 8.55 Commento al Vangelo domenicale - 9.30 InBlu Notizie - 9.35 La misericordia del Padre - 10.30 Radio Mater Notizie - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno - 12.20 Riscopriamo la figura della Serva di Dio Luisa Picarreta - 13.00 Radiogiornale - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Gocce di luce - 13.30 Sabato in allegria! - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Adorazione - 18.45 Radiogiornale - 19.10 Cenacolo mariano - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 22.30 Preghiera di Compieta a cura della CEI - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario

Rai 1
12.00 **AZZURRO. STORIE DI MARE**
12.30 **LINEA VERDE SENTIERI ESTATE** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.00 **LINEA BLU** Rubrica
15.10 **PASSAGGIO A NORD OVEST**
16.15 **A SUA IMMAGINE** Rubrica
17.15 **LA MIGLIORE AVVENTURA DELLA MIA VITA -** Sentimentale (Usa/Can 2024)
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.35 **TECHETECHETÈ** Varietà
21.25 **SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA -** Commedia (Usa 1992)
23.15 **TECHETECHE TOP TEN** Show
23.55 **CECCHI GORI - UNA FAMIGLIA ITALIANA** Doc.
1.40 **TESTIMONI E PROTAGONISTI** Documentario

Rai 2
11.00 **TG SPORT GIORNO** Not. Sport.
11.15 **DREAMS ROAD: DAGLI APPENNINI ALLE ANDE** Rub.
12.00 **FELICITÀ 2024 - LA STAGIONE DELLA FAMIGLIA** Rubrica
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **TG2 WEEK-END** Rubrica
14.00 **JL RANCH -** Western (Usa 2016)
15.35 **DARROW & DARROW - TESTIMONE DI OMICIDIO -** Giallo (Usa 2019)
17.15 **DA AOSTA AI 4MILA** Doc.
18.20 **TG SPORT SERA** Not. Sport.
19.00 **N.C.I.S.: LOS ANGELES** Serie
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2** Informazione
21.00 **KILLER DAL SANGUE BLU -** Thriller (Can 2022)
22.40 **90°... DEL SABATO** Rub. Sport.
23.40 **TG2 DOSSIER** Rubrica

Rai 3
11.10 **STORIA DELLE NOSTRE CITTÀ**
12.00 **TG3** Informazione
12.10 **METEO 3** Informazione
12.20 **IL MEDICO DEI PAZZI -** Comico (Ita 1954)
13.45 **GEO** Documentario
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.
14.20 **TG3** Informazione
14.45 **TG3 PIXEL ESTATE - METEO 3**
14.55 **TG3 L.I.S.** Informazione
15.00 **HUDSON & REX** Serie Tv
15.45 **LA CONFESSIONE** Attualità
16.50 **TGR IL PALIO DELL'ASSUNTA**
17.25 **PRESADIRETTA** Attualità (R)
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.30 **IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO -** Western (Ita/Spa 1966)
23.50 **TG3 SERA** Informazione
0.00 **METEO 3** Informazione

7.55 **TRAFFICO - METEO.IT** Inf.
8.00 **TG5 MATTINA - METEO.IT** Inf.
8.45 **EDEN PIANETA SELVAGGIO**
9.50 **MERAVIGLIE DEL PACIFICO**
10.45 **MAGNIFICA ITALIA** Doc.
11.00 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **RIASSUNTO: SEGRETI DI FAMIGLIA** Rubrica
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.30 **MY HOME MY DESTINY** Soap
15.30 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **VITTORIA E ABDUL -** Biografico (Usa/GB 2017)
18.45 **THE WALL** Gioco
19.55 **TRAFFICO - METEO.IT** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **LO SHOW DEI RECORD** Varietà (Replica)
0.40 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.

7.45 **LA RAGAZZA E L'UFFICIALE** Serie Tv
9.45 **LIBERATE MIO MARITO -** Thriller (Can 2016)
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **VITA SEGRETA DEGLI ANIMALI** Documentario
15.50 **L'ULTIMO SAMURAI -** Drammatico (Usa 2003)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.25 **INNAMORATO PAZZO -** Commedia (Ita 1981)
23.50 **I NUOVI MOSTRI -** Commedia (Ita 1977)
1.50 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

8.00 **LOONEY TUNES CARTOONS**
8.50 **THE GOLDBERGS** Sit com
10.00 **THE MIDDLE** Serie Tv
11.10 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.45 **SONO PAZZO DI IRIS BLOND -** Commedia (Ita 1996)
16.05 **THE FLASH** Serie Tv
17.40 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO**
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **RITORNO AL FUTURO -** Avventura (Usa 1985)
23.30 **IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO -** Commedia (Usa 1986)
1.35 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA** Informazione

LA7
8.40 **MISS MARPLE** Serie Tv
10.30 **I TARTASSATI -** Commedia (Ita/Fra 1959)
12.50 **LIKE - TUTTO CIÒ CHE PIACE** Rubrica
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **IN ALTRE PAROLE... ANCORA** Attualità (Replica)
16.45 **UOZZAP CLASSIC** Rubrica
17.45 **LE COPPIE -** Com. (Ita 1970)
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario (R)
0.35 **IN ONDA** Attualità (Replica)
1.15 **LIKE - TUTTO CIÒ CHE PIACE** Rubrica (Replica)
2.00 **UN GIORNO IN PRETURA -** Commedia (Ita 1953)
3.55 **UN AMERICANO A ROMA -** Comm. (Ita 1954)

IL PERSONAGGIO

Il mantovano Gianluca Fiorentino, in arte Kose, scrive e canta canzoni dai testi profondi. Laureato in Scienze religiose, insegna nelle scuole medie

«Con il mio rap cerco di risvegliare le anime»

«La musica è un modo per raccontarmi fuori dalla classe. Come educatore dico ai ragazzi che noi abbiamo uno spirito critico e li porto a ragionare su cosa è reale e cosa è finzione»

ANGELA **CALVINI**

«Tornato vivo/ Per questo scrivo /Per questo rimo / Lasciare il segno dopo che ho contato i passi lungo il cammino». Ha una vita degna di una fiction, Kose, rapper e insegnante di religione mantovano conosciuto per il suo rap consapevole e la sua capacità di emozionare attraverso testi profondi e autentici. E non a caso il suo nuovo singolo si intitola *Bestseller* (Orangle Records/Mendaki Publishing). Il brano, prodotto da Faffa, rappresenta un vero e proprio inno alla resilienza e alla consapevolezza interiore, raccontando la storia di un uomo che ha trasformato le sue cicatrici in segni di coraggio e rinascita. Perché Kose, all'anagrafe Gianluca Cosentino, 45 anni, cresciuto senza prospettive in un quartiere popolare di Mantova, scopre il rap come sfogo di tanta rabbia, finché una serie di incontri speciali lo porta a innamorarsi di Gesù e a diventare insegnante di religione. «Non faccio christian music, però sono un cristiano che fa musica, mi sento chiamato a spezzare il pane lì dove sono – spiega Kose ad *Avvenire* –. La musica rap è spesso fraintesa. Per me, è uno strumento per parlare alle coscienze, per risvegliare le anime e portare un messaggio di amore e verità. Insegno religione, ma il rap è il mio modo di raccontarmi fuori dalla classe, di raggiungere le persone con un linguaggio diretto e sincero». *Bestseller* è il primo singolo di un prossimo album, dopo le rime due raccolte *Animadvertere* e *Plus ultra*, e un tour accompagnato dalla sua band. Le rime affrontano temi di crescita personale, perseveranza, resilienza, gratitudine e rivalsa. La carriera dell'artista-insegnante è stata un viaggio di alti e bassi, ma lui mette in luce come, nonostante le difficoltà, sia possibile trovare la pace interiore. «Ogni cicatrice, ogni sfida superata, mi ha reso l'uomo che sono oggi – dice –. *Bestseller* è la mia storia, una storia di rinascita e di speranza. Spero che il pubblico possa sentirsi ispirato a vedere il proprio percorso individuale come qualcosa di unico e prezioso».

Il rapper Kose

Kose si appassiona presto all'arte del freestyle e nei primi anni del 2000 presenzia a numerosi eventi locali legati al breaking, partecipando a "battle" di rap. «Io sono sempre stato refrattario alla religione – racconta - Sono cresciuto in un rione popolare di Mantova, il Quartiere Lunetta, il cemento è un elemento che mi è caro. A 12 anni mi sono trasferito in un paesino di provincia e negli anni '90 a parte girare con delle megacompagnie non c'era altro da fare. A 14 anni scoprii il rap e la cultura hip hop che stava nascendo in Italia. «Questi qua sono simili a me» pensai. Ma la musica da sola non ti salva perché è umana, il cuore ha bisogno di un senso, di una presenza che sa soddisfare. Tutto avrei pensato, meno che di trovare questa risposta nella Chiesa cattolica». Due anni da scout e gli occhi buoni di una suora di strada «che mi voleva bene nonostante gliene facessi di tutti i colori» seminano qualcosa nel cuore di Gianluca che a 20 anni, insoddisfatto della vita, si ritrova a cena a casa di un amico con una madre che gli parlava di Gesù Cristo. «L'ho liquidata in fretta, pensavo che Gesù fosse un personaggio inventato, ma mesi dopo a Roma a casa di amici, il giorno di Pasqua ho deciso di andare a San Pietro – ricorda il rapper –. Esce Giovanni Paolo II e dice che «Gesù è l'unico in grado di spezzare le catene dell'odio». Dentro sento qualcosa che si rompe, nessuno lo aveva mai detto, è stato il dono più grande della mia vita». Tornato a Mantova la madre dell'amico lo iscrive a un seminario di preghiera «e davanti al Santissimo Sacramento mi sono arreso all'amore» racconta Kose sorridendo. Poi l'incontro con il cantautore Roberto Bignoli che lo invita a fare conoscere Cristo con l'hip hop. «Iniziai un tour di testimonianza in musica, finché nel 2009 il mio padre spirituale mi spinse a iscrivermi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose per approfondire il messaggio. Ne è nata anche una professione che ha guarito tutte le mie ferite» aggiunge l'artista che ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Religiose. In seguito, inizia a lavorare come insegnante di religione cattolica alla scuola primaria statale, mentre ora insegna alle medie. Nel 2010 si sposa e diventa padre di tre splendide ragazze. Come affronta il rapper-insegnante il linguaggio di certa trap con i sui allievi? «Da scrittore della musica non me la sento di dare giudizio morale sui testi degli altri – replica Kose –, se è la scrittura è onesta e autentica e serve per tirare fuori una realtà che nessuno vuole vedere, è un bene. Da educatore invece insegno ai ragazzi che noi abbiamo uno spirito critico, li porto a ragionare su cosa è reale e cosa è finzione e se sia giusto o meno che un cantante dica certe cose perché quello che noi ascoltiamo ci forma, ci crea un pensiero. L'adulto dovrebbe non censurare ma dire questo».

Morte Perry, cinque denunciati

Cinque persone, tra cui due medici, sono state accusate in relazione alla morte della star di "Friends" Matthew Perry dopo l'overdose di ketamina dello scorso anno. «Questi imputati hanno approfittato dei problemi di dipendenza del signor Perry per arricchirsi», ha spiegato il procuratore federale Martin Estrada. L'attore, che interpretava Chandler Bing nella serie cult, è morto nell'ottobre 2023 a causa degli "effetti acuti" dell'assunzione di ketamina. Perry è stato trovato privo di sensi in una vasca idromassaggio nella sua casa di Los Angeles.

Morta a 94 anni Gena Rowlands, star di Hollywood

FULVIO **FULVI**

In una carriera tra cinema, teatro e tv durata oltre sessant'anni Gena Rowlands ha quasi sempre interpretato donne fragili, personaggi complessi, sempre alla ricerca di una via d'uscita dai loro tormenti: sul set è stata casalinga in crisi, vedova affranta, madre addolorata, prostituta, criminale in fuga. Film come *Una moglie* (1974) e *Gloria* (1970), diretti dal marito John Cassavetes, le valsero due candidature all'Oscar come migliore attrice protagonista. Era un'icona di Hollywood. Se s'è andata nel giorno di Ferragosto a 94 anni, circondata dai familiari, nella sua casa di Indian Wells, in California, dopo una lunga battaglia contro l'Alzheimer. Nel giugno scorso il figlio, il regista Nick Cassavetes, aveva dato la notizia della sa malattia: nel 2004, prima che lei mostrasse i primi sintomi del morbo, l'aveva diretta in *Le pagine della nostra vita*, tratto da un romanzo di Nicholas Sparks in cui ha interptetato un'anziana affetta da demenza. Con John Cassavetes Gena è stata sposata 35 anni, fino alla morte del regista e attore, nel 1989: al suo fianco ha recitato in dieci film. Lavorò anche con Woody Allen, Jim Jarmusch e William Friedkin. L'Academy le riconobbe nel 2015 un Oscar alla carriera.

Delpini tra Congo e Medio Oriente «Incoraggiare gli uomini di pace»

ANNAMARIA **BRACCINI**

«Vedendo come sono complicate le cose e come sono minimi i passi che si compiono verso una soluzione, dico che forse almeno i cattolici devono essere gente che cerca di muovere la situazione, perché crede nella preghiera e nelle opere di Dio, smuovendo l'inerzia o la rassegnazione dei politici e di tutti coloro che hanno più gravi responsabilità».
A dirlo, a margine del Pontificale nella solennità della Beata Vergine Assunta da lui presieduto come tradizione in Duomo, è stato l'arcivescovo Mario Delpini che in queste ore è arrivato in Congo per il suo viaggio missionario nel Paese africano. Un'iniziativa, quest'ultima, che si inserisce nelle periodiche visite che monsignor Delpini compie nelle diverse parti del mondo dove sono presenti sacerdoti e laici *fidei donum* provenienti dalla diocesi di Milano. In totale 28 sacerdoti, una laica consacrata e una coppia di giovani coniugi con figli distribuiti per lo più tra Africa e Sudamerica, cui si aggiungono destinazioni anche in Albania e Turchia. E proprio riflettendo sugli auspici per il viaggio nella Repubblica Democratica del Congo, che terminerà il 22 agosto prossimo e che lo porterà a incontrare i due preti ambrosiani lì presenti, don Maurizio Canclini e don Francesco Barbieri, ma anche le Suore del Palazzolo, una missionaria laica ambrosiana originaria di Luino e le attività sostenute dal Centro Orientamento Educativo di Barzio (Lc), Delpini ha sottolineato. «Dalla visita a una Chiesa così viva, così segnata dalla sofferenza e dalla passione per il Vangelo, mi aspetto di vedere qualche germoglio di una possibilità nuova per questo Paese tanto tribolato, ma vedo anche un messaggio di speranza per tutta la nostra Chiesa ambrosiana che sembra qualche volta invecchiata e rassegnata. Credo che sentirci Chiese sorelle, pur tra tante differenze, serva per comprendere come il cristianesimo sia capace di offrire orizzonti di speranza e motivazioni di impegno sotto tutti i cieli, a tutte le latitudini. Il fatto che in Congo siano presenti i nostri preti permette di aspettarsi un arricchimento anche per la nostra Chiesa, qualche intuizione, un modo di celebrare più festoso, un modo più paziente di vivere la carità».
Non è mancato, nelle parole del presule ambrosiano, anche un richiamo a uno dei momenti più attesi del viaggio, la Messa che lui stesso presiede oggi in memoria del nostro ambasciatore in Congo, Luca Attanasio, nato a Limbiate in provincia di Milano e ucciso nel febbraio del 2021 nella provincia di Goma. Celebrazione a cui prenderà parte la comunità italiana residente a Kinshasa. «Il Congo è uno dei luoghi più segnati dalla guerra e in certe zone esiste una sorta di situazione incontrollabile come nella regione in cui anche il nostro diplomatico è stato assassinato. Cercherò di ricordare, di pregare, di incoraggiare gli uomini che lavorano per la pace».
Con quella idea di una pace sempre possibile che è stato il filo conduttore del Pontificale dell'Assunta in Duomo, aperto dal saluto rivolto da monsignor Delpini anche in inglese e spagnolo ai molti fedeli presenti, tra cui tanti stranieri. «Benvenuti in questa casa di Maria, accogliamo questa festa solenne come un'occasione di speciale preghiera per la tregua e per la pace specie in Terra Santa», ha detto, infatti, l'arcivescovo che, a conclusione del rito, ha letto sempre nelle diverse lingue, il messaggio con cui «in questo momento così delicato e trepido», il cardinale Pierbattista Pizzaballa patriarca latino di Gerusalemme, invita a pregare per la pace nella terra del Signore. E vivendo, ha suggerito ancora Delpini nella sua omelia, lo stile dello «stupore» di Maria che canta suo magnificat.
«La gioia di un'annunciazione ci rende protagonisti sorpresi, grati, lieti della storia della salvezza dell'umanità, stupiti che Dio non smetta di salvare tutti, di abbattere le prepotenze per la fraternità; che continui a chiamare gli uomini, che continuano a volere la guerra, alla pace mettendosi dalla parte dei poveri, degli affamati, degli umili».

Due momenti della Messa di Ferragosto in Duomo celebrata dall'arcivescovo Mario Delpini

L'arcivescovo: tregua in Terra Santa. Poi legge la preghiera di Pizzaballa. Oggi Messa in Africa per Attanasio e visita ai "fidei donum"

L'INIZIATIVA

"Labzerosei", spazio aperto ai bimbi

Al Parco Trotter di Milano tutto esaurito per il progetto educativo lanciato nel mese d'agosto

Scavuzzo: al lavoro perché questo polo possa crescere e continuare a garantire esperienze formative di qualità anche alle famiglie

MONICA **LUCIONI**

Anche quest'anno al parco Trotter agosto è il mese di "Labzerosei", lo spazio educativo del Comune con laboratori, attività culturali, educative e artistiche che accoglie bambini, bambine e famiglie per tutta l'estate.
«L'apertura di "Labzerosei" nei mesi estivi conferma la volontà di dare continuità a un'offerta educativa di qualità e gratuita: i numeri delle presenze registrati in questi mesi esprimono l'apprezzamento da parte di bambini e bambine ma anche di genitori, educatori ed educatrici verso questo innovativo servizio sperimentale» spiega la vicesindaco e assessore all'Istruzione Anna Scavuzzo che conclude: «I risultati confermano l'importanza di proseguire in questa direzione e di lavorare affinché questo polo possa crescere e continuare a offrire esperienze educative di qualità innovative, accessibili e inclusive». Nel 2024 si è confermato il trend da tutto esaurito di "Labzerosei", che ha ospitato 3.200 tra bambine e bambini e 1.100 educatrici ed educatori della città, oltre a 1.500 giovanissimi accompagnati dai genitori che hanno partecipato alle proposte.
L'offerta di "Labzerosei" è dedicata - come spiega il nome stesso - ai piccoli tra zero e sei anni ed è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18 con ingresso gratuito su prenotazione fino ad esaurimento dei posti disponibili.
"Labzerosei" è stato inaugurato nel settembre dello scorso anno ed è un polo e laboratorio di innovazione educativa, artistica e culturale realizzato grazie ad un investimento comunale e a finanziamenti europei. Le attività sono realizzate in collaborazione con Museo dei Bambini Milano, Fondazione Muba, Comin, Università degli studi di Milano Bicocca, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e bambini Bicocca Srl. Nel corso del 2023 l'iniziativa ha coinvolto 6.473 bambini e bambine e ha visto la realizzazione di oltre 930 laboratori che hanno offerto attività di gioco con differenti linguaggi e materiali dal digitale alle arti figurative, dalla robotica ai materiali destrutturati e naturali. Sempre lo scorso anno lo spazio ha anche offerto 182 ore di formazione a oltre 700 educatrici, educatori e insegnanti e ha promosso tre webinar cittadini. Il palinsesto si è arricchito anche di due festival culturali cittadini e di una decina di atelier d'artista.

Il Labzerosei al Parco Trotter/*Fotogramma*

Un "frame" della polizia poco prima del colpo

OBIETTIVO OROLOGI DI LUSSO

Da Milano a Forte dei Marmi: 2 fermi per rapina

La passeggiata in centro a Forte dei Marmi, lo shopping e, all'uscita della gioielleria, l'aggressione con pugni e spray al peperoncino. Vittime della violenta rapina avvenuta il 4 agosto scorso in Versilia, un olandese di 62 anni e la compagna italiana di 59, alla quale sono stati presi due orologi di valore; quello appena comprato, e l'altro che portava con sé. Uno da 43mila euro che aveva al polso, e uno da 45mila euro che aveva in borsa. Gli autori della rapina sono stati intercettati nei giorni scorsi dalla sezione antirapine della squadra Mobile di Milano: sono due trasfertisti di origine marocchina di 19 anni che gravitano intorno a Milano, arrestati, con due donne italiane al seguito in funzione di complici di 21 e di 30 anni (denunciate). Secondo gli investigatori della Mobile la rapina a Forte dei Marmi del 4 agosto ricorda come *modus operandi* altri colpi commessi recentemente a Milano, rispetto ai quali sono in corso approfondimenti investigativi.
Quel giorno la coppia di turisti, italo olandese è stata aggredita dai due giovani: uno ha spruzzato lo spray urticante negli occhi dell'uomo mentre il complice, dopo avere raggiunto alle spalle la donna, le ha sferrato un pugno all'altezza dell'occhio facendola cadere e poi un secondo colpo alla nuca mentre era a terra, prima di strapparle orologio e borsetta con dentro il secondo segnatempo. Dalle indagini fatte con le squadre mobili di Lucca e Pisa e con il commissariato di Forte dei Marmi è risultato evidente che i due giovani marocchini avevano messo a segno il colpo insieme a due donne che avevano entrambe il compito di fare da palo. Uno dei due autori, il primo a essere stato riconosciuto, era stato fotosegnalato pochi giorni prima a Milano: aveva detto allora di essere minorenne ed era stato portato in una comunità, che ha immediatamente abbandonato. Sono poi risaliti all'identità del complice, un connazionale con numerosi alias e precedenti, specializzato in rapine nelle località turistiche. Quanto alle due donne (sorelle di 21 e 30 anni, di Pisa) sono state riconosciute anch'esse per vie dei precedenti. I poliziotti hanno aspettato a intervenire fin quando il quartetto si è messo in viaggio per rientrare dalla Toscana a Milano (probabilmente per piazzare la merce). A Ospedaletto Lodigiano, dove sono stati fermati, gli agenti hanno trovato uno degli orologi addosso a uno degli arrestati, e l'altro nel cruscotto dell'auto, dove una delle due donne aveva appena cercato di nasconderlo.

Simone Marcer

Meteo Lombardia

Oggi

SO, LC, CO, BG, MB, BS, MI, LO, PV, CR, MN

Evoluzione:
Avanza da ovest un lento fronte instabile atlantico, il quale incrementerà le probabilità di rovesci e temporali sparsi specie tra pomeriggio e serata ad iniziare dalle zone alpine. Ancora tempo stabile in larga parte sulle pianure, con clima caldo e afoso. Venti deboli.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 11.9 da SO; A 2000 m: 6.2 da SSO; A 3000 m: 10.7 da SSO.

Effemeridi
sorge 06:27 tramonta 20:26

Evoluzione:
Irrompe un fronte atlantico che porterà temporali diffusi sulla Lombardia, possibili pressochè ovunque già dalle prime ore del giorno. Fenomeni che localmente potranno risultare anche forti. Si avrà contestualmente un generale calo delle temperature, anche di 6-10 °C nelle massime

Temperature:
In diminuzione

Venti:
In pianura: 9.6 da SO; A 2000 m: 5.7 da SE; A 3000 m: 32.3 da NNE.

Effemeridi
sorge 06:28 tramonta 20:24

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	**026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	**19696**
Telefono Donna	**0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)*	**116.117**
Comune di Milano	**020202**
Vigili Urbani	**020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda	**02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda	**02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	**02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: P.le Sempione 8, C.so Genova 27, Via Durini 28, Via Carducci 11.
Nord: Via Livigno 6/B, Via Grigna 9 ang. V.le M.te Ceneri, Via Farini 5, Via Natta 20.
Sud: Via Saponaro 34, V.le Forlanini 50/5, V.le Umbria 19, Via Monte Palombino 9.
Est: Via Stradivari 1, V.le Rimembranze di Greco 40, Via E. Lussu 1, C.so Plebisciti 7, Via Crescenzago 36.
Ovest: Via Washington 98, Via Rimini 29, Via Altamura 20, Via Saint Bon 2.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.